

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 2/3-VII-73

LE COMITE ECONOMIQUE ET SOCIAL A PRIS POSITION SUR LA SITUATION SOCIALE DANS LA COMMUNAUTE ET SUR LES LICENCIEMENTS COLLECTIFS

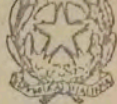
BRUXELLES (EU), lundi 2 juillet 1973 - Au cours de sa session plénière de la semaine passée le Comité Economique et Social a pris position sur deux sujets de politique sociale.

En premier lieu le Comité a approuvé avec une très grande majorité (trois voix contraires et huit abstentions), un avis sur le Rapport annuel de la Commission de la CEE sur la situation sociale dans la Communauté. Cet avis a été établi par M. De Bruyn (trav., Bel.) : il insiste sur la nécessité d'instaurer au niveau communautaire un dialogue permanent avec les représentants de la vie économique et sociale. La Commission devrait dès lors étudier les procédures devant être retenues dans le cadre d'un dialogue avec le Comité Economique et Social.

Le problème de la transparence du marché de l'emploi a été particulièrement examiné, et l'accent a été mis sur l'amélioration des statistiques permettant de développer au cours des prochaines années l'enquête par sondage sur les forces de travail. Pour ce qui concerne les travailleurs migrants, le C.E.S. demande que l'enquête sur leurs conditions de vie et de travail soit menée sans tarder. L'avis insiste enfin sur la nécessité de développer une politique familiale au niveau de la Communauté et demande un statut spécial pour la "femme au foyer".

Les licenciements collectifs

Ce thème, qui fait l'objet d'une proposition de directive de la Commission, et qui a suscité déjà des controverses importantes, a été également discuté par le C.E.S. qui a adopté avec 57 voix pour, 10 contre et 2 abstentions un avis, rédigé par M. Muhr (trav. All.), dans lequel les grandes lignes de la proposition sont approuvées en tant que première initiative devant nécessairement aboutir à une véritable politique commune dans ce domaine. Le CES estime cependant, contrairement à ce qui se trouve dans le projet de la Commission qu'il faudrait renoncer à indiquer un nombre déterminé de travailleurs (10 dans le projet de la Commission) pour constater qu'il y a licenciement collectif. Il propose de le remplacer par une relation entre le nombre des licenciements et les effectifs de l'entreprise. C'est ainsi qu'il faudrait prendre en considération trois catégories d'entreprises : celles qui emploient entre 20 et 50 travailleurs, ensuite entre 50 et 500 et enfin plus que 500 travailleurs. En outre les motifs des licenciements devraient être purement économiques et techniques, dans le cas des licenciements collectifs. L'autorité publique aurait le droit de s'opposer à de tels licenciements si les motifs invoqués par l'employeur se révélaient inexistantes.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE degli ITALIANI** di Lugano del 1-7-73

In margine al nuovo progetto di decreto sui lavoratori stranieri

Il governo protesta e l'emigrazione aspetta

Passo ufficiale di protesta del governo italiano nei confronti di quello svizzero e rinvio dei colloqui italo-svizzeri del 4 luglio - Incontro alla Farnesina tra il Comitato Nazionale d'Intesa e i sindacati italiani con il sottosegretario Elkan

Visti gli articoli 16 e 18 della legge 26 marzo 1931, in data 28 maggio 1973, il Consiglio federale ha pubblicato un nuovo progetto di regolamentazione della manodopera straniera in Svizzera. Qualche mese fa sempre da parte svizzera è stato emesso un nuovo decreto che ha istituzionalizzato la categoria degli stagionali «otto mesi e mezzo».

In vano nel 1964 la Svizzera e l'Italia hanno firmato degli accordi, anche se a livello di «colloqui»; nulli pure i chiari impegni, espressi in precise direttive di azione politica assunti dalla parte svizzera nel processo verbale del 22 giugno 1972.

Scarsi erano stati i risultati di tale incontro di giugno, ma almeno la parte svizzera aveva assicurato che, nel quadro di una certa «omogeneizzazione» del mercato del lavoro, si sarebbe verificato un progressivo aumento degli «annuali» e la eliminazione dei «falsi stagionali». Era il periodo nel quale la Svizzera stava trattando la sua associazione al Mercato Comune, associazione per la quale stava trovando ostacoli proprio da parte italiana e precisamente per la questione degli stagionali.

Ora la Svizzera è nel Mercato Comune, anche se solo associata, e pur essendo alle soglie di nuove trattative con l'Italia, previste per il prossimo 4 luglio, si rimangia tuttora gli impegni presi, solo pre-

occupata dalle tensioni interne create ad arte dagli estremisti razzisti, legifera per conto suo ed emana il noto progetto.

Reazioni

Una prima reazione di condanna, è giunta chiara e inequivocabile dalle ACLI e noi abbiamo già pubblicato la settimana scorsa il testo di un documento che non possiamo non condividere in pieno.

Anche l'Unione sindacale svizzera ha emesso un comunicato che fa una parziale critica al documento federale sia perché anche il contingente dei frontalieri dovrebbe essere bloccato, sia in quanto si invocano maggiori diritti agli stagionali. Rimane, purtroppo, il nodo del problema. Ci aspettiamo di vedere il pieno allineamento delle forze operaie, sulla tesi della definitiva, anche se progressiva, abolizione dello statuto degli stagionali.

Insolitamente forte e precisa la protesta del governo italiano. L'on. Elkan ha convocato ufficialmente l'ambasciatore svizzero a Roma al quale ha consegnato un promemoria di protesta e di richiamo al rispetto delle precedenti intese intercorse tra la Svizzera e l'Italia.

Il promemoria scritto è stato accompagnato dalla dichiarazione verbale che «in tali condizioni, sarà difficile che gli incontri del 4 luglio possano aver luogo». Il che praticamente significa che da parte italiana vengono annullati, per protesta, tali incontri.

Incontro alla Farnesina

L'on. Elkan ha voluto informare direttamente l'emigrazione dello sviluppo di tali fatti convocando a Roma il Comitato Nazionale d'Intesa

tra le associazioni italiane in Svizzera e i rappresentanti dei sindacati italiani e delle Acli.

L'incontro è avvenuto martedì 19 giugno e mentre da una parte erano seduti l'on. Elkan, l'ambasciatore Tornetta e vari funzionari dei ministeri degli Esteri e del Lavoro, dall'altra parte la segreteria del CNI al gran completo, l'Unaie, le Acli e i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL.

Su tale incontro è stato emesso un comunicato congiunto CNI-Sindacati. Vorremmo concludere esprimendo alcune preoccupazioni.

Prima. L'emigrazione non può non notare con soddisfazione che il governo italiano ha «almeno» cominciato a protestare. Riconosce pure che in queste condizioni, la data del 4 luglio era la meno adatta per incontrarsi con la Svizzera. Lo stesso CNI era intenzionato a proporre lo spostamento di tale data.

La linea dura, però, non deve significare il rimando «sine die» delle trattative. Col passare del tempo i problemi incancreniscono e l'attesa fa solo il giuoco della Svizzera. L'emigrazione italiana in Svizzera non può attendere oltre!

Seconda. La ripresa delle trattative con la Svizzera non può avvenire se prima non ci siano stati contatti a livello politico tra i due governi. La Svizzera può sbattere la porta in faccia, ma se prende degli impegni, li deve mantenere piaccia o non piaccia ai razzisti di casa sua. Il governo italiano non può tollerare la politica dei «colpi di mano» da parte svizzera.

Terza. Allungando i tempi per i nuovi incontri c'è la possibilità per riparare ad una grave mancanza riscontrata fino a oggi: la partecipazione dell'emigrazione in forma diretta a tali incontri.

E' chiaro che i tempi sono maturi per inserire nelle varie commissioni e far sedere al tavolo delle trattative i rappresentanti diretti dell'emigrazione, espressi dall'azionismo italiano in Svizzera, nonché i rappresentanti dei sindacati italiani e svizzeri.

E' questa una richiesta irrinunciabile dell'emigrazione perché le sue attese non vengano deluse e si possa conservare credibilità ai nostri governanti. Quella poca o tanta che è ancora loro rimasta.

(G. P.)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE della ITALIANI di Lugano

del 1-7-73

Emigrazione al bivio

Quando nel marzo 1970 il Governo Federale svizzero emanò quel decreto federale sulla regolamentazione della mano d'opera estera, che doveva poi di fatto avere la funzione di un contro-progetto riguardo all'iniziativa Schwarzenbach contro l'inforestieramento, l'emigrazione italiana in Svizzera venne letteralmente scossa da un sussulto di protesta.

Le associazioni italiane in Svizzera, intimamente unite alle tre centrali sindacali italiane, presero una chiara ed indiscutibile posizione contro i contenuti del decreto federale e la prassi unilaterale del governo svizzero, che cadde, oltre tutto, in un periodo in cui (guarda caso) l'Italia era priva di governo.

Quale era la portata di quel decreto federale?

I punti chiave della nuova regolamentazione erano tre:

- 1) Restrizione della mano d'opera estera con il blocco delle entrate dei lavoratori nel primo anno a 20.000 unità e successivamente nella misura del 50% del numero dei migranti che avrebbero lasciato definitivamente la Svizzera nell'anno precedente.
- 2) Diminuzione del limite per una totale mobilità cantonale e professionale dei migranti da 5 anni a 3 anni.
- 3) Congelamento dei lavoratori stagionali a quota 152.000.

Era vero, lo ricordiamo, a pochi mesi dalla votazione Schwarzenbach, le cui proposte erano ben altre.

Considerato il contesto, il tenore di quel decreto non ci sembrò così negativo per la emigrazione e non esitammo a pronunciarci in questo senso, anche se solo a titolo personale.

Era vero che si trattava di una forte restrizione della mano d'opera all'entrata in Svizzera, ma si era in fondo già su questa strada dal 1964 ed il clima politico domandava un saldo giro di chiave.

Anche il blocco degli stagionali se lo si confronta con la liberalizzazione totale che ne domandava Schwarzenbach, appariva un male minore.

Infine si registrava addirittura un miglioramento per rapporto ai trattati italo-svizzeri, nella mobilità professionale che veniva resa possibile dopo tre anni di lavoro in Svizzera.

Gli eventi successivi — l'esiguità del rigetto dell'iniziativa di Schwarzenbach, la continua ascesa di fatto del numero degli stagionali, la

restrizione sempre maggiore delle nuove entrate — dimostrarono come quel decreto federale fosse fin troppo ottimistico per la nostra emigrazione.

Eppure, all'epoca, questi contenuti furono sufficienti perché l'emigrazione si scuotesse e l'Unità titolasse in prima pagina che «le misure unilaterali del governo svizzero gettavano nel panico e nella disperazione i lavoratori italiani in Svizzera».

Oggi sono passati tre anni da quel decreto. Tre anni densi di attività e di avvenimenti scottanti per la nostra comunità. Le posizioni si sono precisate. Nessuna associazione od istituzione, che difenda gli interessi dei lavoratori migranti, si sogna più di mettere in discussione il diritto della Confederazione Elvetica di regolare a suo piacimento il flusso della mano d'opera immigrata.

Il dibattito e lo scontro si è spostato su di un altro piano: quello della qualità, quello cioè dei diritti da garantire a questi lavoratori immigrati, di cui la Svizzera può liberamente decidere il numero.

E' questo il motivo per il quale i lavoratori stagionali (e con loro anche quelli frontalieri, non cessano di rappresentare il nodo di tutta la politica immigratoria svizzera e che ogni fatto o disposizione, che si riferisca alla loro condizione, provoca rego-

larmente nell'opinione pubblica svizzera, italiana ed internazionale uno strascico di prese di posizione, polemiche e discussioni.

E' per questo che il nuovo decreto federale svizzero, di cui abbiamo abbondantemente già parlato in queste pagine, assume le caratteristiche di una svolta storica irreversibile, non soltanto per l'emigrazione italiana in Svizzera, ma per l'emigrazione tutta, in Svizzera come in Europa e nel mondo, perché con esso si afferma una volta di più la volontà di un paese di immigrazione a favore di una politica immigratoria basata sulla quantità e l'esclusione dei costi sociali, a scapito di una politica immigratoria basata sulla qualità e la totalità dei diritti sociali.

E' per questo che in confronto al Decreto federale del 1970, collocato in un contesto politico ben preciso ed avente la caratteristica ben precisa della «stabilizzazione», il decreto federale, che il governo svizzero si accinge a sigillare oggi, comprende ben più gravi conseguenze per l'emigrazione, nella misura in cui esso sanziona l'aumento di circa 40.000 lavoratori stagionali in tre anni e nessun limite per i lavoratori frontalieri.

Di questo se ne sono tempestivamente rese conto le ACLI, che hanno immediatamente preso posizione sul fondo del problema, seguite da altre associazioni. Invece una parte delle associazioni ed istituzioni che pure rappresentano l'emigrazione, sembra non essersene accorti.

Di fronte a questo decreto l'emigrazione giunge divisa, avvelenata da polemiche interne, esautorata da ingerenze politiche esterne vere o comunque presupposte tali.

Quella stessa emigrazione che tre anni fa di fronte ad un decreto molto meno vincolante fece scintille, oggi è incerta, se non addirittura tende a smuovere gli avvenimenti.

Quella stessa emigrazione,

o chi di lei se ne dichiara genuina interpretazione, che solo fino a qualche mese fa non esitava a ricercare quale obiettivo primario di ogni suo intervento la soddisfazione delle aspirazioni dei lavoratori migranti, oggi tentenna e sembra più avviata alla ricerca di un «placeat» istituzionale che alla verità delle cose.

Che l'emigrazione sia divisa, che i condizionamenti cui deve andar necessariamente soggetta esistano e siano sempre esistiti, che il suo diritto di espressione e come il suo reale potere di azione e di decisione siano tutti diritti che passano, quando passano, attraverso lunghi e difficoltosi canali, fatti spesso di compromessi politici: tutto ciò non ci sorprende.

Quello che ci sorprende e preoccupa è che l'emigrazione abbia avuto difficoltà a ricostituire l'unità anche sui contenuti e su contenuti così gravi e drammatici come quelli che il governo federale ci propone oggi.

Quello che sinceramente ci rende affranti è che i «placeat» istituzionali o i «non placeat» governativi, gli schieramenti di maggioranza o di minoranza a seconda di uno o l'altro degli organi rappresentativi dell'emigrazione, le successive «etichette politiche» che perfino arbitrariamente si affibbiano a chi da sempre si batte esclusivamente in favore dell'emigrazione; tutto ciò rischia di compromettere anche il discorso sui contenuti e sulla verità delle cose, l'unico discorso che oggi più che mai può interessare l'emigrazione.

Una unitarietà così faticosamente e poco tempestivamente raggiunta dall'emigrazione, come quella di questi giorni contro il decreto federale, deve servire da monito per l'avvenire affinché sia definitivamente scongiurato dagli interventi concreti a favore dell'emigrazione ogni tentativo di strumentalizzazione politica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL POPOLO

di

ROMA

del

1-7-73

Retribuzioni e conflitti di lavoro

L'Istat ha reso noti ieri gli indici dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali (esclusi gli assegni familiari) relativi agli operai, nel maggio 1973, e le ore lavorative perdute per conflitti di lavoro nel periodo gennaio-maggio. Gli indici in maggio, rispetto al mese precedente hanno presentato un aumento del 5,7 per cento nell'agricoltura, del 2,7 per cento nelle industrie, del 2,6 per cento nel commercio e dell'1,4 per cento nei trasporti. Rispetto al maggio '72 gli aumenti sono stati del 25,3 per cento nell'agricoltura, del 23,8 per cento nelle industrie, del 14,3 per cento nel commercio e del 12 per cento nei trasporti.

Il dato provvisorio delle ore lavorative perdute per conflitti di lavoro nel corso del maggio 1973 risulta pari a 17.142.000, con un incremento del 18,4 per cento rispetto al mese precedente e un aumento del 289,1 per cento rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. Quest'ultimo aumento è da attribuire in gran parte agli scioperi nel settore tessile.

Nel periodo gennaio-maggio le ore lavorative perdute sono state 124.815.000 e presentano, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un aumento del 263,9 per cento. Oltre la metà delle ore perdute nei primi cinque mesi del corrente anno è dovuta agli scioperi dei settori interessati alla vertenza dei metalmeccanici (industrie metallurgiche, meccaniche o mezzi di trasporto) conclusasi nei primi giorni di aprile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

di **Milano**

del **1-7-73**

Ritaglio dal Giornale

Azienda italiana costruirà per 10 miliardi in Tanzania

ARUSHA (Tanzania), 30 giugno
L'azienda italiana «Condotte d'Acqua» — che fa parte dell'IRI — ha firmato un accordo con la Comunità Est-Africana (EAC) per la costruzione di numerosi edifici della sede dell'Organizzazione. Il contratto ha un valore di dieci miliardi di lire, a quanto si è appreso oggi.

La «Condotte d'Acqua» costruirà due edifici destinati ad ospitare conferenze delle assemblee della EAC, una banca, uffici della compagnia aerea di bandiera «East African Airways», negozi, e 600 appartamenti per il personale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVANTI!** di **Roma** del **1-4-43**

CONVEGNO ISL SULLA SICUREZZA SUL LAVORO

In una relazione svolta al convegno dell'ISL sulla sicurezza, il compagno Franco Simoncini, vice presidente del CNEL, ha detto che un disegno globale ed integrato per la politica della prevenzione e per la sua gestione si raccorda strettamente con la prospettiva e l'impegno delle riforme, e specialmente della riforma sanitaria e della riforma dello Stato, avviata con l'ordinamento regionale, e col nuovo ruolo del sindacato e delle strutture di base.

Il sistema conoscitivo oggi offerto dalle statistiche INAIL, con le opportune ulteriori qualificazioni e accelerazioni, può servire — ha aggiunto Simoncini — ai fini degli aggiornamenti normativi e per le grandi linee organizzative e i grandi disegni operativi. Ma occorre integrarlo e attualizzarlo ogni giorno con le « statistiche ravvicinate » al livello della azienda.

Il sistema normativo, dovrebbe articolarsi in tre direzioni: norme primarie, più stabili e generali, emanate sulla base di deleghe legislative; norme secondarie a contenuto maggiormente tecnico e quindi più mutevole, da emanare con decreti presidenziali; norme terziarie, compilate via via in sede specializzata. Sempre con larga partecipazione preliminare delle forze sociali.

L'organizzazione dovrebbe essere da un lato ricondotta ad unità ed organicità al vertice, dall'altro riccamente articolata in uno stretto raccordo con la riforma sanitaria.

La partecipazione, per essere autentica — ha concluso Simoncini — dev'essere autonoma nello svolgimento e incisiva nei risultati, e rimanere coerente col nuovo atteggiamento dei lavoratori e dei sindacati, che rivendicano una politica attiva della sicurezza e dell'ambiente in luogo dei vecchi espedienti di monizzazione del rischio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA VOCE D'ITALIA

di Caracas

del 2-7-53

taglio dal Giornale

Italiani in Sudamerica

Gli italiani hanno dato in contributo determinante allo sviluppo, sotto ogni aspetto, dei Paesi latino-americani.

Approdati nei porti argentini, brasiliani, e boliviani ai primi del '900, hanno vivificato l'agricoltura, hanno dato origine ad intraprese industriali e commerciali ancor oggi alquanto floride. Ma, col grosso dei contadini poveri ed analfabeti, presentavano terra pure sacerdoti, professionisti, ingegneri, medici che permearono della cultura italiana quella originaria ippico-americana.

La riprova di questa presenza massiccia e determinante si ha scorrendo gli elenchi telefonici non solo di San Paolo, di Caracas, di Rosario, di Buenos Ayres, ma anche di centinaia di cittadine e di paesi. Sembra di avere per le mani l'elenco di paesi e città italiane.

Nei bars, nei cinema, nei ristoranti, nei negozi si sente parlare l'italiano con le tipiche inflessioni dialettali che il tempo non è riuscito a cancellare. Nelle vetrine e nei supermercati sono messi bene in mostra i prodotti "made in Italy". Ovunque si vada un qualcosa d'italiano richiama l'attenzione: vini, auto, canzoni, films, giornali profusi nelle edicole..... In quest'area geografica risiedono - poco più, poco meno un milione e mezzo di connazionali, a non voler contare quelli che, pur avendo dovuto assumere la cittadinanza locale soprattutto per motivi professionali, si sentono sempre, e lo dicono forte, italiani.

L'abbiamo sentito ripetere a chiare note ovunque li abbiamo incontrati durante un viaggio effettuato in Brasile, Venezuela, Argentina.

L'accordo sulla "doppia nazionalità" recentemente stipulato con l'Argentina, per quanto ritenuto da molti ancora passibile di miglioramenti, è stato accolto con soddisfazione. Del resto si potrebbe dire che l'argomento "italianità" e mantenimento dei legami con il Paese d'origine (la "madre-patria", come preferiscono chiamarlo) è l'argomento principale tra quelli che vengono sollevati allorché si parla delle condizioni dei nostri connazionali in questi paesi.

Mantenimento dei legami per loro vuol dire poter acquistare la cittadinanza locale - con tutti gli evidenti e comprensibili vantaggi sociali ed economici che ciò comporta - senza essere costretti a rinunciare a quella italiana.

Tutte le richieste della nostra collettività, si può dire, ruotano intorno alla esigenza di un migliore collegamento con l'Italia.

Vi ruota anzitutto quella di potenziare e migliorare i servizi culturali a disposizione dei connazionali, da una scuola ordinaria e professionale che consenta ai loro figli di inserirsi bene nella società locale ma che non disperda, anzi accresca, il matrimonio civile dei padri, alle iniziative culturali vere e proprie, allo sviluppo dei mezzi di informazione, che diventino strumento di collegamento costante e tempestivo con il Paese di origine e di promozione culturale.

Sono richieste nobili per lo spirito che le anima e giustificate dalle buone condizioni dei nostri emigrati che sono notevolmente diverse da quelle degli emigrati nei Paesi europei.

Anche se la situazione non è più quella di una volta, anche se non vi è più il guadagno facile come era sino a non troppo tempo fa, anche se vi è sempre il timore di qualche soprassalto politico o dell'esplosione di crisi economiche latenti (ciò che è accaduto a molti nostri coloni in Cile costretti a fare precipitosamente le valigie per l'aggravarsi della crisi agricola e le misure adottate nei loro confronti dal Governo, insegna), gli italiani hanno sviluppato anche nell'ultimo venticinquennio numerose iniziative agricole e piccole e medie industrie accanto alle quali sono presenti le nostre grandi industrie private e pubbliche.

Molti hanno però la sensazione che in Italia vi sia scarsa consapevolezza di questo volto nuovo dell'emigrazione nella America Latina e che il Governo italiano sottovaluti la potenzialità offerta da queste condizioni di privilegio delle quali il nostro Paese gode grazie alla presenza dell'emigrazione italiana in queste aree.

Essi, quindi, chiedono una più attiva presenza (e di conseguenza un potenziamento sul piano qualitativo e quantitativo delle Rappresentanze ufficiali italiane nell'America del Sud) ed un coordinato piano di iniziative che garantisca loro piena parità di diritti e di trattamento con i lavoratori locali ed una copertura globale sul piano della sicurezza sociale.

Sono richieste giuste sulle quali il Governo nazionale dovrebbe impegnarsi per dare il doveroso riconoscimento a cittadini che arrivati qui spesso senza un mestiere preciso in mano, ma armati di coraggio e di buona volontà, sono riusciti a divenire parte determinante delle collettività locali ed hanno creato le premesse ed i presupposti per l'estensione di numerose attività industriali e commerciali italiane.

Giopel.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

di FIRENZE

del 3-2-23

Ritaglio del Giornale

Vancouver, luglio.

«E' pericoloso dar da mangiare agli orsi» avvertono i cartelli lungo le strade che da Vancouver sulgono alla catena delle Montagne Costiere e, nell'interno della British Columbia, verso le Montagne Rocciose. Gli orsi, in genere, stanno in attesa vicino ai bidoni in cui gli automobilisti e i campeggiatori depositano i resti delle merende e i rifiuti; li chiamano orsi da spazzatura, tanto è vero che in certe zone i bidoni sono fatti a forma d'orsa.

L'incontro con l'orso non è un fatto eccezionale appena ci si allontana dalla città, come sono frequenti lungo le strade i cartelli che offrono in vendita cani da slitta. Il fatto eccezionale è che nello spazio di pochi chilometri si possono trovare giusti gli orsi, i cani da slitta e gli albicocchi, i campi di cocconeri irrigati con l'acqua dei ghiacciai, le renne, i pesci, i salmoni e addirittura le viti. Per essere un paese nordico la British Columbia sembra sovrastare i rapporti fra clima e latitudine. E' un paese diverso, tutto speciale: arrivando da Est le Montagne Rocciose sono un confine geografico ma anche etnico; mentre si spostano indietro le lancette dell'orologio si cambia anche ritmo al tempo ed è molto difficile resistere alla tentazione di fermarsi qui per sempre. Molti, infatti, non hanno resistito: Vancouver novani anni fa non esisteva neppure e ora è la terza città del Canada con un milione di abitanti fra i quali meno della metà appartengono al gruppo etnico britannico e gli altri sono venuti da tutte le parti del mondo, russi e scandinavi, greci e tedeschi, asiatici e francesi.

Pa uno strano effetto arrivare a Vancouver dopo tre ore (solari) che si è lasciata Londra con un jet dell'Air Canada (in realtà si sono scenduti otto fusi orari), accendere il televisore in camera d'albergo e sentir parlare in italiano; una puntata del romanzo sceneggiato Il conte di Montecristo, un documentario su Heleno Herrera, una lezione di acconciatura femminile tenuta da un certo Ennio Guglielmi. L'ultimo censimen-

to un loro programma TV ogni giovedì sera sul «canale 10» e un giornale che si chiama — naturalmente — Eco d'Italia («Te only italian weekly in the West»), cioè l'unico settimanale italiano nel West, diciotto anni di vita e

cinquemila copie di tiratura, direttore Cesare Tofini, romano con moglie danese che parla con accento ciociaro. I ristoranti si chiamano Verona, Casa degli spaghetti, Trocadero Pizzeria, Simpatico. Al ritrovo, Espresso casa nostra. Fra le personalità italiane di rilievo c'è il giudice Angelo Branca e un certo Caporzi inavvicinabile proprietario di vigna, occupatissimo con la clientela canadese e americana come lo era suo padre che fino a qualche tempo fa produceva una specie di vino mescolando uva della California e uva di certi suoi vignati della zona di Kamloops, nell'interno della British Columbia.

E' curioso come il vino, nelle nostalgie degli italiani all'estero, abbia preso il posto occupato un tempo dagli spaghetti. Gli spaghetti, ormai, si trovano dovunque; il vino è sempre un lusso. E allora perfino nell'estremo West canadese il sogno dell'italiano è prendersi un pezzetto di terra, magari un giardino, per piantare qualche vite. Il clima, attorno a Vancouver, è temperato, senza gelate ne siccità; ma quanto al vino che viene fuori da queste viti è meglio assaggiarlo con la fantasia più che col palato. Elvira Quarin, che è la dinamica responsabile delle public relations dell'ufficio turistico di Vancouver, in Bernard Street, è pronta a vantare la sua ascendenza italiana; la famiglia di suo padre è di Udine e hanno ancora parenti a Trieste; lei l'italiano lo ha imparato qui a Vancouver, da piccola, «con i corsi di Mussolini per gli emigrati». Anche il padre di Elvira Quarin ha un pezzo di terra un po' fuori città e ci coltiva le viti.

Questa faccenda del vino è patetica. La governante del Taku Hotel di Whitehorse, nello Yukon, si chiama Teresa Cataldo ed è arrivata nel West

ta di camera per invitarci a bere un bicchiere di vino a casa sua. Esattamente come il dottor Albertini, un trentino della Val di Non e ora medico chirurgo dell'ospedale di Whitehorse: «Venite a bere con noi, ci sarà anche un venticino, un certo Tosin». Un bicchiere di vino; non un whisky o un «amerikano».

Dicevano di Vancouver: un milione di abitanti su due milioni dell'intero British Columbia che ha una superficie pari a quella dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra messe insieme. La chiamano «la porta del Pacifico» ed è davvero la più affascinante terrazza sul Paccano, con le montagne a picco sull'acqua, le foreste che assediano i ghiacciai, i giardini davanti alle case fra il californiano e il coloniale, i cilioghi del Giappone che a primavera tappezzano di rosa i viali, le sfumature autunnali di giallo e di rosso, i fumi che portano al mare isole galleggianti di tronchi enormi di cedro rosso con i gabbiani appollaiati sopra. Sono probabilmente i grandi spazi aperti e l'imponenza della natura — per fortuna manipolata con intelligente rispetto — a dare l'idea d'essere arrivati in un altro mondo. E pensare che soltanto nel 1881 — novantadue anni fa — il Trunk di Londra scriveva: «La British Columbia è un deserto montagnoso, freddo e sterile, e non vale la pena tenercela». Del resto, 180 anni fa la costa di Vancouver era segnata solo vagamente sulle carte geografiche; ora è una super-Svizzera con uno standard di vita americana, tasse elevate e servizi pubblici efficienti, ma con la possibilità, per chi lo voglia, di fare la vita del pioniere. In qualche cortile di Vancouver si possono ancora trovare vecchie ceppi d'albero rimaste seccate nel terreno, residuo inurbato di quella foresta che pochi anni fa era popolata d'orsi e d'indiani.

I «primi»

Il primo treno passeggeri della ferrovia transcanadese arrivò da Montreal a Vancouver il 25 maggio 1887: i nonni dei bambini che ora giocano su quella prima locomotiva — la

gli indiani, forse proprio di quella tribù che dette il benvenuto al capitano Vancouver con una pioggia di soffici penne d'anatra bianca quando a

bordo della H.M.S. Discovery passò lo stretto oggi sormontato dal ponte della «Porta dei leoni». Un motivo che incanta, qui, è il tono genuino di una città del passato proletaria verso un futuro senza angoscia e senza pianificazioni mortificanti per l'estro e l'intraprendenza: l'ultimo grattacielo di cemento armato è arditamente sospeso con tiranti d'acciaio a un unico pilastro centrale, ma a qualche centinaio di metri di distanza ci sono ancora le casette unifamiliari, lorde e rilassanti.

La prima automobile apparve nelle vie di Vancouver il 26 settembre 1893 e soltanto trentadue anni più tardi la stessa Vancouver inaugurava il suo primo aeroporto: tutto questo significa andare diritti allo scopo, coerentemente e senza tentennamenti. E spiega anche perché Vancouver è così elegante e al tempo stesso essenziale, efficiente e senza fronzoli. La sua aristocrazia è fatta ancora di pionieri che vivono fra le montagne, il mare, le foreste, fra il sudore dei boscaioli, il sentore cavallino dei rodei domenicoli e il profumo delle verdi isole sparse nello Stretto di Georgia fra la terraferma e l'Isola di Vancouver dove c'è Victoria — e non la città di Vancouver — capitale della British Columbia. E' impossibile non farsi contagiare dalla «vancouverite»: non c'è vaccinazione che possa evitarlo, neppure la statistica delle elevate piogge annue e la maldicenza dei canadesi dell'Est secondo cui, qui, più che l'ombrello conviene portarsi il salvagente.

Per sempre

La British Columbia è tutta una regione fuoriclasse, un contrasto sorprendente e un invito alla meraviglia, la diversità che diventa norma: la stessa Isola Vancouver, a due ore di ferry dal continente, è così grande che nei giardini di Victoria si colgono le rose a Natale mentre nel Nord della stessa isola il termometro scende a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GLOBO** di **ROMA** del **3-7-73**

Bilanci Cee : Strasburgo chiede maggiori poteri

STRASBURGO, 2. — L'aumento dei poteri del Parlamento europeo, la realizzazione della Unione Economica e Monetaria ed il programma d'azione della Comunità europea per la protezione dell'ambiente, sono i temi principali che verranno discussi dal parlamento europeo nel corso della sessione che si svolgerà a Strasburgo da domani a venerdì 6.

Il dibattito sull'aumento dei poteri di bilancio sarà aperto dal socialista francese Spénale, che già nel dicembre scorso era stato il promotore di una mozione di censura nei confronti della Commissione delle Comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL RESTO DEL CARLINO di BOLOGNA del 3-7-23

INAUGURATO DALL'AMBASCIATORE A ROMA JOHN VOLPE

COLLEGE A SAN MARINO

L'Università americana Finch con la collaborazione della Repubblica del Titano, ha organizzato corsi di specializzazione per studenti degli Stati Uniti Arte e italiano, le materie di studio - Si terranno anche lezioni di inglese per i sanmarinesi - I riflessi dell'importante iniziativa culturale sul turismo

DAL NOSTRO INVIATO

San Marino, 2 luglio

L'università Finch, un college newyorkese per ragazze di buona famiglia, ha deciso di tenere corsi estivi di specializzazione a San Marino. La Repubblica ha offerto di buon grado contributi e le aule del suo modernissimo liceo così ieri, alla presenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, John Volpe, si è avuta l'inaugurazione del primo corso, del primo anno della «Finch in San Marino»; slogan col quale, secondo la tradizionale sintesi anglosassone, viene indicata la nuova iniziativa.

La sala del consiglio del palazzo grande era affollata di una sessantina di girls dai 18 ai 22 anni in lungo, in cotta, in cortissimo, in staccato quando alle 11 precise, sotto un sole a picco che sembrava già mezzogiorno dell'ora non legale, due macchine americane lunghe lunghe, scortate dalle Guzzi bianche della polizia sanmarinese, si sono fermate col muso quasi contro il muro del castello.

Torme di turisti in sandali e macchina fotografica erano pronti a scattare la foto ricordo importante. Lo hanno fatto quando John Volpe, sceso a metà piazza, è stato salutato dalle scialole alle dei pennacchiuti gendarmi d'onore. Era la nota di folklore cui nella repubblica del Titano non può sfuggire alcuna manifestazione, anche la più seria. E del resto perché sfuggirla? San Marino è bella così: coi suoi negozi sfacciati, con le sue case arracciate, con i gendarmi arcobaleno, con il richiamo sommesso dei camerieri sulle soglie dei ristoranti, con le turiste che per restare in topless dovrebbero mettersi qualcosa addosso.

sabato dell'avv. Gian Luigi Berti, segretario di Stato agli affari esteri, ha risposto l'ambasciatore. Si è inneggiato alla pace, alla tradizione, ai due popoli divisi dall'Oceano e dalle proporzioni, ma non per questo meno vicini negli ideali di libertà e di progresso. Al termine del suo discorso, in inglese, l'ambasciatore Volpe, ringraziata San Marino per l'ospitalità e per il suo prodigarsi a favore di una iniziativa dall'alto significato culturale e umano, si è messo a parlare in italiano anzi, come ha detto scherzosamente, in abruzzese a perché i miei genitori partirono dalla Maiella per recarsi in America. Egli è, infatti, il primo ortundo italiano al quale sia stato affidato il compito di rappresentare gli USA a Roma. È stato, questo ricordo, un'occasione per sottolineare quello che è uno dei piccoli più veri fra San Marino e gli Stati Uniti: il flusso migratorio che ha impegnato tanti cittadini della piccola Repubblica alla ricerca di un lavoro e di un ambiente che la grande Repubblica d'oltre oceano offriva garantendo piena dignità umana e libere possibilità. È proprio ad un ortundo sanmarinese anzi a un sanmarinese puro sangue capitato a New York per caso una decina d'anni fa e fermatosi per sempre si deve l'iniziativa dei corsi estivi del college statunitense a San Marino. Carlo Wilson Reff esperto d'arte, divenuto docente di «Decorazione» presso il Finch college della 73.a strada, i Parioni di New York, ebbe qualche tempo fa l'idea dei corsi di perfezionamento nella sua piccola patria sospesa a metà strada fra l'aria e il mare. L'idea fu accolta con favore dal rettore, Rodewy Felder, e dalla diret-

Marino è il centro universitario statunitense, fra i responsabili governativi delle due culture si svolsero con successo. Ed oggi i programmi sono diventati realtà.

Il «Finch in San Marino» si articola in due corsi mensili: uno in luglio e l'altro in agosto. Sette professori statunitensi terranno agli allievi corsi di pittura, di scultura, di mosaico, di storia dell'arte, di italiano e di storia della letteratura italiana. Sono corsi di specializzazione ai quali possono partecipare non soltanto le ragazze del Finch College, ma anche di altre università e perfino qualche ragazzo desideroso di un'esperienza unica nella patria del mosaico e delle arti in genere, inquadrando San Marino nel contesto culturale italiano.

Per quest'anno il numero delle ragazze iscritte al primo corso è stato limitato a 15 e a 10 quello del secondo, ma le previsioni, visto l'entusiasmo con cui è stata accolta l'iniziativa in tutti gli USA, sono da portare ogni turno a 70 ragazze. Come è costume nella scuola statunitense, che gode di molta libertà e di una flessibilità particolare, i corsi sono aperti non soltanto agli universitari, ma anche a quei liceali che vogliono guadagnare sui tempi di laurea e ai già laureati che desiderano approfondire le loro cognizioni. Garantiscono della loro efficacia la fama dell'istituto e la serietà della commissione di presidenza, impegnata direttamente nei risultati e nei programmi, altra caratteristica americana per noi italiani. Ulteriore attività del college: corsi di perfezionamento in lingua inglese per sanmarinesi.

Le aule sono state messe a disposizione da San Marino,

mezzapensione. La scuola costa poco: 150 dollari; la pensione viene a 4500 lire il giorno; il viaggio andata e ritorno è fatto con voli charters. Un mese di San Marino, un mese di arte italiana, un mese di mare Adriatico vengono a costare, così, abbastanza poco. I ragazzi sono felici di una estate piena e diversa; i sanmarinesi sono soddisfatti di averli fra loro, e perché rappresentano un consistente e permanente gruppo di villeggianti d'élite e perché appare esaltante l'idea che degli stranieri possano ripartire portandosi via un ricordo dolce e profondo e non soltanto, come avviene in genere, un fiasco di quello cattivo.

Aldo Ferrari



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

ROMA

del

3-8-43

Gli assicurati, lavoratori dipendenti o titolari di pensione ed i membri della loro famiglia che si recano per un soggiorno in un paese della comunità diverso da quello in cui risiedono, possono beneficiare, in virtù dei regolamenti delle comunità europee concernenti la sicurezza sociale dei lavoratori emigranti, della locale assicurazione malattia, qualora, durante detto soggiorno, il loro stato di salute richieda delle cure immediate.

Prima di partire in vacanza, gli interessati devono munirsi di un formulario attestante il diritto alle prestazioni dell'assicurazione malattia, che viene rilasciato dall'Istituto di assicurazione malattia presso il quale si è assicurati.

In caso di malattia o d'infortunio durante il loro soggiorno in un altro paese della comunità, gli interessati dovranno rivolgersi all'organismo di assicurazione malattia più vicino, presentando il loro formulario.

In generale in Germania, in Danimarca, in Irlanda, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito, i medici autorizzati dagli organismi assicuratori prestano gratuitamente le loro cure agli assicurati; nei Paesi Bassi ed in Irlanda anche i medicinali sono gratuiti, mentre negli altri paesi viene richie-

sto un contributo non rimborsabile.

In Belgio, in Francia e nel Lussemburgo, in linea di massima l'assicurato deve pagare direttamente le spese ed in seguito ottiene dall'organismo di assicurazione malattia del luogo di soggiorno il rimborso di tali spese secondo la tariffa applicata alle persone assicurate presso il suddetto organismo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

ROMA

del

3-4-73

Aboliti i controlli della «carta verde» nei Paesi della CEE

Il ministero dell'Industria ha confermato ieri che i controlli della «carta verde» nell'ambito dei sei Paesi originariamente membri della CEE (Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, e Repubblica federale tedesca) sono stati aboliti, con indubbio alleggerimento del traffico di frontiera, a decorrere da domenica primo luglio. Il risarcimento dei sinistri nei Paesi stessi è garantito reciprocamente da appositi uffici nazionali di assicurazione.

Il ministero comunica, altresì, che è comunque necessario, per chi intenda recarsi all'estero, ad evitare azioni di rivalsa in caso di incidente, farsi rilasciare dall'impresa con la quale si è assicurati la «carta verde», con il pagamento del relativo sovrapprezzo. Infatti, la liquidazione dei danni che possono essere causati da veicoli italiani negli altri Paesi comunitari avviene in base alle leggi vigenti in ciascuno degli stessi Paesi e cioè per importi generalmente maggiori di quelli applicati in Italia.

Coloro che dovessero essere coinvolti in sinistri causati in Italia da autoveicoli immatricolati negli altri cinque Paesi della CEE dovranno interessare l'ufficio centrale italiano UCI (corso Venezia 8 Milano) comunicando gli estremi necessari per l'individuazione dell'autoveicolo (targa e sigla di nazionalità).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

3-7-83

STRASBURGO, 2.

La sessione del Parlamento europeo che si apre domani nel capoluogo alsaziano (e che durerà fino al 6 luglio) sarà caratterizzata da un importante elemento di novità, e precisamente dalla presenza, per la prima volta, dei parlamentari del Partito comunista francese. Come si sa, fino ad ora i compagni del PCF erano stati esclusi dal Parlamento europeo in seguito all'atteggiamento discriminatorio e antidemocratico della maggioranza gollista nell'Assemblea nazionale di Parigi, imponendo la votazione, e quindi l'approvazione a maggioranza, dei sinodi delegati. Il governo francese era sempre riuscito a negare al PCF quella rappresentanza cui il voto popolare gli dava diritto. Poiché analoga sorte era toccata ai comunisti del Lussemburgo (in quel Paese il PC ha ottenuto il 12 per cento dei voti), i parlamentari del nostro Partito erano gli unici comunisti presenti alle sedute di Strasburgo.

Per queste ragioni era mancata finora anche la presenza in seno al Parlamento europeo di un gruppo parlamentare comunista formalmente costituito; il regolamento richiede infatti, per tale costituzione, un numero minimo di 14 deputati nonché, anche se non tassativamente, la loro appartenenza a diverse nazionalità. Questa seconda condizione era stata adempiuta nel gennaio scorso con l'adesione al gruppo, esistente di fatto, del PCF di un parlamentare danese del Partito Socialista Popolare, che ha rifiutato la sua adesione al «gruppo socialista», di cui fanno parte i partiti socialdemocratici europei. Ora, con l'immissione di tre parlamentari del PCF, il gruppo comunista sale a 13 deputati, e potrà porre in termini politici concreti il problema della sua costituzione (è da ricordare che contemporaneamente i gollisti sono scesi da 16, quando erano prima delle elezioni del 4-11 marzo, a 9, perdendo così nettamente il quorum per la costituzione del gruppo).

Naturalmente, l'ingresso dei deputati del PCF non è soltanto una questione di quorum: si tratta di un grande successo politico, che viene a inserirsi nella battaglia sempre condotta dal PCI, e dai suoi deputati a Strasburgo, per una più autentica ed effettiva rappresentatività del Parlamento europeo. Non è da dimenticare che i comunisti rappresentano in ordine di importanza - sulla base del complesso dei risultati ottenuti nei singoli Parlamenti - la terza forza politica dell'Europa comunitaria, dopo i democristiani e i socialisti, e che dunque tanto più antidemocratica ed ingiusta era la mutilazione della loro rappresentanza a

Strasburgo. Oggi la rafforzata presenza comunista costituirà un nuovo elemento propulsore di quella battaglia per la democratizzazione delle istituzioni comunitarie, e in primo luogo per il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo, che è più che mai aperta.

Appunto l'aumento dei poteri del Parlamento di Strasburgo sarà uno degli argomenti centrali di questa sessione, insieme alle questioni relative alla realizzazione della Unione economica e monetaria ed al programma d'azione delle Comunità europee per la protezione dell'ambiente.

Fra gli altri problemi politici all'ordine del giorno figurano la discussione di una proposta di risoluzione della Commissione politica relativa alla visita che effettuerà in autunno in Europa il presidente Nixon ed una relazione sulla partecipazione della Comunità ai lavori.

Oltre ad altri problemi di carattere più specificamente economico, il Parlamento discuterà infine relazioni sui problemi regionali della Comunità (cioè sulle aree arretrate), sui rapporti fra la CEE e la Turchia e sulla creazione di un organo parlamentare composto da deputati europei e di Cipro, in base ad un accordo recentemente firmato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

12

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DOMENICA del CORRIERE di Milano del 3-4-63

Ritaglio del Giornale

"Cittadini all'estero sono cittadini di serie B"

Bruno Gaetano Neroni fu arrestato a Sciangai nel febbraio 1968 con l'accusa di spionaggio a danno dei cinesi. Rimasto in prigione 20 mesi, è stato liberato soltanto quando ha ammesso di essere un agente segreto: "Ma era un'imputazione folle - dice - perché avevo scattato a pena qualche innocente fotografia". Il comandante Neroni ha perso in questi giorni la causa contro il governo. La sentenza afferma che lo Stato è arbitro di concedere oppure di negare la protezione diplomatica ai cittadini che si trovino per una qualsiasi ragione nei guai con la giustizia di altri Paesi

Servizio di GIORGIO PILLON
Foto di MARIO PELOSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

DIRENICA del **CORRIERE** di

Nico no

del

3-2-68

Bari.

« Sono stato arrestato dai cinesi a Scianji il 23 febbraio 1968. Con me venne arrestato un giornalista inglese, il suo nome è Norman Barryman. L'accusa fu identica per entrambi: spionaggio. Eravamo su una nave polacca, e avevamo scattato delle fotografie. Alcune settimane prima erano finiti nelle carceri di Mao, sempre come spia, quattro cittadini inglesi e un australiano: Anthony Grey, Ric Cordon, Peter Milne Will, Peter Crouch e Michael Shapiro. Ai primi di febbraio, inoltre, furono fermati otto cittadini della Repubblica federale tedesca, nove americani, due belgi. Secondo Pechino, erano tutti agenti segreti. Lavorano per l'Intelligence Service, per la CIA e (i belgi) per la SDECE, che è la denominazione ufficiale del servizio segreto francese, e significa Service de documentation extérieure et de contre-espionnage. Per quanto mi riguarda posso dire che l'accusa era folle. Voglio però sottolineare che tutti gli altri ebbero quasi subito l'appoggio diplomatico dei propri Paesi. Io solo non ebbi dalle autorità italiane il minimo aiuto. »

Operato al fegato

Bruno Gaetano Neroni, capitano della Marina mercantile, è ricoverato in una clinica di Bari, dove appunto l'abbiamo incontrato per conoscere la sua storia. Ha subito un difficile intervento chirurgico al fegato. Subito dopo l'operazione sono sopraggiunte complicazioni gravissime, che hanno fatto temere per la sua vita. Lentamente va riprendendosi, ma ha bisogno ancora di un lungo riposo che lo terrà ingessato per molto tempo. L'anno scorso aveva ripreso a navigare, come comandante in seconda di una grossa petroliera. Ma in mare la sua salute, che era sem-

pre quasi normale dopo i trentasei mesi di detenzione in un carcere cinese, ebbe un improvviso peggioramento. In quei tre anni di prigione Neroni aveva perduto trenta chili di peso. Scarcerato il 19 dicembre 1970, pochi giorni dopo che l'Italia aveva riconosciuto la Repubblica popolare cinese, il comandante Neroni, con l'assistenza dell'avvocato romano Giorgio Assumma, citò il presidente del Consiglio, a quel tempo l'onorevole Giulio Andreotti, e il ministro degli Esteri, onorevole Giuseppe Medici. In uno Stato democratico — questa era la tesi di Neroni e del suo avvocato — gli organi pubblici hanno il dovere di tutelare i diritti fondamentali del cittadino, come il diritto alla libertà personale e il diritto alla difesa, ovunque il cittadino si trovi, in patria oppure all'estero. Se c'è un diverso trattamento si vengono a creare due differenti categorie di italiani: quelli di serie A che vivono in Italia, e quelli di serie B, che vivono all'estero. Ma proprio questo è accaduto.

La tesi starebbe in una sentenza depositata in questi giorni. Essa dice che un italiano arrestato fuori d'Italia non può pretendere alcuna protezione diplomatica. E' insomma lo Stato italiano, a suo insindacabile giudizio, che stabilisce, di volta in volta, se l'italiano può contare oppure no sull'appoggio di una nostra ambasciata, consolato, legazione: che il cittadino si proclami innocente o colpevole non ha importanza. « L'ordinamento italiano — afferma la sentenza emessa dai giudici Marcello Teddacci, Emilio Pittoruti e Ettore Prateuti, della prima sezione del Tribunale civile di Roma — non assicura al cittadino, rispetto all'esercizio del potere di intervento diplomatico dello Stato nei confronti di Stati esteri, alcuna posizione giuridicamente tutelata, né direttamente né mediatamente; in quanto l'intervento diplo-

matico costituisce un potere assolutamente discrezionale, legato ad una valutazione di carattere politico dei superiori interessi del Paese, che non può restare vincolato, nel suo esercizio, da particolari situazioni o aspettative del singolo cittadino... » Più avanti la sentenza rincara ancora di più la dose: « Questo diritto (cioè la protezione diplomatica) spetta unicamente allo Stato in quanto tale; questo è arbitro di esercitarlo se lo voglia, quando lo voglia e nel modo che ritenga più opportuno, sì che la protezione può non essere accordata anche quando il cittadino la reclama... ».

Appuntamento mancato

« Eppure — dice Neroni — la mia pericolosa disavventura era stata quasi immediatamente riportata a conoscenza delle autorità consolari italiane. Ed ecco come. Ero atteso a Tokio da mia moglie Kinuto, che è giapponese. Quando non mi vide tornare — come avrei dovuto, il 2 marzo del '68 — interrogò un po' tutti. Seppe così quello che mi era capitato. Corse allora dal nostro console. Ebbe parole di conforto, qualche vaga promessa, null'altro. Scrisse in Italia, a mia madre, ai miei parenti. Venne subito interessato il ministero degli Esteri, ma tutto questo non servì proprio a nulla. Io intanto languivo nelle terribili carceri di Mao e continuavo a domandarvi: perché mi hanno arrestato? Nel 1967, dopo 17 anni di navigazione, avevo deciso di lasciare la barca e fissare i piedi ben bene sulla terraferma. Due anni prima avevo conosciuto a Tokio una graziosa signorina nipponica, gentile, colta, di ottima famiglia. Proprio come il Pinkerton di Giacomo Puccini, avevo sposato Kinuto, così si chiamava la mia Madame Butterfly, la mia dolce, innamorata Cio Cio San. L'avevo sposata col rito scietoi-



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **GIORNATA del CORRIERE** di **Milano** del **7-7-73**

sua gheisha di tornare soltanto quando "fa la nidiata il pettiroso", io mantenni la parola. Anzi, feci di più: decisi di sbarcare, benché avessi già raggiunto una posizione invidiabile, perché comandavo una nave di 22 mila tonnellate. Mi stabilii allora a Tokio e quasi subito divenni rappresentante di una società finanziaria internazionale, con sede in Svizzera.

« Nel febbraio del 1968 per ragioni di lavoro — continua Neroni — dovetti recarmi a Hong Kong. Scelsi — io che ero stato sempre sul mare — la prima nave che era all'ancora in quel porto famoso. Pensai di essere stato fortunato. Infatti trovai un passaggio sul piroscafo "Hanoi", battente bandiera polacca. Per pratica, sapevo che i polacchi sono eccellenti marinai e colleghi leali. Quando Kiunto, che mi aveva accompagnato all'imbarco, vide sulla nave con la bandiera polacca anche un vessillo rosso, con falce e martello, esclamò: "Bruno, non vorrai partire con loro... Ma sono comunisti. Questa nave può essere per te molto pericolosa...". Sorrisi divertito. Qualche ora prima mi ero presentato tutto solo, al comandante della "Hanoi", il capitano Wilanowitch. Mi aveva fatto un'impressione eccellente. Per questo volli che mia moglie salisse a bordo con me, per pochi minuti. Mia moglie si mostrava preoccupata. "Ho uno strano presentimento", mi disse. Non aveva torto.

« Il viaggio — prosegue il comandante Neroni — fu interessante. Soltanto più tardi divenne tragico. Sulla mia dolorosa vicenda ho scritto un lungo memoriale: sono più di duecento cartelle, formano un vero e proprio libro, che spero di pubblicare presto. Il 21 febbraio l'"Hanoi" fece scalo a Sciangai. Vi rimase due giorni. Era un porto che io non avevo mai toccato con la mia nave. A bordo avevo conosciuto un inglese. Mi aveva detto di chiamarsi Norman Barrymaine, di essere giornalista. Era stato al-

passaggeri facemmo le escursioni di prammatica. Ricordo che visitammo anche un enorme stabilimento per la tessitura della seta e una filanda dove si lavorava il cotone. Con noi erano alcune guide locali: non ci volle molto per scoprire che erano agenti della polizia. Il 23, due giorni dopo, verso le undici del mattino l'"Hanoi" levò le ancore. Ogni uomo d'equipaggio, ogni passeggero, era carico di libretti rossi con i pensieri di Mao; e distintivi, bandierine, ritratti di Mao. Verso mezzogiorno la nostra nave era già arrivata alla foce del fiume Wang Poo, e stava per entrare in mare aperto. Ad un tratto il giornalista inglese, che era con me, sulla passeggiata disse: "Mister Neroni, guardi luggiù...". Una motobarca cinese, malandata ma velocissima, puntava sulla nostra nave. Ci raggiunse ed intimò l'alt. Alcuni agenti salirono a bordo e, senza alcuna esitazione, arrestarono lo sfortunato mio compagno di viaggio, il giornalista inglese Barrymaine. All'improvviso il comandante del piccolo drappello parve avere un ripensamento, tornò indietro con due agenti ed arrestò anche me.

Dalle nave al carcere

« Invano — prosegue Neroni — il comandante Wilanowitch cercò, e debbo dire con molta energia, di opporsi. A lui fu data questa spiegazione: eravamo accusati di spionaggio perché avevamo scattato numerose fotografie. Questo era vero soprattutto per l'inglese, un po' meno per me. Barrymaine aveva continuato a scattare foto in ogni porto che noi avevamo toccato, tanto che il comandante del "Hanoi" lo aveva messo in guardia. In Cina stia molto attento — gli aveva detto, — le autorità locali non scherzano e sono molto sospettose". Ma Barrymaine pareva

dante, ero stato più prudente. Prima di arrivare a Sciangai ero andato a trovare il capitano Wilanowitch e gli avevo detto, consegnandogli la mia macchina fotografica e una piccola cinepresa 8 mm: "Tenga tutto lei, comandante". Quando arrivammo a Sciangai e ci fu possibile scendere a terra il comandante mi chiamò e mi disse: "Se vuol portare con sé la sua macchina fotografica e la sua cinepresa può farlo tranquillamente. Ho chiesto al commissario cinese che è salito a bordo se ci fossero divieti in questo senso. Mi è stato detto no". Furono proprio le fotografie a Sciangai le "prove" che la polizia mi ostentò su protestai, spiegai — parzialmente in inglese — come eravate le cose. Chiesi che mi fosse chiesta via radio con il capitano della "Hanoi". Tutto fu inutile. Non mi avrebbero mosse altre contestazioni o rinnovate altre accuse, se non riuscì, chissà come, a sovvertire le sue autorità. Tre mesi dopo venne liberato dal "Times" raccontò la sua avventura, aggiungendo, non ingenuamente, che era io, Bruno Neroni, do- aver scattato a Sciangai un interesse militare o spio-

Interesse e autorità

« Intorno a Tokio — continua Neroni — mia moglie aveva intuito la terribile verità. Io scesi a Sciangai e mi seddetti sul molo (che io avevo voluto avvicinare men- dolo ancora sulla nave, ben- ato) aveva mandato a un lungo rapporto, in nel quale spiegava, zionale precisione, tut- che era successo. An- sta lettera venne da mia mostrata al console ita- i Tokio. A quell'epoca tro degli Esteri italiano niani. Mia madre gli un'accurata lettera. Mio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA di Zurigo del 6-7-73

In Svizzera - specialmente per gli stagionali - la situazione fiscale è ancora questa:

Chi meno riceve più tasse paga!

Chi meno riceve più tasse paga! Questa la condizione dei tassati alla fonte in Svizzera - condizione dimostrata in numerosi documenti oggetto di studio delle varie delegazioni governative sollecitate dalle associazioni e organizzazioni dei lavoratori. Tuttavia quella detta è ancora situazione di palese ingiustizia e non sembra avere sbocchi positivi fino a quando le varie commissioni bilaterali non dimostreranno concretamente di voler eliminare le discriminazioni che anche in materia colpiscono migliaia di annuali, stagionali e frontalieri.

All'inizio dell'anno in corso, in applicazione degli accordi del 22 giugno 1972, si è riunita la commissione bilaterale italo-svizzera per i problemi fiscali con lo scopo, appunto, di eliminare le gravose sperequazioni che colpiscono i tassati alla fonte e con l'indicazione di introdurre accorgimenti correttivi atti ad interpretare adeguatamente la condizione particolare dei lavoratori stagionali e dei frontalieri. Per quanto attiene i frontalieri la commissione

s'è ancora recentemente riunita a Lugano. Si può però e purtroppo affermare che sia il primo che il secondo incontro si sono conclusi con un nulla di fatto, salvo per quel che concerne la regolamentazione che interessa pochi maestri e qualche formale impegno diplomatico a studiare più attentamente il problema. Così, mentre lor signori studiano, gli anni passano e "Pantalone" paga... E come paga!

La portata della discriminazione, che tradotta in cifre è dell'ordine di milioni di franchi svizzeri, è stata oggetto anche di un documento presentato all'Ambasciatore per tramite del Comitato d'Intesa (CNI) tra le associazioni italiane in Svizzera. In tale documento si sottolineava, tra l'altro, come lo stagionale non può usufruire, se non in misura risibile, dei servizi sociali per i quali l'introito fiscale che comunque paga è destinato. Ci si riferiva particolarmente alle spese dell'istruzione, degli alloggi sovvenzionati, dell'assistenza pubblica ecc. Si proponeva quindi uno sgravio proporzionato alla non utilizzazione (non

certo per colpa dello stagionale) delle infrastrutture e servizi sociali.

Ebbene quali sono i risultati al momento attuale? Da un lato ci sono gli impegni puramente formali delle due delegazioni e dall'altro verificiamo un inasprimento della discriminazione a danno di quei lavoratori (che, come noto, sono principalmente occupati nell'edilizia) con l'applicazione estensiva della cosiddetta "Bautarif" (o tariffa "B") che in italiano può significare "tariffa per l'edilizia". La particolarità di questo metodo consiste nel fatto che, mentre le tabelle normali danno la trattenuta in rapporto al salario lordo mensile o quindicinale, la tariffa "B" stabilisce la percentuale da detrarre in rapporto alla paga oraria; ciò con successivi conguagli aggiuntivi per i cottimisti. Abbiamo confrontate queste tariffe con le tabelle in vigore ed è risultato che con questo sistema l'introito fiscale per salari che superano i 1.800 fr. mensili aumenta ulteriormente in media di un due per cento - significa cioè aggiungere alle già note differenze dei tassati alla fonte qualcosa come 4-500 fr. in più all'anno. Altro che sgravio per gli stagionali! E le imprese sono anche libere di scegliersi (previo notifica al comune interessato) la tariffa da applicare. Il lavoratore non è poi in grado di sapere con quale criterio sono definite le sue tasse. Abbiamo provato infatti all'Ufficio preposto del cantone di Zurigo l'elenco delle imprese interessate e abbiamo quindi suggerito che tali imprese provvedessero a consegnare i tariffari ai propri dipendenti, in modo che perlomeno potessero controllare eventuali errori di conteggio - così perché ciò ci pareva il minimo che si potesse pretendere. La risposta è però stata che non si è in grado di fornire alcun elenco e che per gli stessi era da rivolgersi ai singoli comuni. Per quanto poi concerne la consegna delle tabelle ai tassati, ci si giustifica affermando che, tanto, ai lavoratori non potrebbero servire perché il sistema di calcolo sarebbe troppo complicato ed i lavoratori non ci capirebbero nulla. Così si lascia fare ai padroni...

A questo punto la domanda è: cos'hanno fatto coloro i quali nelle commissioni governative contano per eliminare questo stato di cose? E poi, quali sono i passi concreti che ora si intende fare in tale senso? Bisogna assolutamente porre rimedio alla situazione che, come detto, è di palese ingiustizia e anche perché il malcontento tra i colpiti è giustamente in notevole crescita. Possibile che anche di ciò non si accorgano proprio coloro che del tutto vogliono riservarsi l'esclusiva gestione?

G.A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA di Zurigo del 4-7-73

La più ferma risposta svizzera a Schwarzenbach?

Pronta per l'autunno l'iniziativa del KAB per i diritti degli emigrati

Un quotidiano ad alta tiratura della Svizzera tedesca, il "Tager-Anzeiger", ha dato notizia con notevole rilievo dell'iniziativa a favore degli stranieri che lavorano in Svizzera, che sarebbe in preparazione per opera di alcuni ambienti cattolici, più precisamente il KAB (Movimento cattolico di lavoratori ed impiegati).

La cosa è ancora agli inizi, per cui ovviamente è impossibile dare un fondato giudizio, basato su un esame concreto degli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Sembra che si stia studiando la via per inserire nella Costituzione federale un articolo che garantisca agli stranieri alcuni diritti fondamentali "che per gli svizzeri sono cosa ovvia". Potrebbe trattarsi, dice il giornale che ne ha parlato di un "diritto di famiglia" o di un "diritto all'alloggio". Entro l'autunno in ogni modo dovrebbe essere pronto il testo definitivo dell'articolo costituzionale che si vuole proporre e dovrebbero inoltre essere note le organizzazioni che accettano di sostenerlo.

Da parte nostra vogliamo qui limitarci a dare un giudizio generale, valido, ci sembra, a livello di alcuni principi politici generali che abbiano sempre difeso in qualsiasi occasione. L'azione che si sta per lanciare ha a nostro avviso aspetti positivi ed aspetti negativi. E' senza dubbio positivo il fatto che forze politiche o religiose si muovano (e diremmo anche: finalmente!) sulla linea di un incontro globale (cioè politico, sociale, culturale ecc.) con il mondo delle centinaia di migliaia di immigrati. E' positivo che si senta il bisogno di rompere ingiusti preconcetti ed innaturali atteggiamenti, che si senta il bisogno soprattutto di agire concretamente, di scendere nell'arena della lotta, di partecipare alla travagliata ristrutturazione demografica che è in corso nella società svizzera e soprattutto di parteciparvi con idee e proposte moderne, progressiste, efficaci. Come giustamente dice il giornalista Beat Allenbach nel commentare la notizia, "è necessario dare un nuovo contenuto" alla discussione sui problemi degli emigrati e non "lasciare libero il campo" ai seguaci dell'Azione Nazionale e del solito Schwarzenbach.

Ma qui cominciano appunto le nostre responsabilità. Poiché se siamo convinti, come sempre abbiamo detto, che è in corso nella società svizzera una "crisi di struttura" demografica, se siamo convinti

che tale crisi non può avanzare nella giusta direzione senza il contributo attivo e determinante delle forze progressiste svizzere, che con sempre maggiore decisione ed energia devono riuscire a mettere a tacere ed a superare positivamente le "battaglie di retroguardia" ingaggiate dai conservatori e dagli xenofobi, proprio nella misura in cui siamo convinti di questo, siamo altrettanto convinti che questa battaglia le forze progressiste svizzere non la vinceranno mai senza il

contributo degli stessi lavoratori emigrati. I quali lavoratori emigrati, occorre dire anche questo, non hanno certamente atteso supinamente il risveglio di forze politiche locali per battersi per i loro interessi! Ha cominciato a battersi sin dal primo giorno del loro arrivo in Svizzera, non raramente anche da soli, come può dimostrarlo tutta una storia di difficoltà, di repressioni padronali e poliziesche contro di loro.

Altro elemento di perplessità: si vuole adire la via legale o costituzionale per cambiare la situazione degli emigrati, per equipararli agli svizzeri in alcuni diritti fondamentali. Orbene, secondo noi si tratta di cose necessarie forse, ma non certamente sufficienti. Anatole France diceva che "è pur proibito tanto ai ricchi quanto ai poveri di dormire sotto i ponti", ma si dà il caso che solo i poveri a violare questa legge!

Non bastano quindi le leggi e le costituzioni: occorre un movimento reale, popolare, di lavoratori e di democratici, che non sia un movimento di svizzeri benpensanti che vogliono migliorare le condizioni degli stranieri, ma che sia un movimento di svizzeri e di stranieri per migliorare la posizione sociale di tutti i lavoratori, svizzeri e stranieri.

Un movimento che pretenda di elevare la posizione degli stranieri potrebbe trovare infatti facile opposizione proprio tra quegli strati di lavoratori svizzeri che si sentono trascurati, messi ai margini socialmente ed economicamente, non partecipi della promozione sociale che si è verificata in questi ultimi decenni.

La nostra opinione sull'iniziativa che stanno per prendere i cattolici del KAB è in linea generale quindi positiva. Benvenga questa loro azione, che si trasformi in movimento di opinione pubblica e di massa, ma che subisca però alcune correzioni; che non pretenda di essere un movimento esclusivamente svizzero che si pone i problemi in termini pestalozziani, ma che sia un movimento di lavoratori e democratici, svizzeri e stranieri, che vogliono lottare per un elevamento economico, sociale, culturale di tutti i lavoratori, quindi per portare tutta la società ad un livello di vita più moderno e più giusto.

A. L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **EMIGRAZIONE ITALIANA** di **Zurigo** del **4-7-73**

A Perugia il 7-8 luglio la prima conferenza regionale dell'emigrazione

Sicuramente piano, forse troppo lentamente, ma i partiti operai, i sindacati, le associazioni democratiche degli emigrati stanno sfondando sul fronte dell'azione che ha quale obiettivo la convocazione d'un lato delle conferenze regionali dell'emigrazione e dall'altro l'indizione della Conferenza nazionale. Il prossimo 7-8 luglio si terrà infatti a Perugia la prima conferenza dell'emigrazione indetta dalla Regione Umbria. Interverranno delegazioni di emigrati provenienti da tutti i Paesi europei — tra le altre la delegazione della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera che è stata ufficialmente invitata, — parlamentari, i sindacati dei lavoratori italiani, consiglieri regionali, sindaci di tutta l'Umbria.

L'avvenimento è di notevole importanza anche perché corona l'intenso lavoro che nel corso dell'ultimo anno ha portato avanti la Regione in favore degli emigrati; tra l'altro approvando la legge che prevede l'istituzione della "Consulta regionale per l'emigrazione" e che fissa vari interessanti provvedimenti per tutti gli umbri all'estero. Questa legge — si noti — il centro-destra di Andreotti ha avuto il coraggio di respingerla per ben due volte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Italiana nel Mondo Roma del 4-7-73

CIRCOLARE N. 1
A TUTTI GLI UFFICI DIPENDENTI
LORO SEDI

Si raccontava, molti anni fa, che in occasione di un naufragio tre superstiti approdassero in un isolotto deserto: uno era inglese, l'altro francese e il terzo italianoe si raccontava ancora che i tre sopravvissuti, nel porre piede sull'ospitale terra di salvezza, si fossero così comportati:

- l'inglese occupando l'isolotto in nome di S.M. Britannica;
- il francese requisendo tutte le donne giovani;
- l'italiano spedendo una circolare (n° 1) a tutti gli Uffici Dipendenti - Loro Sedi.

Questa barzelletta, all'infuori di ogni altra considerazione, definisce e inquadra la situazione dell'emigrazione degli anni settanta:

- l'isolotto è l'emigrazione: terra di conquista che gli italiani in Patria hanno scoperto da pochi anni;
- l'inglese può simboleggiare i Partiti nazionali che cercano disperatamente di piantare le loro bandiere, da non confondere con il tricolore, negli oltre trenta Stati (che contano) ove vivevano, anche se non troppo bene ma in santa pace, le nostre comunità;
- il francese può rappresentare la miriade di istituti, enti, associazioni, ecc. che operano all'estero, a spese dello Stato italiano, facendo una corte spietata ai singoli emigrati per adescarli prima e requisirli poi secondo ben definite finalità che il più delle volte non hanno nulla a che vedere con l'assistenza, con le condizioni di vita e di lavoro, con il trattamento salariale, previdenziale, mutualistico, ecc;
- l'italiano, quello per intendersi della "Circolare n° 1, è il simbolo della politica svolta, dalla costituzione del Regno d'Italia ad oggi, per risolvere i problemi dell'emigrazione.

In un secolo si sono accumulate, nei vari archivi e biblioteche, migliaia di pubblicazioni che documentano "l'immane lavoro" svolto da tante commissioni, istituti, consigli, enti, centri di studio, commissariati, consulte, ecc. per iperscrutare i problemi dell'emigrazione, senza purtroppo mai risolverli.

In sessanta anni sono state presentate al Parlamento oltre trenta proposte di legge per la concessione del diritto di voto agli italiani all'estero: che non sono mai approdate in aula per l'approvazione.

Dall'avvento del sonoro sono stati prodotti circa trenta films sull'emigrazione che hanno fatto più male agli italiani all'estero che una atomica che fosse scoppiata nelle nazioni ove vivono le nostre comunità!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Dall'inizio delle trasmissioni radio in Italia, ad oggi, sono stati ir radiati programmi informativi per i nostri connazionali all'estero che nes suno ha potuto ascoltare per la carenza di potenza delle trasmettenti tanto che il MAE è stato costretto ad "affittare" mezza ora di programma da Radio Lussemburgo per raggiungere gli italiani residenti in alcuni stati d'Europa.

E la televisione che ha fatto in questo settore?

Poco e quel pochissimo non è stato certamente commisurato ai 35 milioni di italiani e oriundi che vivono ed operano nel mondo intero.

La RAI però nei suoi depliant "magnifica e decanta" l'informazione italiana all'estero con il solito sistema della Circolare n° 1 !.

Per la stampa nazionale l'emigrazione esiste in quanto può fornire, agli effetti delle tirature, fattacci di cronaca nera non tenendo conto che l'indice della delinquenza fra le nostre comunità nel mondo è pressochè inesistente in confronto di quello nostrano.

Ricordare che la stampa ha quasi sempre ignorato i problemi dell'emigrazione, le dichiarazioni elogiative di tanti Capi di Stato per i nostri confratelli all'estero e che essa si è astenuta dal sollecitare, in Patria, l'opinione pubblica, per contribuire ad un felice corso delle aspettative dei fratelli lontani dimostra che il nostro naufrago è veramente naufrago.

Che dire dei Partiti e delle Confederazioni Sindacali? Nei loro recenti Congressi non è stato fatto alcun accenno ai sei milioni di emigrati, però continuano a sguinzagliare in tutto il mondo i loro agit-prog. Constatazione amara che giustifica però la politica in atto e cioè che la mano sinistra non deve sapere quello che fa la destra a edificazione di coloro che sono l'oggetto di tale particolare trattamento.

Anche oggi (1973 A.D.) la caotica burocrazia imperante continua imperterrita a studiare, a creare nuove commissioni, a indire Conferenze per soddisfare le brame di tutti, paga di sapere che questo lavoro sarà documentato su una Circolare spedita a tutti gli Uffici Dipendenti - Loro Sedi. (g.b.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale opinion EUROPE di Bruxelles del 5-7-73

AU SUJET DU REGIME DES AIDES A FINALITE REGIONALE

BRUXELLES (EU), lundi 2 juillet 1973 - La décision que la Commission a prise la semaine dernière sur l'extension aux nouveaux Etats membres du régime de coordination des aides à finalité régionale, a été présentée aujourd'hui à la presse par M. P. Mathijssen, Directeur à la Commission. En réponse à une question M. Mathijssen a déclaré (cfr. aussi Bulletin en date des 29 et 30 juin) que jusqu'à présent aucun Etat membre n'a encore émis de critiques au sujet de la décision. Le risque existe que lors du réexamen du problème de la coordination des aides à finalité régionale dans le cadre d'ensemble de la Communauté à Neuf, d'ici fin 1974, d'autres pays membres essaient de profiter de la situation pour obtenir une discipline communautaire moins rigoureuse ; mais jusqu'ici, tous les Six ont bénéficié mutuellement de cette discipline qu'ils considèrent comme profitable à tous.

Le représentant de la Commission a aussi rassuré certains orateurs, et notamment MM. Fellermaier et Bangemann, sur le fait qu'un dialogue constant serait maintenu entre Parlement et Commission dans ce domaine.

Répondant à des questions plus précises, il a assuré M. Vetrone que le Conseil ferait de son mieux pour conclure rapidement (si possible avant juillet) ses travaux sur l'article XXIV-6 du GATT. Il a expliqué à M. Dewulf que la Commission avait finalement décidé de ne pas inclure les sociétés multinationales dans sa vision globale à présenter au GATT, puisqu'elle considérait que l'OCDE était un cadre plus approprié.

A part les orateurs déjà cités, étaient intervenus dans le débat Lord Mansfield, pour se féliciter du fait que dans la résolution il n'y ait pas eu de références à la défense, comme le Docteur Kissinger l'aurait souhaité, et M. de la Malène, cette fois-ci en tant que représentant de son groupe. Tout en rappelant qu'il était favorable à la négociation, celui-ci a affirmé qu'il ne fallait pas perdre de vue la finalité de la négociation (le développement d'échanges entre partenaires égaux, et rien d'autre) et la nécessité de la réciprocité, et qu'il fallait regretter que certains y aillent avec des possibilités de représailles en main. Il a voulu aussi exprimer certaines réticences de son groupe. Il fallait tout d'abord respecter la construction européenne dans ses principes, prendre en considération les intérêts des pays en voie de développement, et ne pas compromettre les intérêts sociaux de la Communauté.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale opuzia EUROPE di Bruxelles del 5-7-73

LE COMITE DU FONDS SOCIAL EUROPEEN : EXAMEN DU BUDGET

BRUXELLES (EU), mercredi 4 juillet 1973 - Le Comité du Fonds Social Européen (FSE) se réunira demain, 5 juillet, à Bruxelles, pour examiner les 34 demandes de concours introduites par les Etats membres et pour discuter l'état du budget du FSE. Comme nous l'avions annoncé (bull. du 9.6.), la Commission aurait l'intention de demander au Conseil un budget supplémentaire de quelque 120 mns u.c. à cause du grand nombre de projets présentés par les EM. La Commission Européenne a déjà eu, lors de sa réunion à Strasbourg, mardi 3 juillet, un premier échange de vues sur cette question, et prendra la décision finale à sa réunion de la semaine prochaine. - Le Comité du FSE aura aussi un échange de vues sur les possibilités de transférer les actions en faveur des handicapés et des travailleurs migrants, tombant sous le champ d'application de l'art.5 des statuts du FSE, au champ d'application de l'art. 4 (aides à finalités régionales, comme le textile et l'agriculture) et cela à cause des faibles réserves budgétaires prévues pour l'article 4.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA di *Francesco* del 5-X-73

Ritaglio dal Giornale

UNA PROPOSTA DI LEGGE AL PARLAMENTO ITALIANO

Consiglio nazionale dell'emigrazione

Si tratterebbe di un nuovo modo di gestire gli affari d'emigrazione con la partecipazione diretta degli emigrati

Alla vigilia della convocazione dell'assemblea del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero (CCIE) che si terrà in Roma dal 11 al 13 luglio, ma soprattutto in preparazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione, prevista per l'autunno 1973, è stata presentata una proposta di legge, d'iniziativa di deputati dei gruppi di sinistra, che invita il Parlamento ad istituire un Consiglio nazionale dell'emigrazione. Scopo dell'iniziativa è quello di assicurare la diretta rappresentanza dei mondo dell'emigrazione all'attività di una istituzione preposta specificatamente alla definizione dei loro problemi. Si tratterebbe insomma di una sorta di gestione degli affari d'emigrazione, che finora sono affidati all'intermediazione di funzionari degli Esteri e di un Sottosegretario politico mistabile come i governi degli ultimi decenni. "Tale partecipazione - si legge nel testo ufficiale - occorre inoltre a ridurre il distacco che gli emigrati acutamente avvertono dalla vita democratica del nostro Paese".

(non eletti: sic!) dal Presidente della Repubblica e restano in carica cinque anni. Anche il presidente del Consiglio nazionale dell'emigrazione è nominato, secondo il testo della proposta di legge, dal presidente della Repubblica su designazione dell'assemblea.

UN PRIMO PASSO

Si tratta, come si vede, di una proposta estremamente interessante, sulla quale dovrà pronunciarsi il Parlamento italiano, ma che giocherà già su un ruolo

importante in occasione della prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione. E' dubbio che la proposta possa ottenere l'approvazione del Parlamento. In verità si tratta di superare una concezione, ormai tradizionale e nella gestione dell'emigrazione e di concedere agli emigrati un potere diretto (o perlomeno indiretto, attraverso i propri rappresentanti) che oggi solo in pochi desiderano in Italia. Resta comunque il fatto che la proposta di legge è stata presentata. Un primo passo forse per una futura cogestione da parte degli emigrati.

Il Consiglio nazionale dell'emigrazione dovrebbe essere composto da due rappresentanti nominati da ciascuna consulta regionale della emigrazione; trenta rappresentanti designati da organizzazioni ed associazioni d'emigrazione; sei rappresentanti ai sindacati; sei rappresentanti dei patronati; sei rappresentanti degli imprenditori; un rappresentante per ciascuno dei ministri interessati: Esteri, Lavoro, Bilancio e Programmazione economica, industria, commercio, agricoltura, Pubblica Istruzione, Sanità, Tesoro, Trasporti, Poste e Telecomunicazioni. Tali membri sono nominati

COMPITI DEL C.N.E.

Secondo la proposta di legge, firmata per primo dall'on. Corghi, tale Consiglio nazionale dell'emigrazione dovrebbe assolvere ai seguenti compiti: 1-studiare i fenomeni dell'emigrazione e dell'immigrazione interna in relazione alle cause, effetti e conseguenze nella vita nazionale e alle condizioni di vita e di lavoro nell'ambito dell'economia del paese, nella prospettiva



Emigrazione al bivio

Quando nel marzo 1970 il Governo Federale svizzero emanò quel decreto federale sulla regolamentazione della mano d'opera estera, che doveva poi di fatto avere la funzione di un contro-progetto riguardo all'iniziativa Schwarzenbach contro l'inforestieramento, l'emigrazione italiana in Svizzera venne letteralmente scossa da un susseguirsi di proteste.

Le associazioni italiane in Svizzera, intimamente unite alle tre centrali sindacali italiane, presero una chiara ed indiscutibile posizione contro i contenuti del decreto federale e le prassi unilaterali del governo svizzero, che cadeva, oltre tutto, in un periodo in cui (guarda caso) l'Italia era priva di governo.

Quale era la portata di quel decreto federale? I punti chiave della nuova regolamentazione erano tre:

- 1) Restrizione della mano d'opera estera con il blocco delle entrate dei lavoratori nel primo anno a 20.000 unità e successivamente nella misura del 50 per cento del numero dei migranti che avrebbero lasciato la Svizzera nell'anno precedente.
- 2) Diminuzione del limite per una totale mobilità cantonale e professionale dei migranti da 5 anni a 3 anni.
- 3) Congelamento dei lavoratori stagionali a quota 152.000.

Bravissimo, lo ricordiamo, a pochi mesi della votazione Schwarzenbach, le cui proposte erano ben altre. Considerato il contesto, il tenore di quel decreto non sembrò così nevo-

non esitammo a rinunciare in questo senso, anche se solo a titolo personale.

Era vero che si trattava di una forte restrizione della mano d'opera all'entrata in Svizzera, ma si era in fondo già su questa strada dal 1964 ed il clima politico domandava un saldo giro di chiave.

Anche il blocco degli stagionali se lo si confronta con la liberalizzazione totale che ne domandava Schwarzenbach, appariva un male minore.

Infine si registrava addirittura un miglioramento per rapporto ai trattati italo-svizzeri, nella mobilità professionale che veniva resa possibile dopo tre anni di lavoro in Svizzera.

Gli eventi successivi — l'esiguità del rigetto della iniziativa di Schwarzenbach, la continua ascesa di fatto del numero degli stagionali, la restrizione sempre maggiore delle nuove entrate — dimostrarono come quel decreto federale fosse fin troppo ottimistico per la nostra emigrazione.

Eppure, all'epoca, questi contenuti furono sufficienti perché l'emigrazione si scuotesse e l'Unità titolasse in prima pagina che «le misure unilaterali del governo svizzero gettavano nel panico e nella disperazione i lavoratori italiani in Svizzera».

Oggi sono passati tre anni densi di attività e di avvenimenti scottanti per la nostra comunità. Le posi-

zioni si sono precisate. Nessuna associazione od istituzione, che difenda gli interessi dei lavoratori migranti, si sogna più di mettere in discussione il di-

Elvetica di regolare a suo piacimento il flusso della mano d'opera immigrata.

Il dibattito e lo scontro si è spostato su di un altro piano: quello della qualità, quello cioè dei diritti da garantire a questi lavoratori immigrati, di cui la Svizzera può liberamente decidere il numero.

E' questo il motivo per il quale i lavoratori stagionali (e con loro anche quelli frontalieri, non cessano di rappresentare il nodo di tutta la politica immigrata svizzera e che ogni fatto o disposizione, che si riferisca alla loro condizione, provoca regolarmente nell'opinione pubblica svizzera, italiana ed internazionale uno strascico di prese di posizione, polemiche e discussioni.

E' per questo che il nuovo decreto federale svizzero, di cui abbiamo abbondantemente già parlato in queste pagine, assume le caratteristiche di una svolta storica irreversibile, non soltanto per l'emigrazione italiana in Svizzera; ma per l'emigrazione tutta, in Svizzera come in Europa e nel mondo, perché con esso si afferma una volta di più la volontà di un paese di immigrazione a favore di una politica immigratoria basata sulla quantità e l'esclusione dei costi sociali, a scapito di una politica immigratoria basata sulla qualità e la totalità dei diritti sociali.

E' per questo che in confronto al decreto federale del 1970 collocato in un contesto politico ben preciso ed avente la caratteristica ben precisa della «stabilizzazione», il decreto federale, che il governo svizzero si accinge a sigillare oggi, comprende ben più gravi conseguenze per l'emigrazione, nella misura in cui esso sanziona l'aumento di circa 60.000 lavo-

ni e nessun limite per i lavoratori frontalieri.

Di questo se ne sono tempestivamente rese conto le ACLI, che hanno immediatamente preso posizione sul fondo del problema, seguite da altre associazioni. Invece una parte delle associazioni ed istituzioni che pure rappresentano l'emigrazione, sembra non essersene accorti.

Di fronte a questo decreto l'emigrazione giunge divisa, avvelenata da polemiche interne, esautorata da ingerenze politiche esterne vere o comunque presupposte tali.

Quella stessa emigrazione che tre anni fa di fronte ad un decreto molto meno vincolante fece scintille, oggi è incerta, se non addirittura tende a sminuire gli avvenimenti.

Quella stessa emigrazione, o chi di lei se ne dichiara genuina interpretazione, che solo fino a qualche mese fa non esitava a ricercare quale obiettivo primario di ogni suo intervento la soddisfazione delle aspirazioni dei lavoratori migranti, oggi tentenna e sembra più ansiosa di ricerca di un «piacevole» istituzionale che alla verità delle cose.

Che l'emigrazione, sia divisa, che i condizionamenti cui deve andar necessaria-

mente soggetta esistano e siano sempre esistiti, che il suo diritto di espressione come il suo reale potere di azione e di decisione siano tutti diritti che passano, quando passano, attraverso lunghi e difficili canali, fatti spesso di compromessi politici: tutto ciò non ci sorprende.

Quello che ci sorprende e preoccupa è che l'emigrazione abbia avuto difficoltà a ricostituire l'unità anche sui contenuti e su contenuti così gravi e drammatici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE d'ITALIA** di **Francoforte** del **5-7-73**

tici come quelli che il governo federale ci propone oggi.

Quello che sinceramente ci rende affranti è che i «placeat» istituzionali o i «non placeat» governativi, gli schieramenti di maggioranza o di minoranza a seconda di uno, o l'altro degli organi rappresentativi dell'emigrazione, le successive «etichette politiche» che perfino arbitrariamente si affibbiano a chi da sempre si batte esclusivamente in favore dell'emigrazione; tutto ciò rischia di compromettere anche il discorso sui contenuti e sulla verità delle cose, l'unico discorso che oggi più che mai può interessare l'emigrazione.

Una unitarietà così fattosamente e poco tempestivamente raggiunta dalla emigrazione, come quella di questi giorni contro il decreto federale, deve servire da monito per l'avvenire affinché sia definitivamente scongiurato dagli

interventi concreti a favore dell'emigrazione ogni tentativo di strumentalizzazione politica.

Claudio Calvaruso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia A.R.I. di Roma del 5.7.73

INIZIATIVE DELL' I.C.L.E. PER L'EDILIZIA IN FAVORE DEI LAVO- RATORI ITALIANI ALL'ESTERO.

Roma, 5 - ARI - L'Istituto Nazionale di Credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE), ripetutamente sollecitato da parte di molti connazionali desiderosi di utilizzare i loro risparmi e di ancorare ad un bene immobile le loro rimesse, ha inoltrato domanda al Ministero del Tesoro ed al Ministero dei Lavori Pubblici al fine di ottenere l'autorizzazione ad effettuare finanziamenti a favore di connazionali residenti all'estero per consentire loro l'acquisto o la costruzione di un alloggio in Italia.

L'ICLE chiede in sostanza di essere incluso nel provvedimento governativo - attualmente allo studio - destinato a rilanciare la legge n. 1179 del 1° novembre 1965 per l'incentivazione dell'attività edilizia, quale Ente autorizzato ad operare nel settore dei finanziamenti all'edilizia in Italia con interventi limitati a favore dei connazionali all'estero.

L'iniziativa intrapresa dall'ICLE s'inserisce in un quadro più vasto che riguarda il problema delle rimesse degli italiani all'estero e la loro più proficua utilizzazione. L'ICLE si propone infatti - ove sia autorizzato - di: a) concedere, in aggiunta ai propri scopi istituzionali, ai connazionali emigrati residenti all'estero, finanziamenti individuali della durata massima di 27 anni e fino all'importo del 75% del costo dell'immobile da acquistare o da costruire; b) ottenere un congruo contributo da parte dello Stato per il pagamento degli interessi a carico dei mutuatari, onde ridurre l'onere annuo di ammortamento; c) accordare i finanziamenti di cui trattasi utilizzando i propri mezzi finanziari e quegli altri che l'ICLE stesso potrà reperire sul mercato nazionale e su quello internazionale; d) acquistare direttamente le necessarie garanzie per i finanziamenti stessi, senza alcun ricorso alla garanzia dello Stato.

L'iniziativa ha incontrato un'adesione di principio da parte del Ministero degli Affari Esteri il quale auspica anzi che operazioni di questo tipo siano intanto impostate ed avviate, nei limiti consentiti dall'attuale statuto.

L'iniziativa potrebbe così venire realizzata in fase sperimentale ed essere articolata maggiormente in prosieguo di tempo - anche con l'intervento di altri Istituti o Enti italiani ed internazionali - e dare un primo positivo avvio all'utilizzazione delle rimesse. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AUSI di Roma del 5-7-73

1511. - 7-10 NOVEMBRE 1973: II^a CONFERENZA DEI SINDACATI DEI PAESI EUROPEI E DEL BACINO DEL MEDITERRANEO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Roma, 5 lug. (ausi). - Il Comitato preparatorio della II^a Conferenza sindacale sui problemi dell'emigrazione si è riunito ad Algeri il 28 e 29 giugno con la partecipazione dei rappresentanti della DGB (Repubblica Federale Tedesca), LO (Svezia), CFDT (Francia), UGTA (Algeria), CSY (Jugoslavia), CGIL-CISL-UIL (Italia).

Al termine della riunione è stato emesso il comunicato che riportiamo qui di seguito.

"I giorni 28 e 29 giugno 1973, il Comitato preparatorio della II^a Conferenza sindacale sui problemi dell'emigrazione si è riunito ad Algeri. Il Comitato, dopo aver consultato tutte le centrali nazionali invitate, comunica ufficialmente che la II^a Conferenza avrà luogo a Istanbul (Turchia) dal 7 al 10 novembre 1973.

Il Comitato preparatorio ha anche messo a punto due sintesi: la prima sui lavori della Conferenza di Belgrado; la seconda è stata redatta tenendo conto dei contributi e delle proposte elaborate

da parte di centrali sindacali a partire dall'ordine del giorno precedentemente approvato sul tema: parità dei trattamenti e dei diritti per i lavoratori di tutte le nazionalità.

Il Comitato preparatorio è stato del parere che tali sintesi possono servire di base per la preparazione ed i lavori della seconda Conferenza. E' tuttavia essenziale che ogni centrale nazionale faccia pervenire al più presto le sue osservazioni e proposte su queste sintesi e sui vari temi fissati per la II^a Conferenza. Tali contributi saranno discussi nel corso di una riunione del Comitato preparatorio che si terrà a metà settembre a Norimberga (R.F.T.) con la partecipazione di rappresentanti della Confederazione turca TURK'IS.

Il Comitato preparatorio propone che i lavori della Conferenza si svolgano attorno a tre temi fondamentali:

- aspetti sindacali e collaborazione intersindacale;
- accordi bilaterali e norme internazionali;
- scuola e formazione professionale.

I lavori della Conferenza dovranno articolarsi in tre Commissioni relative a ciascuno dei temi fissati. Ogni centrale sindacale è invitata a far conoscere fin d'ora la o le Commissioni alle quali intende partecipare. Tenendo conto che i problemi della sicurezza sociale assumono una importanza capitale, il Comitato preparatorio considera che anche se tali problemi possono essere intro-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AVSI di Roma del 5-7-73

dotti nella prossima Conferenza, essi esigono però un convegno specifico nei tempi più brevi possibili.

Le ultime indicazioni pratiche circa l'organizzazione e la partecipazione alla II^ Conferenza saranno precisate in modo definitivo nel corso della riunione preparatoria di Norimberga, sulla base dei pareri inviati da ciascuna organizzazione nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 5-7-73

ANSA 141/3 - PROCESSATI AD AMSTERDAM QUATTRO ITALIANI PER TENTATA RAPINA -

L'AJA; 5 LUG (ANSA) - IL PUBBLICO MINISTERO DEL TRIBUNALE DI AMSTERDAM HA CHIESTO DUE ANNI E MEZZO DI RECLUSIONE PER I QUATTRO GIOVANI ITALIANI CHE NEL FEBBRAIO SCORSO AGGREDIRONO UNA COPPIA DI ANZIANI CONIUGI OLANDESI A SCOPO DI RAPINA. GLI IMPUTATI SONO VIRGILIO GUARLOTTI DI 23 ANNI, DI TRECATE (NOVARA), ANTONIO GIGLIOTTI, DI 21 ANNI DI GALBIATE (COMO), ANGELO VISCILIA, DI 21 ANNI, NATO A CARIATI (COSENZA) E ANGELINO GUZZO, 26 ANNI, DI NOVI VELIA (SALERNO).

LA SERA DEL 10 FEBBRAIO SCORSO, I QUATTRO SI INTRODUSSERO A SCOPO DI RAPINA NELL'ABITAZIONE DEI CONIUGI HOFSTEDE - VAN PIGGELEN, LUI DI 77 ANNI E LEI DI 69, EL QUAR IERE PIU' POPOLARE DI AMSTERDAM. ANGELO VISCILIA CONVIVEVA CON MARIA, SEDICENNE NIPOTE DEGLI ANZIANI CONIUGI, ED ERA STATA LEI A SUGGERIRE ALL'AMICO UN FURTO NELLA CASA DEI NONNI DOVE SI TROVAVA UNA SOMMA DI CIRCA CENTOMILA FIORINI FRUTO DI U'EREDITA'. CO FIDA O IL PROGETTO DELLA RAPINA AGLI ALTRI COMPAGNI, MARIA PROCURO' LE CHIAVI DELLA CASA: SUL BOTTINO AVREBBE RICEVUTO 9000 FIORINI, CON I QUALI LA RAGAZZA (CHE HA IL DIPLOMA DI PARRUCCHIERA) ASPIRAVA AD APRIRE UN NEGOZIO CONTINUANDO A CONVIVERE CON L'AMICO ITALIANO. MA QUANDO I QUATTRO SI INTRODUSSERO NELL'APPARTAMENTO, I DUE VECCHI OPPOSERO VIVACE RESISTENZA E NONOSTANTE LE PERCOSSE COSTRINSERO GLI AGGRESSORI A FUGGIRE SENZA AVER TROVATO I SOLDI. LA SERA STESSA I QUATTRO ITALIANI FURONO FERMATI DALLA POLIZIA E FINIRONO PER CONFESSARE. MARIA, CHE NON FU FERMATO DALLA POLIZIA, E' INTROVABILE.

LE TESTIMONIANZE DEI DUE ANZIANI CONIUGI AGGREDITI, SONO STATE GENEROSE NEI CONFRONTI SIA DELLA NIPOTE SIA DEGLI ASSALITORI: HANNO DETTO DI ESSERE SEMPRE DISPOSTI A RIACCOGLIERE MARIA E A DARLE LA PARTE DI DENARO CHE LE E' STATA DESTINATA. QUANTO AGLI ITALIANI, L'ANZIANA SIGNORA HOFSTEDE HA COMMENTATO: "SONO TANTO FORTI E SANI QUESTI GIOVANI: PERCHE' NON VANNO A LAVORARE INVECE DI FARE QUESTE COSE CATTIVE ?".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

5-7-73

ANSA 191/2 - SU "TRAFFICO" LAVORATORI AFRICANI IN FRANCIA -

MILANO, 5 LUG (ANSA) -- I CARABINIERI DELLA LEGIONE DI MILANO HANNO ARRESTATO UNO DEI PRESUNTI RESPONSABILI DEL TRAFFICO ILLECITO DI LAVORATORI AFRICANI IN FRANCIA, SCOPERTO IL 17 LUGLIO DELLO SCORSO ANNO AL VALICO DEL GRAN SAN BERNARDO. E' CARLO D'AGOSTINO, DI 32 ANNI, NATO A PALMI, RESIDENTE A MILANO, IN UNA PENSIONE DI VIA ANZANI.

IL D'AGOSTINO AVREBBE ORGANIZZATO, INSIEME A UN CERTO ALDO PUSCEDDU, UN SARDO, DA TEMPO RESIDENTE IN FRANCIA, CHE FINORA E' RIUSCITO A SFUGGIRE ALL'ARRESTO, UNA VERA E PROPRIA "TRATTA DI SCHIAVI". RECLUTATI UOMINI IN VARI PAESI AFRICANI, I DUE PROVEDEVANO POI A TRASFERIRLI CLANDESTINAMENTE IN FRANCIA DOVE VENIVANO UTILIZZATI COME MANODOPERA SOTTOCOSTO. IL TRAFFICO VENNE SCOPERTO PER PURO CASO, AL VALICO DEL GRAN SAN BERNARDO, L'AUTISTA DI UN CAMION ADIBITO AL TRASPORTO DEI LAVORATORI, SI RIVOLSE ALLA GENDARMERIA FRANCESE: IL SUO VEICOLO ERA RIMASTO IMMOBILIZZATO DA UN GUASTO ED EGLI TEMEVA CHE GLI UOMINI AMMASSATI NEL CAMION POTESSERO MORIRE ASFISSATI. I GENDARMI FRANCESI RUPPERO I SIGILLI E DAL PESANTE AUTOMESSO USCIRONO 59 UOMINI MALNUTRITI E MALVESTITI. LE INDAGINI CHE SEGUIRONO PORTARONO ALLA SCOPERTA DELLA CENTRALE DELLA "TRATTA DEGLI SCHIAVI" E FIN DAI PRIMI GIORNI VENNE IDENTIFICATO IL PUSCEDDU, UNO DEI MAGGIORI RESPONSABILI.

CARLO D'AGOSTINO, ORA ARRESTATO DAI CARABINIERI DELLA LEGIONE DI MILANO, VIENE INDICATO CON UN ALTRO DEI PROTAGONISTI DELLA VICENDA. I CARABINIERI LO HANNO ARRESTATO MENTRE RIENTRAVA IN UNA PENSIONE NELLA QUALE ABITAVA E LO HANNO TRASFERITO A SAN VITTORE A DISPOSIZIONE DELLA MAGISTRATURA.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE della SERA** di **Milano** del **6-8-73**

La pensione dell'emigrato

Perché il nostro governo dice di voler tutelare i diritti dei lavoratori emigrati in Svizzera e poi invece trascura di ratificare alla Convenzione l'accordo, si badi bene, del lontano 4 luglio 1969, che permette finalmente agli ex-emigrati il trasferimento in Italia dei loro contributi di pensione per il cumulo con quelli iscritti all'INPS, di cui la Cassa Svizzera assicura che le pratiche di trasferimento sono pronte da lungo tempo? Il governo non si rende conto del danno che procura agli emigranti, ai quali dovrebbe essere riconosciute, non fosse altro per la valuta che portano.

Perché l'INPS fa inoltrare le domande di trasferimento con tutte le scartoffie che comportano, sapendo che l'accordo non è ancora ratificato?

Lorenzo Bergonzi (Milano)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

di Milano del 4-7-73

Ritaglio dal Giornale

I LAVORATORI AD L'ESTE- RO SONO SEI MILIONI

Emigranti: problema «europeo»

Il tema dell'integrazione discus- so in un convegno a Firenze

di ANTONIO LOVASCIO

FIRENZE, 3 luglio

Nell'Europa occidentale si calcolano attualmente più di sei milioni di lavoratori emigranti e si prevede che, nel 1980 essi saliranno a ben 11 milioni. Negli ultimi anni, nei vari paesi europei, la percentuale di lavoratori stranieri è andata costantemente aumentando. In Svizzera, per esempio, essi rappresentano quasi il 30 per cento della popolazione attuale, nel Lussemburgo più del 20 per cento. In Francia, nella Repubblica Federale Tedesca e nel Regno Unito di Gran Bretagna la consistenza della manodopera straniera oscilla tra il 7 e l'8 per cento. L'Italia, con oltre un milione e 200 mila emigranti è il paese che offre maggior manodopera, seguito a ruota dalla Turchia, dalla Jugoslavia, dal Portogallo e dalla Spagna.

L'espansione raggiunta da fenomeno migratorio ha richiamato l'attenzione del Consiglio d'Europa, che ha fatto predisporre un rapporto dalla sua commissione per la popolazione ed i rifugiati, al fine di giungere al più presto a definire un istituto giuridico dei lavoratori emigranti. I problemi che debbono affrontare i 6 milioni di emigranti in Europa (formazione professionale, alloggio, diritti civili, educazione dei figli, corsi di lingue) sono stati illustrati nel corso dei lavori che la commissione del Consiglio d'Europa sta tenendo in questi giorni a Firenze, al palazzo Giannina Cattaneo (DC) e dal socialista tedesco Wendelin Edners.

La problematica è senza dubbio vasta e complessa. L'aspetto più importante è certamente quello dell'integrazione dei lavoratori emigranti. Appena arrivati nel paese in cui viene loro offerto lavoro, essi devono avere l'impressione di non essere abbandonati a se stessi, che i loro interessi, se necessario, saranno difesi ancor più quelli degli operai del posto. «I ministri degli affari sociali — ci dice nel corso di un'intervista il deputato Cattaneo — hanno già preso in considerazione la creazione di centri dove gli emigranti possono attingere tutte le informazioni necessarie ed essere avviati al primo contatto con il lavoro.

Sorge poi il problema della lingua, che è indubbiamente il maggior ostacolo per una rapida integrazione.

«Dopo una faticosa giornata di lavoro — continua il parlamentare — gli operai non sono certo nelle condizioni di frequentare dei corsi, soprattutto se devono compiere decine di chilometri per raggiungere la scuola. A questo proposito una eccellente iniziativa è stata presa in Svezia. Il datore di lavoro deve

permettere all'operaio straniero di seguire 240 ore di corso di lingua nel normale orario di lavoro. Se dopo due anni l'emigrante non ha ancora incominciato il corso, il rapporto può essere anche interrotto. Nel rapporto predisposto per la commissione sono comunque emerse altre proposte. A mio avviso, ad esempio, è indispensabile creare scuole appositamente per gli emigranti nei villaggi, in

modo che possano frequentare anche i figli dei lavoratori stranieri.

Accanto al problema della lingua c'è quello della formazione professionale, che permette all'emigrato di trovare un lavoro più interessante e meglio remunerato ed alle più giovani generazioni di lavorare all'estero partendo da basi diverse rispetto ai genitori. L'estero senza famiglia e si accontentano quindi di una sistemazione di fortuna. «Una parte maggiore di abitazioni sovvenzionate dovrà essere messa a disposizione dei lavoratori emigranti con salari particolarmente bassi. E' per questo motivo che essi sono poco disposti a destinare per l'alloggio una parte troppo grande del loro salario, allo scopo d'inviare la maggior parte dello stipendio alle loro famiglie. Tuttavia, ritengo che lo sforzo per migliorare la situazione degli emigranti è pienamente giustificata. In Germania occidentale, per esempio, il reddito totale di questo tipo di lavoratori giunge a circa 23 miliardi di marchi all'anno. Di questa somma 3 miliardi sono prelevati dal fisco, 17 miliardi restano nella Repubblica Federale Tedesca. Gli emigranti, dunque, non inviano che 3 miliardi di marchi ai loro paesi d'origine. Da ciò si deduca che il fisco è l'economia tedesca hanno un grande profitto dalla presenza di questi lavoratori».

Da parte di alcuni paesi ora però c'è la tendenza, anziché di importare manodopera, di esportare capitali.

«E' innegabile — afferma l'on. Cattaneo — che il trasferimento di una parte della produzione nei paesi d'emigrazione presenta rischi da non sottovalutare. Per diminuirli sarebbe opportuno chiedere ai Governi dei paesi d'immigrazione sia di accordare sovvenzioni per tali investimenti sia di impegnarsi a coprire una parte dell'eventuale deficit in caso di circostanze o avvenimenti eccezionali. D'altra parte, poichè si sa che la situazione monetaria internazionale obbliga la maggior parte dei paesi maggiormente industrializzati dell'Europa occi-

dentale a prendere misure contro l'aumento troppo rapido del costo della vita e la crescita squilibrata dell'industria, si pone il problema di prendere alcune misure per meglio ripartire la produzione industriale nelle differenti regioni dei paesi europei. La Repubblica Federale Tedesca intende lottare contro l'inflazione con una tassa dell'11 per cento sugli investimenti. Non potrebbero essere usate queste somme per facilitare la creazione di aziende nelle regioni poco sviluppate dei paesi esteri che hanno un surplus di mano d'opera?».

Il Consiglio d'Europa si è pure occupato del fenomeno dei lavoratori emigranti illegali. In alcuni paesi come la Germania (oltre 100 mila «abusivi») sta per assumere proporzioni vistose. Attualmente lo si sta combattendo con ammende che però non raggiungono lo scopo: «E' per questo motivo — sostiene l'on. Cattaneo — che bisognerebbe infliggere agli imprenditori che assumono emigranti illegali la prigione. E si dovrebbe anche obbligarli a pagare loro il viaggio di ritorno. Nello stesso tempo è necessario combattere, con le autorità competenti dei paesi d'emigrazione o di confine dei paesi che accolgono i lavoratori, le organizzazioni, che in cambio di somme elevate fanno entrare clandestinamente un numero imponente di "abusivi"».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVANTI** di **Roma** del **6.7.73**

**Diritto di voto
ai lavoratori
stranieri in Austria**

VIENNA, 3 — Una nuova legge è stata approvata oggi dalla Camera dei Deputati austriaca coi voti socialisti, che hanno la maggioranza assoluta, contro i voti dei partiti d'opposizione, popolare (democristiano) e liberal-nazionale.

In questa legge viene stabilito tra l'altro:

1) il diritto elettorale viene concesso anche ai lavoratori stranieri. L'opposizione ritiene che la maggior parte dei circa 250.000 lavoratori stranieri (provenienti per la maggior parte dalla Jugoslavia e dalla Turchia) voterà socialista. Perciò un deputato del Partito Popolare ha accusato il Partito socialista di degradare i lavoratori ospiti a bestiame elettorale.

2) il limite d'età per il diritto elettorale passivo viene abbassato da 24 a 21 anni, dopo che quello del diritto elettorale attivo è stato abbassato due giorni fa da 21 a 19 anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

4. 7. 43

**Italiano morto
in un incidente
sul lavoro in Belgio**

LIEGI, 3. — Un italiano residente in Belgio, Salvo Gianfocarò di 35 anni, è morto oggi in seguito ad un incidente sul lavoro avvenuto nel complesso siderurgico della Cockerill Ougree, nei pressi di Liegi.

Il Gianfocarò era intento a caricare materiale ferroso su autocarri con l'aiuto di una pala meccanica nei pressi degli altiforni, quando un cumulo di materiale gli è franato addosso seppellendolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **GIORNALE di SICILIA** di **Palermo** del **4-7-73**

Da un gruppo di parlamentari del Consiglio d'Europa

Firenze: discussi i problemi dell'emigrazione

Firenze, 3 luglio
L'Europa aperta a tutte le problematiche culturali, sociali, economiche e politiche: questa l'idea e la prospettiva del Consiglio d'Europa che oggi, domani e dopodomani vede riuniti al Palazzo dei Congressi di Firenze gruppi di suoi parlamentari per discutere, con sedute di varie commissioni specializzate, argomenti d'attualità come la situazione dei lavoratori emigrati, la situazione in Turchia e in Irlanda del Nord, la creazione di un fondo europeo di garanzia per gli investimenti privati, la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa e la proposta di nominare una commissione per i diritti dell'uomo.

I problemi dei lavoratori emigrati in Europa Occidentale, che riguardano attualmente oltre sei milioni di persone e in prospettiva intorno al 1980 saliranno a oltre 10 milioni di unità, sono stati discussi da una commissione presieduta dallo specialista svizzero Walter Renschler (socialista) la quale ha esaminato un progetto di relazione illustrata da Giannina Cattaneo (democristiana italiana) e Wendelin Enders (socialista tedesco).

Giannina Cattaneo ha approfondito i temi dei pericoli derivanti dall'emigrazione illegale, quelli degli alloggi, dei diritti civili, dell'educazione dei figli degli emigrati, dei corsi di lingue e ancora quelli legati all'inserimento culturale, familiare e religioso. La proposta della Cattaneo auspica la realizzazione di uno statuto giuridico unico per tutti i paesi riuniti nel Consiglio d'Europa.

Ad esempio è stato rilevato che, per quanto attiene agli alloggi dei lavoratori emigrati, la Francia ha già attuato una disposizione per la quale il datore di lavoro che assume una determinata persona assicura ad essa, assieme al lavoro, anche la possibilità di fruire di un alloggio.

Nel pomeriggio un'altra commissione, quella politica, presieduta dal democratico cristiano tedesco, Erik Blumenfeld, ha esaminato una relazione del conservatore britannico, Pfitzer Mac Lean, sulla procedura da adottare in merito ad una proposta di risoluzione relativa alla particolare situazione in Turchia, presentata nel gennaio scorso dal laburista George Darling, per quanto riguarda, soprattutto, la legge marziale, i processi politici e «lo sviluppo dei progressi compiuti per ripristinare il diritto costituzionale e il regime parlamentare». Si è appreso che la discussione richiederà un ulteriore approfondimento e sarà proseguita nella giornata di giovedì 5 luglio.

Si è riunita anche la commissione permanente che, sotto la presidenza del senatore Giuseppe Vedovato, presidente dell'assemblea, deve procedere alla preparazione della prossima sessione plenaria che si svolgerà a Strasburgo dal 25 settembre al 3 ottobre prossimi. La commissione proseguirà la riunione domani.

La giornata dei parlamentari europei si è conclusa con la presentazione ufficiale della restaurata «Crocefissione» del Beato Angelico nel museo di San Marco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

5-2-73

Le nuove prospettive della sicurezza sociale

Alcuni senatori democristiani hanno proposto la istituzione di un nuovo ministero al quale in materia di sanità, di previdenza e di assistenza siano devolute le competenze dei numerosi enti

Insieme con quella della casa, della scuola e della sanità, la riforma dell'assistenza si pone con caratteri di priorità improcrastinabili. L'urgenza dell'organizzazione territoriale dei servizi sociali, la necessità di articolare le iniziative, l'indispensabile elaborazione di una legge-quadro di riforma dell'intero sistema di sicurezza sociale in uno spirito di libertà di iniziativa nell'ambito del pluralismo democratico, restano i cardini intorno a cui le soluzioni, il dibattito, la mobili-

tazione delle forze attive, gli studi e il contributo alle idee di rinnovamento si stanno concentrando.

La crisi del sistema dei servizi sociali è determinata soprattutto dalla diversa concezione dei rapporti tra cittadino e Stato che il processo di sviluppo democratico sta maturando sia nella coscienza dei singoli che nell'assetto comunitario.

Da qui il superamento del concetto delle categorie e dei settori e il significato delle nuove istanze che tendono a ottenere servizi più articolati rispondenti alle diverse esigenze di intervento e utilizzabili dal cittadino in quanto tale, come suo peculiare diritto e come concreta condizione per portare avanti il suo processo di autonomo sviluppo e di inserimento sociale.

Nell'ambito di queste esigenze avvertite da sempre più larghi strati di popolazione e del mutato concetto di assistenza a favore di una più organica armonizzazione dei servizi sociali, alcuni senatori della Democrazia Cristiana hanno presentato nei giorni scorsi una proposta di legge-quadro per la riforma dell'assistenza. Si tratta di un disegno di legge firmato dai senatori Franca Falcucci, Bartolomei, Rebecchini, Morlino e Marcora in cui è prevista l'istituzione di un nuovo ministero della Sicurezza Sociale a cui dovrebbero essere devolute tutte le funzioni e le attribuzioni già spettanti agli altri ministeri in materia di sanità, di previdenza di mutualità e di assistenza sociale; il coordinamento di tutte queste



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

5.7.23

competenze in un unico ministero dovrebbe consentire una più organica attuazione della funzione di indirizzo e programmazione dello Stato in collegamento con le iniziative delle regioni. Alle quali la Costituzione riserva in materia di servizi sanitari e sociali un ruolo primario.

Nelle intenzioni dei proponenti questo progetto di modifica risponde non solo ad esigenze di maggiori razionalità degli strumenti di interventi del potere statale, ma soprattutto a quello di favorire una impostazione serena e completa della politica di sicurezza e promozione sociale che deve caratterizzare lo Stato democratico.

Il provvedimento, dunque, è il primo passo di una certa consistenza verso quella normalizzazione indispensabile che condurrà alla soppressione di migliaia di enti le cui finalità istituzionali — se potevano essere giudicate valide nell'immediato dopoguerra — allorché la macchina dell'assistenza lavorò a ritmo continuo e serrato per avviare il processo di ricostruzione e di promozione sociale — sono oggi superate e in alcuni casi largamente.

Cosicchè sempre più spesso avviene che enti diversi siano chiamati a forme di intervento negli stessi settori sovrapponendo le proprie competenze e polverizzando in un assurdo mosaico la spesa pubblica destinata al settore: spesa pubblica depauperata dalla notevole tangente consacrata all'apparato burocratico che sostiene l'impalcatura amministrativa di una troppo ingrossata pletera di enti pubblici e privati.

La proposta di legge democratica, tuttavia, non rinnega quella libertà di iniziativa assistenziale nel pluralismo sociale che ha sempre democraticamente desiderato, né misconosce l'importante ruolo che gli enti hanno ricoperto specialmente nel momento pionieristico in cui in Italia c'era tutto da fare. Lo snellimento del lento e immane ingranaggio amministrativo, d'altra parte, è consentito dalla completa entrata in funzione delle Regioni come la Carta costituzionale sancisce: lo scioglimento di questi enti, infatti — si afferma nella proposta presentata in Senato — non va motivato con giudizi sommari a loro carico, ma con i nuovi obiettivi da perseguire in materia di servizi sociali, per i quali pare più congeniale il ruolo degli Enti locali nel quadro delle particolari competenze assegnate dalla Costituzione alle Regioni.

Come abbiamo già accennato nei giorni scorsi, nel provvedimento si prevede che a tale scioglimento si proceda entro due anni dalla sua entrata in vigore, devolvendo alla Regione e agli altri Enti territoriali locali, secondo le rispettive competenze, i patrimoni e i beni strumentali degli Enti: analogamente si prevede per il personale da essi dipendente. Anche gli enti comunali di assistenza (ECA) verrebbero soppressi e i loro patrimoni devoluti ai comuni. Per far fronte agli oneri del progetto è prevista l'istituzione di un fondo nazionale per i servizi sociali che verrebbe costituito da tutti i capitoli di spesa iscritti nel bilancio dello Stato comunque attribuiti ad attività di beneficenza e di assistenza ordinaria e straordinaria. In questo fondo confluirebbero inoltre gli stanziamenti erogati dallo Stato per le attività assistenziali di beneficenza svolte dagli enti pubblici e nazionali: i contributi dello Stato agli enti, gli utili delle lotterie nazionali e i patrimoni finanziari degli enti nazionali soppressi. Nuove prospettive in tutto il settore dei servizi sociali si affacciano in maniera radicale e nello spirito delle grandi riforme ormai improcrastinabili.

Franco TANNOZZINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di Roma

del 5-7-73

Sul programma sociale della Comunità

CGIL e CGT sollecitano intese sindacali europee

BRUXELLES, 4 — Una collaborazione tra gli organismi sindacali europei per la ripresa delle consultazioni sul programma sociale della CEE è stata proposta dalla CGIL-CGT che raggruppa a Bruxelles i sindacalisti di ispirazione socialista e comunista d'Italia e di Francia.

In una lettera inviata al presidente della CES (organismo che raccoglie a livello europeo i sindacati non comunisti) il

raggruppamento CGIL-CGT rileva che il mancato svolgimento della conferenza tripartita fra governi, sindacati e imprenditori ha portato ad un'impasse le discussioni sull'elaborazione di una politica di interventi sociali comunitaria e che ciò rappresenta «una grave contraddizione rispetto alle dichiarazioni del vertice di Parigi».

La conferenza tripartita che si doveva svolgere il 28 giugno scorso non vi è poi stata per

la mancanza di un accordo tra i maggiori sindacati europei ed i governi sulla rappresentanza da assegnare ad alcune organizzazioni minori.

La CGIL-CGT afferma nella sua lettera che sui problemi principali esiste una convergenza con le posizioni della CES e della CMT (Sindacati cristiani) e che quindi le centrali sindacali europee devono sforzarsi di elaborare una posizione comune sul programma sociale CEE. A questo scopo la CGIL-CGT propone un incontro internazionale fra sindacati.

Secondo gli osservatori la lettera rappresenterebbe per ciò che riguarda la francese CGT, un cambiamento dell'atteggiamento nei confronti della realtà comunitaria nel senso di un maggiore interesse per l'azione nell'ambito delle strutture CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL SECOLO d'ITALIA** di Roma del 5-7-73

Gli emigrati italiani: liberati nella Destra Nazionale

Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo Federazione del Nordreno-Westfalia - Colonia

On. Almirante

Il Consiglio direttivo del C.T.I.M. di Colonia riunitosi oggi nella propria sede, esprime la più ferma condanna contro la campagna d'odio e violenza posti in atto dalle sinistre con lo stolto consenso ed appoggio da parte del cosiddetto centrismo, allo scopo di discretizzare il MSI-DN.

Lo scopo dei partiti dell'arco costituzionale, è fallito. Gli italiani, oggi più che mai, guardano alla Destra Nazionale con simpatia e fiducia perchè la campagna di odio verso il MSI-DN e verso l'on. Almirante, è la campagna contro l'Italia e l'Europa.

Onorevole Almirante, i lavoratori che la classe dominante costringe a vivere lontano dai propri cari ed in terra straniera, le siamo più vicini che mai e la volontà di lotta per l'Italia e per un migliore avvenire per i nostri figli, ne è rafforzata ed invigorita.

Onorevole Almirante, noi emigrati, non possiamo dimenticare che parole di conforto ci sono venute da Ella, non dai rappresentanti degli altri partiti i quali vengono all'estero per partecipare soltanto ai banchetti evitando di avvicinare gli emigrati e di

visitare baracche come Ella ha fatto.

Onorevole Almirante, gradisca dai lavoratori italiani un forte abbraccio.

Con Ella per l'Italia, l'Europa ed un mondo migliore.

Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo - Olanda

Carissimo On. Almirante, a nome mio, e di tutti gli Italiani emigrati in Olanda ed aderenti al C.T.I.M. desidero esternarLe tutta la nostra solidarietà; in questo momento difficile per la libertà nel nostro Paese.

Noi lavoratori all'estero, siamo memori delle iniziative, da Lei in comunione con la valente schiera dei parlamentari del MSI-Destra Nazionale, avviate per risolvere i nostri innumerevoli problemi; noi emigrati riconosciamo nel MSI-Destra Nazionale l'unica forza politica italiana accanto alla gente che soffre, ed in Lei baluardo della Libertà.

On. Almirante, noi abbiamo un'arma potentissima nelle nostre mani: il voto, e, fin da ora, le promettiamo che al momento opportuno ritorneremo, per votare MSI-DN.

On. Almirante, il Suo destino è ora anche il nostro, accetti tutti i più fervidi auguri e la nostra stima.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

5-7-73

PRIMO INTERVENTO DEL PCF NEL PARLAMENTO EUROPEO

Il rappresentante dei comunisti francesi: « Impegnare l'Europa occidentale sulla via di una comunità democratica » - « Sì » del « Gruppo comunista e apparentati » alla risoluzione CEE sul « Nixon-round »

STRASBURGO, 4

Un esempio dell'interesse suscitato negli ambienti comunitari dall'arrivo a Strasburgo dei compagni francesi e dalla costituzione di un gruppo comunista (non ancora riconosciuto ufficialmente e a cui aderiscono anche un socialista popolare danese e una indipendente di sinistra italiana) è fornito dall'emissione alla « Maison de l'Europe », sede del Parlamento europeo, di una busta con un francobollo speciale portante la dicitura: « Sessione di luglio 1973: prima partecipazione dei deputati comunisti francesi ».

La giornata di oggi è stata caratterizzata dalla conferenza stampa tenuta dal gruppo comunista e dalla dichiarazione fatta in aula dal compagno Gustave Ansart a nome delle rappresentanze del PCF al parlamento europeo.

Dopo avere espresso soddisfazione per il superamento della discriminazione di cui i comunisti francesi erano finora oggetto e avere ringraziato i compagni italiani per « il loro aiuto costante e fedele » in questa battaglia, Ansart ha detto che la conferenza iniziata in questi giorni a Helsinki segna una svolta storica per l'Europa: vanno condannati coloro che, inquieti di questa evoluzione positiva « rilanciano la vecchia idea di una difesa europea ». La critica del PCF alla Comunità, che resta intatta, non è mai stata rifiuto di un'organizzazione dell'Europa. « Noi consideriamo che l'indipendenza nazionale e la cooperazione con gli altri paesi sono nozioni che non si oppongono, ma che si completano ». E' un fatto — ha continuato il compagno Ansart — che la CEE sia dominata dalle grandi società multinazionali. « Si tratta di dire alla Comunità

europea un contenuto economico e sociale nuovo, conforme agli interessi delle masse popolari del nostro paese e di tutti i paesi d'Europa ». Si tratta, innanzi tutto, di lottare contro il carattere tecnocratico delle istituzioni europee. Ansart ha concluso affermando che le forze democratiche e popolari si trovano ormai davanti a un grande compito comune: « impegnare l'Europa occidentale sulla via di una comunità democratica; portare il contributo specifico e determinante dei lavoratori alla costruzione dell'Europa dei popoli, al progresso sociale e al socialismo ».

Nella conferenza stampa — che si è svolta questa mattina, sotto la presidenza di Giorgio Amendola — il compagno Ansart, rispondendo alle domande dei giornalisti presenti in gran numero, ha avuto modo di illustrare la posizione dei comunisti francesi su tutta una serie di problemi relativi alla costruzione europea e alla battaglia unitaria delle sinistre per la sua trasformazione. In particolare per quanto riguarda il riconoscimento del gruppo comunista, Amendola e Ansart hanno entrambi sottolineato che questo gruppo non solo esiste ma rappresenta una grande forza politica: sta al Parlamento europeo tenerne conto.

All'ordine del giorno della sessione, che si concluderà venerdì prossimo, vi sono alcune importanti questioni: politica energetica (su cui è intervenuto il compagno Leonard), ambiente (D'Angelosante), poteri di bilancio del parlamento europeo (a nome dei comunisti parlerà il compagno Fabbrini), unione economica e monetaria (Bordu), eccedenza agricola.

Oggi, in particolare, si è svolta la discussione sulla posizione della CEE nei confronti del prossimo Nixon-round. Il compagno Sandri, pur avanzando alcune critiche al testo della risoluzione presentata, ha motivato le ragioni del voto favorevole del « gruppo comunista e apparentati ». Ricordato l'atteggiamento assunto da autorevoli esponenti dell'amministrazione Nixon, rivolte a snaturare il contenuto e gli scopi del negoziato a favore della politica espansionista degli USA, il compagno Sandri ha dichiarato che con il voto favorevole il gruppo intende sostenere « la necessità che la Comunità negozi con chiara volontà politica, senza paura di avere coraggio »; non per una guerra commerciale, che sarebbe perduta, per l'Europa e che potrebbe costituire una catastrofe per la pace, ma nemmeno per il riequilibrio della bilancia commerciale USA a spese dei popoli europei e del terzo mondo o per una liberalizzazione degli scambi che si risolve in ulteriori agevolazioni alla penetrazione delle società multinazionali. « Coraggio — ha detto Sandri — per un negoziato equo, tra eguali, volto ad assicurare lo sviluppo economico e sociale di tutti i paesi interessati e in primo luogo dei paesi del terzo mondo che nelle conclusioni del negoziato dovranno trovare piena tutela del loro diritto alla sovranità e allo sviluppo ».

Bruno Ferrero

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE della SERA** di **Milano** del **5-4-23**

Portoghese ucciso da xenofobi a Parigi

Parigi, 4 luglio.

Un operaio portoghese annegato nella Senna, un immigrato algerino scotennato, i vetri di un caffè arabo infranti a sassate sono il bilancio dell'incursione compiuta lunedì sera da tre giovani teppisti a Ivry, un quartiere periferico dove vivono molte famiglie di immigrati. L'operaio è stato preso a pugni e calci. Riuscito a fuggire si è gettato nel fiume ma non è riuscito a superare la corrente.

Gli altri due episodi di violenza sono stati rivelati oggi dalle vittime. L'algerino ha dichiarato che i suoi assalitori non hanno fatto allusioni razziali e non hanno tentato di derubarlo ma lo hanno afferrato per la capigliatura strappandogliela.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE

di **Firenze**

del **5-8-23**

**Prete italiano
disperso in mare
a Hong Kong**

Hong Kong, 4 luglio.

La polizia di Hong Kong sta cercando nelle acque dell'isola di Cheung Chai un sacerdote italiano, padre Agostino Gindri, scomparso da lunedì.

Padre Gindri, che ha cinquantasei anni, era ospite di una casa salesiana nell'isola di Cheung Chai. Lunedì, come era solito fare ogni giorno, si è recato alla spiaggia per fare un bagno e da allora nessuno lo ha più visto.

Sono stati trovati sulla riva i suoi abiti e il cappello. La polizia ritiene che il sacerdote sia stato trascinato verso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'OSSERVATORE ROMANO *Sito del Vaticano* del 5-2-73

CHIESTI DA UNA PROPOSTA DI LEGGE

Miglioramenti alla normativa contro la disoccupazione involontaria

Un rapporto del Ministro del Lavoro sottolinea la gravità del fenomeno che riguarda i giovani in cerca di lavoro

Nella nostra Penisola, sono i 700.000 giovani, fra i 14 e i 29 anni, che sono senza lavoro. Questo dato, che dà eloquente misura della gravità della disoccupazione minorile in Italia è contenuto in un rapporto, compilato dal Ministero del Lavoro e consegnato ai competenti uffici della Comunità Economica Europea, dal titolo «Problemi e prospettive dell'impegno dei giovani in Italia».

Mettendo in rilievo che sono di ordine strutturale le difficoltà del sistema economico e sociale italiano che impediscono il pieno impiego, il rapporto degli esperti ministeriali sottolinea come il fenomeno della disoccupazione abbia cominciato a toccare negli ultimi anni i gruppi della popolazione più giovane, mentre agli inizi degli «anni 60» riguardava soprattutto le persone più anziane.

«Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile — afferma il rapporto del Ministero del Lavoro — la situazione italiana è particolarmente delicata in relazione alla accentuazione progressiva del fenomeno, alla sua attuale estensione, ai suoi aspetti preoccupanti sul piano settoriale e regionale e, infine, in relazione anche al livello degli studi che non permette una marcata qualificazione professionale.

Alla Camera, intanto, un folto gruppo di deputati si è fatto promotore di una proposta di legge per modificare alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria.

Come è noto, l'evoluzione di questo ti-

po di assicurazione passa attraverso vari momenti: essa infatti ha lo scopo di assicurare, per un certo periodo di tempo, una indennità ai lavoratori che si trovino in stato di disoccupazione involontaria o di sospensione per mancanza di lavoro previsto anche dalla Costituzione. Con l'art. 1 del provvedimento viene stabilito che la misura giornaliera dell'indennità ordinaria di disoccupazione deve essere di importo pari ad un trentesimo dell'ammontare mensile della pensione minima corrisposta ai pensionati di vecchiaia dell'INPS. La norma dispone pure che, con decreto ministeriale, la misura di indennità di disoccupazione dovrà essere aumentata nella misura in cui aumenta la pensione minima delle assicurazioni generali obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti nonché dell'indice dei costi della vita.

Con un altro articolo vengono modificate o abolite alcune disposizioni attualmente in vigore in materia di assicurazione perché considerate anacronistiche e superate.

Viene innanzitutto stabilito che la prestazione decorre, in ogni caso, dal primo giorno successivo quello della presentazione della domanda, ma non prima, comunque, dell'ottavo giorno successivo a quello della cessazione dell'attività lavorativa.

Vengono anche abrogate alcune disposizioni che escludono dal diritto all'indennità di disoccupazione i lavoratori addetti a lavorazioni saltuarie o stagionali durante i periodi di stagione morta o di sosta: questa esclusione — si fa

notare nella relazione — non è più rispondente all'attuale realtà economica sociale e allo sviluppo tecnologico raggiunto.

Viene poi stabilito, con questa proposta di legge, che le indennità di disoccupazione competono per tutti i giorni del mese e che esse vengono pagate alla fine di ciascun mese; la forma di pagamento mensile, anziché quindicinale assolve — è scritto nella nota che accompagna il progetto — ad una duplice esigenza quella di evitare al beneficiario, talvolta residente in località lontane dagli uffici di collocamento, un duplice accesso agli uffici e nel contempo di far coincidere il pagamento della rata con il controllo obbligatorio mensile della disoccupazione nonché il visto sugli appositi tesserini.

Viene pure stabilito che le prestazioni di disoccupazione sono sospese durante i periodi di malattia o ricovero durante i quali si abbia il diritto a prestazioni di natura previdenziale o assistenziale. La proposta di legge presentata alla Camera delega infine, il Governo con una apposita norma, a raccogliere, entro il 31 dicembre 1974, in un testo unico organico le disposizioni legislative in materia di assicurazione contro la disoccupazione involontaria per tutte le categorie di lavoratori. (b)



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'OSSERVATORE ROMANO di Città del Vaticano del 5.7.73

Disoccupazione e alloggi nella CEE

E' stato pubblicato il rapporto sulla situazione sociale nei Paesi della Comunità europea, allegato alla sesta relazione generale sull'attività delle Comunità in applicazione dell'articolo 122 del trattato di Roma. Si tratta di un rapporto molto significativo e che assume, sotto certi aspetti, un carattere di comparazione tra le varie iniziative assunte nel campo della politica sociale dai Paesi membri della Comunità.

Nella parte riservata alle tendenze dell'evoluzione della situazione sociale nella Comunità, si constata che il livello della disoccupazione completa è risultato superiore nel 1972 rispetto all'anno precedente, anche se vi è stata una diminuzione della sottoccupazione soprattutto in Italia e nella Germania federale. In particolare, la disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione si è accentuata nella maggior parte dei Paesi membri, anche se per cause non identiche. Analizzando il fenomeno della disoccupazione, si afferma che, se vi è stato un aumento di essa, tuttavia si è rilevata una certa scarsità di manodopera, soprattutto in termini qualitativi, sia che si tratti di specializzazioni insufficientemente presenti o di lavori che non attirano la manodopera disponibile teoricamente (lavori non graditi, pericolosi o mal retribuiti). Nel 1972 sono rimaste complessivamente prive di risposta, nell'ambito dei Paesi della Comunità, ben 750 mila offerte di lavoro rispetto alle 900 mila del 1971.

Per ciò che riguarda gli alloggi, risulta che nella Germania federale, in Francia e nei Paesi Bassi vi è stato un notevole aumento nella costruzione di essi, mentre un aumento si è registrato anche negli altri Paesi della Comunità ad eccezione dell'Italia. E' peraltro rilevato un divario sempre maggiore tra l'aumento del costo della vita in genere e l'aumento più rapido del costo degli alloggi. Ciò pone — rileva il rapporto — notevoli problemi di ordine finanziario non solo per le famiglie che desiderano disporre di un buon alloggio ad un prezzo equo, ma anche per i Governi

che vogliono garantire ai cittadini tale alloggio adattando i loro interventi finanziari. E prosegue: «è inquietante il fatto che il mercato delle aree fabbricabili ed il costo delle costruzioni manifestino una tendenza all'aumento ben superiore alle proporzioni della svalutazione monetaria e dell'aumento del costo della vita».

Dopo aver precisato che il problema dell'alloggio per i lavoratori stranieri è sempre di grande attualità ed esige urgenti misure organiche e su vasta scala, il rapporto passa ad occuparsi dei servizi sociali, rilevando che per essi si è aperto un campo di attività sempre più vasto e differenziato in funzione degli immensi bisogni che la nostra cosiddetta società del benessere lascia paradossalmente sussistere. Per ciò che concerne le persone anziane, in particolare, il rapporto «dà atto a diversi Paesi del loro accresciuto interesse e dei loro sforzi in questo campo, sottolineando tuttavia che i numerosi problemi provocati dall'invecchiamento della popolazione richiedono una politica globale di interventi». L'ampiezza dei problemi derivanti dalla presenza nei diversi Paesi di molti lavoratori stranieri continua a costituire fonte di preoccupazione per la difficoltà di dare ai problemi stessi una risposta adeguata tanto più che detti lavoratori tendono a farsi raggiungere dalle loro famiglie, fatto questo che fa sorgere nuovi bisogni sociali. Talune iniziative hanno avuto particolare risonanza. L'opinione pubblica ha risposto positivamente nel Belgio alla «settimana dell'emigrato», mentre in alcuni Lander della Germania federale sono state organizzate le «giornate dei lavoratori stranieri». Ma gli aspetti negativi del fenomeno migratorio sono piuttosto notevoli ed un gran numero di lavoratori emigranti vive ancora in condizioni molto penose e la loro situazione tende ad aggravarsi.

Per quel che concerne la «sicurezza sociale», vi sono parecchi provvedimenti adottati nei Paesi della Comunità. Il Governo belga ha deciso

di elevare progressivamente il livello delle prestazioni nei diversi regimi di pensione, aumentando progressivamente il reddito garantito agli anziani ed ai minorati.

In Germania una legge dell'ottobre del '72 sulla riforma delle pensioni ha introdotto il principio della flessibilità dell'età della pensione. Di conseguenza, il lavoratore che ha raggiunto 35 anni di assicurazione può andare in pensione ad un'età di sua scelta a partire da 63 anni. Se va in pensione dall'anzidetta età, non incorre in alcuna perdita finanziaria. Se invece va in pensione dopo, l'importo del trattamento di quiescenza viene aumentato per compensarne la minore durata.

Gli aumenti pensionistici che sono stati stabiliti derivano dalla volontà di migliorare le disposizioni applicabili alle condizioni od al calcolo delle pensioni ordinarie, ma anche e soprattutto dallo sforzo di migliorare le condizioni di vita degli anziani in quanto tali mediante la garanzia di un reddito o pensione sociali. Il diritto ad una pensione sociale è attualmente previsto dalle legislazioni sociali del Belgio, della Francia, dell'Italia e del Lussemburgo. Di particolare rilievo in Francia è la legge del 5 luglio 1972, con la quale è stato stabilito che i lavoratori anziani disoccupati abbiano la pensione anticipata che, entro il 1974, dovrà raggiungere il tasso del 70 per cento dell'ultimo salario a condizione che i beneficiari abbiano 15 anni di iscrizione alla sicurezza sociale.

Per quel che riguarda le previsioni relative al miglioramento ed al potenziamento dei servizi e delle relative prestazioni, in Belgio si progetta di trasformare le attuali Commissioni di assistenza pubblica, che si oc-

1



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'OSSERVATORE ROMANO *Città del Vaticano* del 5-4-73

cupano delle persone indigenti, in enti locali o regionali di assistenza generale. In Germania è in via di elaborazione un « codice sociale » che coordina le molteplici leggi sociali in vigore. In Italia, come è noto, sono stati presentati al Parlamento progetti di legge-quadro sulla riforma dell'assistenza sociale. In Olanda le camere hanno in corso di approvazione un progetto legislativo riguardante la modifica della legge generale sull'assistenza sociale, che attribuisce più vaste competenze al potere centrale al fine di coordinare ed armonizzare maggiormente la predetta legge, la cui applicazione è demandata alle amministrazioni locali.

Un sempre maggiore rilievo va assumendo l'azione sociale a favore delle persone anziane. Nei singoli Paesi della Comunità è stato generalmente affermato il principio che gli anziani dovrebbero poter continuare a vivere nella propria casa, pur dovendo avere la possibilità di scegliere soluzioni alternative, compresa l'ospitalità in confortevoli Case di soggiorno. Per rispondere a tale esigenza, si sta cercando di potenziare i servizi sociali aperti e, dall'altro, di migliorare le condizioni di vita nelle predette Case. In Germania è allo studio la istituzione di un « Centro per i problemi degli anziani », mentre parallelamente allo sviluppo di « centri di servizi sociali » si stanno realizzando esperienze pilota di servizi mobili (raggruppanti servizi sociali, psichiatrici, sanitari, ecc.) per sopperire alla scarsità di locali e di personale. Notevole rilievo si pensa di attribuire ai servizi di dietetica e di igiene alimentare a favore degli anziani, coordinati da dietologi e curati da dietiste. In Francia un programma, in corso di attuazione, prevede la istituzione organica e coordinata di servizi a domicilio e di strutture collettive (clubs, foyers ristoranti, centri diurni di soggiorno, ecc.).

Da quanto è stato esposto, si può rilevare che costante appare l'evoluzione della politica sociale nei Paesi della Comunità europea, anche se considerazioni rapportate a fattori politici ed economici tendono a rallentare lo sviluppo più ampio ed organico di tale politica. Ciò che peraltro s'impone, a livello europeo, è una azione organica ed uniforme nel campo della sicurezza sociale. Per arrivare a questo molta strada dovrà essere ancora percorsa giacché, malgrado alcuni progressi, l'Europa unita e, purtroppo, nelle intenzioni di pochi. Comunque v'è da prendere atto con soddisfazione di questa continua volontà di progresso e di giustizia sociali nell'ambito comunitario europeo.

RAFFAELE BERNARDINI



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'OSSERVATORE ROMANO di Roma del Vaticano del 5-7-73

Miglioramenti sociali per gli italiani in Canada

OTTAWA, luglio.

Si è tenuta ad Ottawa una delle periodiche riunioni di alti funzionari italiani e canadesi dedicate ai problemi degli italiani emigrati nel Canada. Nella riunione sono state approfondite le questioni aperte in materia di *sicurezza sociale* e si è pervenuti a delineare uno schema preliminare di accordo per la totalizzazione dei periodi assicurativi, la pro-rateizzazione e l'eliminazione delle doppie contribuzioni. Sono stati ugualmente discussi i problemi della corresponsione ai familiari e delle prestazioni di malattia, nonché quello del versamento in Italia, sempre per un limitato periodo, delle indennità di disoccupazione per i lavoratori italiani che fossero costretti a rimpatriare in caso di congiuntura particolarmente sfavorevole del locale mercato di lavoro.

Pur sottolineando le difficoltà che ancora si frappongono alla soluzione di

questi problemi, la delegazione canadese ha preso atto delle richieste italiane e della ragionevolezza delle loro motivazioni. Migliori procedure sono state previste, ed è da ritenere che verranno presto introdotte, per quanto riguarda le visite mediche in Italia di nostri emigrati infortunati che dovessero rimpatriare.

E' stato ugualmente discusso il complesso problema di realizzare, sia pur gradualmente, la piena trasferibilità in Italia della pensione non contributiva di «sicurezza della vecchiaia» per tutti gli italiani che ne maturino il diritto secondo le norme generali della legislazione canadese.

Sono stati infine costatati soddisfacenti progressi in merito all'esigenza di assicurare la piena assistenza sanitaria ed ospedaliera, sin dal giorno dello sbarco, a tutti gli italiani e ai loro familiari che si trasferiscono per lavoro in Canada.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia A.R.I. di Roma del 6-7-73

PROVVIDENZE IN MATERIA SCOLASTICA A FAVORE DEI CONNAZIONALI ALL'ESTE RO.

Roma, 6 - ARI - Il Ministro della Pubblica Istruzione, On. Scalfaro, d'intesa con il Ministro degli Affari Esteri Sen. Medici, ha firmato un decreto con il quale si dà attuazione all'art. 5, 1° e 3° comma della legge 3 marzo 1971 n. 153.

Il provvedimento stabilisce - riferisce l'ARI - i programmi della prova integrativa di lingua e cultura italiana, riservata ai lavoratori italiani e ai loro congiunti emigrati che chiedano la dichiarazione di equipollenza fra i titoli conseguiti all'estero in scuole straniere, e i corrispondenti titoli di studio italiani di licenza elementare e di scuola media. E' bene ricordare che sono esenti dalla prova integrativa tutti coloro che abbiano frequentato con profitto corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana o che siano in possesso di un titolo di studio straniero che comprenda la lingua italiana fra le materie classificate (art. 5, 2° comma della stessa legge).

Quanti non abbiano invece frequentato all'estero dette scuole o corsi dovranno sostenere la prova integrativa suddetta per la cui delineazione è opportuno riferirsi sia agli attuali orientamenti degli indirizzi didattici della scuola italiana dell'obbligo primaria e secondaria, sia alla personalità degli esaminandi. L'importanza della iniziativa è connessa al cospicuo numero dei lavoratori e dei loro congiunti che potranno usufruire delle predette disposizioni.

In effetti, detto decreto si riferisce a quanti abbiano superato gli anni dell'età dell'obbligo scolastico e abbisognano del titolo per immettersi più facilmente nel lavoro in Italia, nonché a quanti, tuttora in età dell'obbligo, abbisognano del riconoscimento per continuare i propri studi in Italia. In entrambi i casi trattasi di esaminandi che hanno vissuto (e talvolta sono nati) in un ambiente socio-culturale diverso da quello italiano, i quali nella maggior parte dei casi hanno arricchito di esperienza molteplice il loro mondo interiore attraverso contatti con genti di tradizione e lingue diverse da quelle del loro Paese di origine; ma spesso si manifestano nella loro conoscenza e preparazione lacune che riguardano l'uso della lingua materna e la conoscenza della vita del loro paese nei suoi molteplici aspetti. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha diramato le opportune istruzioni a tutti i Provveditori agli Studi. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 6.7.53

ansa 93/1 - conclusi lavori parlamentari del consiglio d'europa -

firenze, 6 lug (ansa) - i rapporti culturali fra i paesi europei ed extra-europei, le intese per contrastare e reprimere il terrorismo, la specifica attivita' del consiglio d'europa particolarmente nel campo della liberta', ed ancora problemi come quello della tremenda siccita' che ha colpito i paesi del centro dell'africa, della situazione nell'irlanda del nord, in turchia e in grecia: questi e altri i temi discussi dai parlamentari del consiglio d'europa riunitisi dal 29 giugno a oggi al palazzo dei congressi di firenze. nella prima parte dell'incontro fiorentino, come ha ricordato oggi in una conferenza stampa il sen. giuseppe vedovato, presidente dell'assemblea, i parlamentari europei hanno dato vita, assieme a personalita' del mondo artistico, letterario, culturale e politico, ad un simposio sulla liberta' di espressione che ha inquadrato uno dei temi piu' dibattuti di questa nostra epoca.

vedovato, addentrandosi nell'analisi delle sedute delle varie commissioni, ha rilevato che i parlamentari del consiglio d'europa hanno approfondito, fra l'altro, il tema dei diritti dell'uomo.

La protezione dei diritti dell'uomo e delle liberta' fondamentali e', infatti - ha aggiunto - uno dei mezzi con i quali, come previsto dallo statuto, il consiglio d'europa deve raggiungere il suo obiettivo di una piu' grande unita' europea.

per questo motivo, sin dalla prima sessione del 1949 - ha ricordato vedovato - il consiglio d'europa decideva di istituire un sistema efficace per la protezione internazionale dei diritti dell'uomo. quindici mesi di lavoro furono necessari per la redazione della convenzione europea, firmata a roma a palazzo barberini il 4 novembre 1950 ed entrata in vigore il 3 settembre 1953, dopo il deposito degli strumenti di ratifica. la convenzione e' stata ratificata da quindici paesi: austria, belgio, cipro, danimarca, repubblica federale tedesca, islanda, irlanda, inghilterra, italia, lussemburgo, malta, norvegia, olanda, svezia e turchia; si e' avuta poi l'adesione della svizzera, mentre si attende quella della francia.

vedovato ha tenuto a questo proposito a sottolineare e ricordare che il governo italiano ha deciso anche di aderire, per un periodo di due anni, alle clausole facoltative della convenzione dei diritti dell'uomo relative ai ricorsi individuali ed alla giurisdizione obbligatoria della corte, riaffermando con tale accettazione il suo attaccamento al rispetto dei principi fundamenta-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 6-7-73

Li di liberta' e di giustizia.

parlando dei lavori della commissione politica, il presidente del consiglio d'europa ha detto che a proposito dell'irlanda del nord e' stata decisa la nomina di un sottocomitato il quale si rechera' a belfast, subito dopo la costituzione del governo irlandese scaturito dalle recenti elezioni, per un esame della situazione, mentre per quanto attiene alla turchia, la preoccupazione maggiore e' stata quella di ottenere tutte le opportune garanzie per la popolazione in vista delle preannunciate elezioni del prossimo ottobre. in merito alla situazione derivante dallo stato di assedio in turchia, vedovato ha detto che esso e' stato progressivamente eliminato e che ora e' limitato a solo quattro province per le quali si ritiene che venga sollecitamente annullato. e' probabile, - ha soggiunto - che della situazione turca si parli ancora nella seduta autunnale di strasburgo.

sul piano internazionale vedovato ha comunicato che il consiglio d'europa ha rivolto al primo ministro israeliano golda meyr, l'invito a parlare all'assemblea europea. analogo invito e' stato rivolto anche ad una personalita' araba.

il sen. vedovato si e' infine intrattenuto sulle discussioni svoltesi in seno alla commissione per l'economia e lo sviluppo, in quella sui problemi della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese nonche' su di un interessantissimo esame sul "metodo cinese di sviluppo economico" (quest'ultimo in base ad una relazione del socialista italiano giacinto minnocci).

fv/1621



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

6-7-73

ansa 168/2 - operaio italiano uccide connazionale in svizzera -

varese, 6 lug (ansa) - da notizie provenienti dalla svizzera si e' appreso che un operaio di origine siciliana, michele arrabito di 37 anni, ha ucciso stamani a coltellate in un salumificio di stabio (canton ticino), dove entrambi lavoravano, il connazionale paolo casellato, di 40 anni di induno olona (varese). i due erano gia' venuti a diverbio nel pomeriggio di ieri per futili motivi. la lite e' riesplora stamane e casellato, un uomo assai prestante, avrebbe colpito con alcuni pugni arrabito che e' corso a prendere un coltellaccio col quale ha ripetutamente colpito il rivale che nel frattempo lo inseguiva brandendo la gamba metallica di un tavolino. l'assassino e' stato arrestato un paio di ore dopo dalla polizia di bellinzona mentre la salma di casellato e' stata trasportata a locarno per l'autopsia.
hna/2000



1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di **Firenze** del **6-7-73**

Processati in Olanda rapinatori italiani

Tentarono di derubare due vecchi sposi - Chiesti due anni e mezzo di carcere per i quattro imputati

L'Aia, 5 luglio.

Il pubblico ministero del tribunale di Amsterdam ha chiesto due anni e mezzo di reclusione per i quattro giovani italiani che nel febbraio scorso aggredirono una coppia di anziani coniugi olandesi a scopo di rapina. Gli imputati sono Virgilio Guarlotti di ventitré anni, di Trecate (Novara), Antonio Gigliotti, di ventuno anni, di Galbiate (Como), Angelo Viscilia, di ventuno anni, nato a Cariati (Cosenza) e Angelino Guzzo, ventisei anni, di novi Velia (Salerno).

La sera del 10 febbraio scorso, i quattro si introdussero a scopo di rapina nell'abitazione dei coniugi Hofstede-Van Piggelen, lui di settantasette anni

e lei di sessantanove, nel quartiere più popolare di Amsterdam. Angelo Viscilia conviveva con Maria, sedicenne nipote degli anziani coniugi, ed era stata lei a suggerire all'amico un furto nella casa dei nonni dove si trovava una somma di circa centomila fiorini frutto di un'eredità.

Confidato il progetto della rapina agli altri compagni, Maria procurò le chiavi della casa: sul bottino avrebbe ricevuto 9000 fiorini, con i quali la ragazza (che ha il diploma di parrucchiera) aspirava ad aprire un negozio continuando a convivere con l'amico italiano.

Ma quando i quattro si introdussero nell'appartamento, i due vecchi opposero vivace resistenza e nonostante le percosse costrinsero gli aggressori a fuggire senza aver trovato i soldi. La sera stessa i quattro italiani furono fermati dalla polizia e finirono per confessare. Maria, che non fu fermata dalla polizia, è introvabile.

Le testimonianze dei due anziani coniugi aggrediti, sono state generose nei confronti sia della nipote sia degli assalitori: hanno detto di essere sempre disposti a riaccogliere Maria e a darle la parte di denaro che le è stata destinata. Quanto agli italiani, l'anziana signora Hofstede ha commentato: « Sono tanto forti e sani questi giovani: perchè non vanno a lavorare invece di fare queste cose cattive? ».



La Destra Nazionale difende gli emigrati

La visita dell'on. Orazio Santagati ai nostri lavoratori in Germania - I commenti di Radio Monaco

NEL QUADRO delle iniziative che la Direzione generale del CTIM ha programmato d'intesa con gli organi nazionali del MSI-DN, l'onorevole Orazio Santagati, dirigente del settore Mezzogiorno d'Italia, ha incontrato i dirigenti dei Comitati Tricolore nella Repubblica Federale Tedesca. Questo primo contatto ha suscitato molto interesse negli ambienti dell'emigrazione italiana in Germania; Radio Monaco ha intervistato il dirigente del MSI-DN dedicandogli sei minuti di emissione.

A precisa domanda del cronista della Beirische-Rundfunk: «Quali sono i rapporti che mantenete con la confederazione sindacale D.G.B?», l'intervistato ha affermato che nessun contatto di effettiva collaborazione esiste, ferma restando la reciproca volontà di comune assistenza nell'esclusivo interesse del lavoratore emigrato.

Una documentata relazione sull'attività svolta dalla Delegazione del CTIM in Germania, che comprende 52 Comitati regolarmente costituiti, 5 Federazioni e sette sedi ubicate nelle più grandi città tedesche (Monaco, Stoccarda, Francoforte, Norimberga, Colonia, Amburgo, Essen), ha concluso l'intervista.

L'onorevole Santagati si è recato, successivamente, a Francoforte dove ha visitato la sede del CTIM e le «baracche» che fungono da alloggi dei nostri connazionali.

A Stoccarda, il parlamentare

ha tenuto un rapporto ai Segretari di sezione del Baden-Württemberg, presenti i rappresentanti dei Comitati di Eslingen, Goppingen, Neckarsulm, Ludwigsburg, Mannheim, Feuerbach, Weilendorf, Heilbronn, Boblingen.

Un cordiale scambio di vedute si è svolto con i presenti, tra l'altro il diritto di voto degli Italiani all'estero, il problema della scuola d'obbligo. Purtroppo, quest'ultimo vitale problema della scuola registra l'irresponsabile noncuranza delle Autorità italiane.

Accompagnato dal Delegato Bruno Zoratto e dal Segretario del CTIM di Neckarsulm, Giovanni Franceschini, il parlamentare della Destra Nazionale, ha visitato gli alloggi, degli operai italiani che lavorano alla «N.S.U.» trattenendosi a cordiale colloquio con essi.

Molte sono state le domande rivolte dai nostri lavoratori in terra straniera all'onorevole Santagati; ansiosi interrogativi che riflettono pressanti problemi d'ambiente e di incertezze per il futuro.

A tutti il nostro parlamentare ha rivolto una parola di conforto e di speranza e ha sottolineato che la politica del Partito per l'emigrazione è una sola: quella di non abbandonare al proprio destino oltre cinque milioni di lavoratori italiani sparsi nel mondo. Come hanno fatto tutti i Governi italiani succedutisi al potere dall'immediato dopoguerra ad oggi.

MARIA ANCONA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

6.7.73

Per chi si reca in auto all'estero

La carta verde è obbligatoria

Gli automobilisti che si recano all'estero non dovranno più obbligatoriamente esibire la carta verde agli uffici di frontiera: ciò nulla toglie tuttavia, all'obbligo di esserne in possesso.

E' stata una precisazione dell'ACI, che comunica inoltre la prossima entrata in vigore della direttiva delle Comunità europee del 24 aprile 1972 e del relativo decreto ministeriale 12 ottobre 1972. In base a queste norme gli assicuratori italiani dovranno risarcire i danni provocati negli Stati membri della CEE dai loro assicurati, con possibilità di rivalsa nei loro confronti qualora fossero sprovvisti di carta verde.

Il comunicato dell'ACI conclude ricordando che la carta verde deve essere richiesta alla compagnia di assicurazione con la quale è stata stipulata la polizza di responsabilità civile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVENIRE

di Milano

del 6. 7. 73

Ritaglio dal Giornale

PER I FIGLI DEI SARDI EMIGRATI

Colonie estive

Come avverrà il reclutamento

CAGLIARI, 5 luglio

Le colonie estive per i figli degli emigrati sardi potranno essere organizzate anche quest'anno. La definizione del delicato problema, sollecitato da tanti emigrati, è stata raggiunta dall'assessore regionale al lavoro e P.I. on. Antonino Defraia al termine di diversi incontri con gli esponenti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela degli emigrati: Arafes, Asef, Craies, Eralse, Fems. Dell'accordo raggiunto l'assessore Defraia ha informato i capigruppo del consiglio regionale che ne hanno preso atto riservandosi di esprimere un parere nelle rispettive sedi politiche.

L'assessore Defraia si è impegnato, dal canto suo, ad inviare per conoscenza alla competente commissione consiliare lo schema di convenzione mentre al termine dello svolgimento delle colonie verrà inviato un preciso rapporto sui risultati.

Secondo i termini dell'accordo raggiunto fra l'assessore Defraia e le associazioni di tutela degli emigrati per l'anno in corso l'amministrazione regionale si propone di organizzare le colonie con l'affidamento dell'incarico alle cinque associazioni di tutela degli emigrati sotto la garanzia delle organizzazioni sindacali. Il reclutamento dei bambini verrà effettuato dai circoli degli emigrati nell'Italia continentale e all'estero e dalle associazioni di tutela in Sardegna. In questo senso le associazioni si impegnano a presentare entro brevissimo tempo la bozza della convenzione che verrà concordata con l'assessore

La segreteria del gruppo comunista al consiglio regionale in un comunicato, dopo aver precisato che il gruppo del PCI ha preso atto delle decisioni della giunta riservandosi di esprimere il proprio giudizio in sede di dibattito consiliare per il quale la giunta è stata impegnata, ha anticipato che il giudizio dei comunisti non potrà non tener conto che la giunta, pur adducendo ad una gestione delle colonie in certa misura diversa da quella del passato, ha tuttavia disatteso l'ordine del giorno del consiglio che la impegnava ad una gestione

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITÀ

di

Roma

del

6.7.73

FORTI MANIFESTAZIONI INTERNAZIONALISTE

ATTORNO ALLA STAMPA COMUNISTA ITALIANA

Successo all'estero delle feste dell'«Unità»

Un grande successo stanno ottenendo all'estero le feste dell'«Unità», che vedono riuniti attorno ai compagni italiani, centinaia di lavoratori dei Paesi ospitanti e di emigrati di altre nazionalità. Ogni festa del nostro giornale diventa così una manifestazione antifascista e internazionalista.

Il festival dell'«Unità» di ZURIGO, svoltosi domenica scorsa, ha riconfermato i forti legami della nostra stampa con i lavoratori emigrati. Nei saloni della Casa d'Italia, per tutta la giornata festiva vi è stato un continuo succedersi di persone. Il discorso del compagno on. Mario Foscari è stato sottolineato con applausi dai numerosi presenti.

La festa della stampa antifascista italiana e spagnola che si è svolta a USTER, ha registrato una notevole partecipazione di giovani. Numerosi anche i lavoratori svizzeri. La presenza del popolare cantautore Franco Trincali e del cantante spagnolo Exardo Moscoso, hanno contribuito a caratterizzare la manifestazione. Il compagno on. Maschiella ha portato il saluto del nostro partito.

La sezione del PCI del quartiere Plain Palais di GINEVRA ha organizzato la settimana scorsa la prima festa dell'«Unità» della zona, accolta con entusiasmo dai lavoratori di diverse nazionalità che sono intervenuti numerosi. Da segnalare la presenza dei compagni svizzeri, fra i quali il compagno Jean Rest, responsabile della sezione locale del Partito del lavoro e deputato del Gran Consiglio; dei compagni spagnoli, con il poeta José Herrera che ha dedicato alla festa una breve e bellissima poesia; dei compagni francesi, fra i quali i rappresentanti delle federazioni dell'Alpi e della Savoia. Erano inoltre presenti i rappresentanti delle Colonie libere e dell'Associazione degli emigrati sardi. Dopo il saluto portato dai rappresentanti dei partiti fratelli, ha parlato il segretario della federazione del PCI per la Svizzera Romanda, compagno Severino Maurotto, che ha indicato i temi sui quali deve essere mobilitata tutta l'emigrazione col

sostegno delle forze democratiche.

Su iniziativa della locale sezione comunista degli emigrati italiani, la festa dell'«Unità» si è svolta anche a MONACO DI BAVIERA. Numerosa la partecipazione dei compagni e di tanti giovani lavoratori emigrati nella città tedesca, che, in un clima di grande fraternità ed entusiasmo, hanno dato vita ad un incontro politico e ricreativo di carattere internazionale (per la presenza stessa di una qualificata delegazione di emigrati comunisti greci) e nazionale (si sono trovati assieme compagni e lavoratori delle isole, del Mezzogiorno, del Centro e del Nord Italia). Nel corso della festa, vi sono state la proiezione di alcuni documentari politici, la vendita di opuscoli e volumetti degli Editori Riuniti (sul partito, su Gramsci, su Togliatti, sui principi del marxismo), la raccolta di alcune decine di migliaia di lire per «l'Unità», l'opera di proselitismo che ha visto l'adesione di nuovi giovani al partito. Aperto dal compagno Mario Cialini, segretario della sezione, l'incontro dei compagni emigranti con «l'Unità» si è concluso con una conferenza del compagno Biagio Virgili, segretario della federazione di Trento e consigliere regionale del Trentino-Alto Adige.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

6.7.73

Un mensile del PCI

A Sydney

è uscito

« Voce libera »

**Iniziativa per la scuola
dei figli degli immigrati**

E' apparso il primo numero del bollettino *Voce Libera*, edito dalla sezione del PCI di Sydney. Il bollettino, che si ripromette di servire quale organo di stampa mensile anche per le altre sezioni del PCI in Australia (Melbourne e Adelaide), accanto all'informazione politica e sindacale generale riporta interessanti notizie sull'attività dei nostri compagni e delle forze democratiche. In particolare, nel primo numero troviamo informazioni sulle lotte dei metallurghi di Port Kembla (del cui sindacato è segretario l'italiano Fernando Lelli), sull'agitazione degli edili, sulle iniziative prese a Leichardt e a Glebe nel campo della scuola.

Sempre a proposito della scuola, importanti iniziative sono state prese a Melbourne per iniziativa dei nostri compagni, i quali assieme ad altri amici della FILEF, e con il valido appoggio della Lega italo-australiana e di altre associazioni, sono pervenuti a incrementare il numero delle scuole e dei corsi di italiano per i figli degli immigrati in diversi sobborghi della grande metropoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

di

Roma

del

6.7.73

Ritaglio dal Giornale

In Gran Bretagna

Proposte della FILEF per la scuola

Continua ad estendersi con successo l'attività della Filef in Gran Bretagna. Numerose riunioni di nostri connazionali si sono svolte nella zona di New Milton per iniziativa della Filef locale. Il dibattito si è centrato sull'annoso problema della scuola per i figli degli immigrati italiani. Si è dato il via ad una petizione per ottenere l'apertura di una scuola in questa zona. La pressione svolta sul consolato, grazie a queste iniziative della Filef, ha ottenuto la conferma all'apertura di un corso di italiano a Lymington. I lavoratori italiani di New Milton e delle zone di Poole, Boscombe e Bonnmouth hanno chiesto inoltre l'apertura nella regione di una agenzia consolare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **Roma** del **6.7.73**

un anno è entrata valuta per 745 miliardi

In aumento le rimesse dei lavoratori emigrati

Purtroppo esse finora sono servite soltanto per favorire operazioni di carattere speculativo

Una nota pubblicata giorni fa dalla Banca d'Italia rendeva noto che nel 1972 si è registrato un ulteriore aumento delle rimesse dei lavoratori italiani emigrati all'estero. Nel complesso vi è per questa voce una entrata in valuta di 745 miliardi, di cui 437 dalla sola Europa. La Germania è il Paese da dove i nostri emigrati hanno inviato di più, con 244 miliardi: ciò indica il carattere più provvisorio della nostra emigrazione nella Repubblica federale tedesca rispetto anche alla stessa Svizzera (90 miliardi) in cui molte decine di migliaia di nostri connazionali (stagionali) non possono neppure installare una residenza e chiamare presso di sé la famiglia. Se ci si riferisce alle regioni, si trova la conferma del dramma di centinaia di migliaia di famiglie meridionali che ripongono le loro speranze di vita nelle rimesse del familiare emigrato; in testa viene la Sicilia con 118 miliardi, seguita dalla Puglia con 80, dalla Campania con 68, degli Abruzzi con 62, dalla Calabria con 58 e via dicendo.

Ma non si tratta soltanto di trarre spunto dalla pubblicazione della Banca d'Italia per ricordare la montagna di sofferenze e sacrifici di semplici lavoratori e delle loro famiglie che sta dietro quelle nude cifre e gli immaginabili effetti per la bilancia dei pagamenti, soprattutto ora in periodo di grave crisi della presenza monetaria dell'Italia nel mondo. Già nella passata legislatura una relazione della II commissione della Camera dei deputati sottolineava l'importanza delle rimesse degli emigrati che da decenni contribuiscono al pareggio della bilancia dei pagamenti. Ma i governi diretti dalla DC non si sono mai preoccupati di far uso di questa fonte di danaro per una giusta politica di sviluppo e di piena occupazione nel Mezzogiorno, tale

da determinare per quanto riguarda il flusso migratorio una inversione di tendenza. Con il governo di centro-destra le cose sono peggiorate, come indicano i dati della disoccupazione giovanile e di quella nelle regioni meridionali.

Il nuovo governo terrà conto di queste esigenze? Si cercherà di attuare una nuova politica agricola che, puntando sulle Regioni, sciolga i nodi di fondo della agricoltura italiana, colpisca la rendita fondiaria parassitaria e liberi la nostra economia dall'acquisto allo estero di enormi quantità di derrate alimentari? Una tale politica, con quella dello sviluppo industriale, per affermarsi ha bisogno del ricorso alla principale risorsa del nostro Paese, la manodopera, che tanto dissenatamente viene sparsa per

il mondo. A questo devono servire le rimesse degli emigrati, e non a favorire operazioni di tipo speculativo come è accaduto finora.

(d.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

di

Roma

del

6.7.73

Ritaglio dal Giornale

Nel prossimo autunno

in Australia una conferenza di tutti gli emigrati

Promossa da un comitato organizzatore costituito da 20 sindacati e 100 consiglieri di fabbrica, si terrà in Australia nel prossimo autunno una conferenza dedicata ai problemi dei lavoratori immigrati, le cui più numerose comunità sono quelle degli italiani, greci, jugoslavi, spagnoli.

La conferenza, che è la prima nella storia della emigrazione in Australia, sarà aperta anche al contributo delle forze democratiche e operaie australiane. Suo scopo sarà quello di richiamare l'attenzione delle grandi organizzazioni trad-unioniste e delle forze governative sulle reali condizioni e sui problemi specifici dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

di

Roma

del

6.7.73

Ritaglio dal Giornale

Le richieste della Filef al nuovo governo

La segreteria della Filef (Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie) ha diffuso un documento nel quale si richiede che « il programma del nuovo governo contenga punti precisi ed espliciti di una nuova politica dell'emigrazione, da precisare nella conferenza nazionale che va mantenuta per il periodo ottobre-novembre 1973; nuova politica che deve consistere in una seria azione programmatica per l'arresto dell'esodo e la inversione delle tendenze che hanno causato congestioni e spopolamento, e, intanto, per avviare serie discussioni perchè dovunque vi siano accordi fondati sulla parità e sulla libera circolazione ».

La Filef, dopo aver constatato che anche le lotte dei lavoratori emigrati, accanto al vasto movimento democratico e antifascista che si è sviluppato in Italia, hanno contribuito a determinare una situazione nuova, con la fine della politica di centro-destra, fa appello ai lavoratori emigrati, agli immigrati, ai frontalieri, a una ulteriore mobilitazione per giungere a una svolta rinnovatrice e per fare approvare — subito dopo la riapertura del Parlamento — tutti i provvedimenti che sono stati precisati negli ultimi tempi: l'aumento degli stanziamenti scolastici, la legge per il diritto di voto in Italia, la pensione a 60 anni, il Consiglio nazionale della emigrazione, la riforma del CCIE e dei Comitati consolari.

La Filef sollecita inoltre il nuovo governo a intervenire con urgenza per la revisione delle convenzioni che sono superate dai fatti, e, in particolare, per il miglioramento della condizione degli stagionali e dei frontalieri in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di **Roma**

del **6.7.23**

BELGIO

Sempre in ritardo il pagamento delle pensioni d'invalidità

Caro direttore, voglio dirle che alcune settimane or sono ho scritto al Presidente della Repubblica per lamentare i ritardi con cui ricevo la mia pensione dal Belgio. Ho scritto anche al ministro belga del Lavoro e questi mi ha subito risposto per farmi sapere che l'importo della pensione per malattia professionale che mi paga Bruxelles era stato inviato regolarmente a Roma; dal Belgio, mi è stato detto, hanno anche spedito gli assegni familiari che mi competono ma che io non ho ancora ricevuto per colpa della burocrazia italiana.

Non mi sembra questo il modo di trattare un operaio che per tanto tempo ha dovuto andarsi a guadagnare il pane all'estero.

Vorrei proprio che lei aiutasse me e tutti coloro che sono nelle mie stesse condizioni. Ringrazio infinitamente.

ANNUCCIO MOSCATELLI

Altri lettori ci hanno scritto per denunciare i gravi ritardi con cui viene corrisposta la pensione belga. Della questione si sono fatti interpreti i compagni deputati Gramigna e Di Giulio i quali hanno presentato una interrogazione al ministro del Lavoro e della Previdenza sociale « per conoscere se gli risulta che il pagamento delle rendite di infortunio di lavoratori italiani infortunati in Belgio vengono erogate con molti mesi di ritardo; per sapere come mai, nonostante il diritto e io stato di necessità dei lavoratori, il ritardo si verifica; per essere informati sulle misure che intende adottare affinché l'Ente erogatore proceda con ogni rapidità a liquidare gli arretrati e a concedere con puntualità alla scadenza le somme di spettanza dei nostri lavoratori ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE DELLA SERA** di **Milano** del **6.7.73**

UNA SERIE DI MISURE CONTRO L'INFLAZIONE

Aumentato in Francia il tasso di sconto

E' ora il più elevato del MEC - Le cause della crisi monetaria secondo i francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 5 luglio.

La Banca di Francia ha elevato oggi il tasso di sconto ufficiale dal sette e mezzo all'otto e mezzo per cento, facendolo diventare il più alto di tutta la comunità europea. Questa è la prima fra le misure antinflazionistiche annunciate. Contemporaneamente, le riserve obbligatorie delle banche sono state aumentate dal dieci al dodici per cento sui fondi di chi risiede in Francia, e dal dodici al quattordici su quelli di chi risiede all'estero. Il tasso annuo di crescita del volume creditizio è stato abbassato dal quindici al quattordici per cento. Sono vietati i prestiti ipotecari all'edilizia di lusso. Le società di assicurazioni non potranno far prestiti al-

l'industria ed al commercio.

Il ministro delle finanze, Valéry Giscard d'Estaing, confida che con queste misure la Francia « possa far meglio dei vicini nella misura dell'uno per cento ». Se peccerà, dunque, lo farà meno gravemente degli altri. Ma neanche i decreti odierni, secondo i commentatori, promettono il ritorno alla virtù. Tutti sanno, del resto, che, in fatto di restrizione del credito, le banche hanno mille modi a tutta prova per aggirare gli ostacoli. Non si troverebbe un banchiere, né un funzionario delle finanze, leggiamo in un commento, che spera dalle misure governative la minima modifica della situazione. L'inflazione di quest'anno sarà probabilmente, in media, dell'otto per cento.

La radice del male, tutti ripetono anche in quest'occasione, sta nell'afflusso incessante di dollari. La moneta americana continuerà ad essere offerta più che domandata, e il suo prezzo diminuirà.

A tal proposito Giscard d'Estaing ha fatto stamane una dichiarazione che merita rilievo. Egli ha detto che è « irrealistico » avviare negoziati commerciali con gli Stati Uniti (e cioè impegnarsi nel Nixon round) se gli sconvolgimenti monetari continuano. La caduta persistente del dollaro e il perturbamento delle parità che essa causa mascherano la capacità di concorrenza di certe economie. Il ministro condivide in pieno le preoccupazioni del presidente Pompidou, il quale ha affermato ieri che « bisogna analizzare tutti i dati di fatto ed escogitare una politica di difesa della Francia e dell'Europa da quella malattia perniciosa che è la crisi monetaria ».

Giorgio Sansa



1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE della SERA** di **Milano** del **6-7-73**

LA SPADA DI DAMOCLE DEL PROTEZIONISMO SU UN SETTORE ANCORA «SANO»

Allarme per i calzaturifici italiani Gli USA minacciano restrizioni doganali

Le industrie statunitensi hanno chiesto o il contingentamento o l'aumento dei dazi sulle importazioni nella misura del 31 per cento - Un progetto di legge

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NUOVA YORK, 5 luglio.

L'industria calzaturiera americana chiede il contingentamento o l'adozione di dazi sull'importazione per fronteggiare la crisi in cui si dibatterebbe questo settore della produzione nazionale. Non si è però avuta l'impressione che le proposte avanzate in tal senso dai produttori americani abbiano trovato piena e favorevole accoglienza da parte dei membri della commissione congressuale «ways and means», cui spetta fra l'altro, l'esame preliminare di tutte le questioni tariffarie e doganali.

Il problema, che ci interessa sia per il volume della nostra esportazione calzaturiera in USA e sia per un dazio compensativo del 31 per cento «ad valorem» di cui si è parlato nei nostri riguardi, va inquadrato nel progetto, preparato dal presidente Nixon, per la riforma del commercio con l'estero per il 1973.

Uno dei più «accesi» rappresentanti dell'industria, Richard Shomaker, presidente della «Brown Shoe Company» di St. Luis, Missouri, ha presentato un suo memorandum.

L'industria calzaturiera americana, secondo Shomaker, avrebbe perduto dal 1968 33 mila unità. Ci sarebbero stati 181 fallimenti nel settore e la capacità produttiva americana sarebbe diminuita di cento milioni di paia di scarpe.

Le maggiori esportazioni verso il mercato USA durante il 1972 sarebbero state registrate da parte di Taiwan: 91 milioni e 200 mila paia di scarpe contro 79 milioni e 600 mila paia provenienti dall'Italia. Si nota tuttavia che da Taiwan vengono importati principalmente articoli a basso prezzo per la cui fabbricazione di solito non si impiega cuoio. Shomaker ha cita-

to anche cifre relative al basso costo orario del lavoro in Italia, e nel paragonare il costo delle calzature americane a quelle importate ha rilovato che, per quanto riguarda il nostro paese — a compenso della differenza — dovrebbe essere istituito un tasso del 31 per cento «ad valorem».

Alla conclusione del suo memorandum Shomaker si è espresso a favore del progetto di legge presentato dal deputato democratico del Tennessee, Richard Fulton. Tale progetto prevede l'istituzione di contingentamenti basati sulla media delle importazioni 1970-'72. Come si ricorderà, le importazioni sono state limitate da accordi raggiunti fra il governo USA e quelli dei paesi interessati nel settore tessile e da accordi stipulati direttamente con i produttori europei e giapponesi per quanto concerne il settore siderurgico.

Franco Occhiuzzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE della SERA di Milano del 6-7-73

In gioco 500 miliardi l'anno

Le scarpe italiane scricchiolano. Non a testimonianza della loro freschezza di fabbrica, ma a causa di una nuova incombente salva di siluri doganali che metterebbero in crisi questo settore di produzione: vale a dire 120 mila dipendenti, 80 mila « accessori » e altri 60 mila lavoratori a domicilio. Un totale di 260 mila persone distribuite in una industria frazionata per la maggior parte in piccoli e medi complessi che interessano tutta la Penisola, con una più fitta concentrazione in Lombardia (Vigevano, Parabiago, Varese), in Toscana (Firenze e dintorni), in Emilia (Bologna e dintorni), nelle Marche (Civitanova, Porto Sant'Elpidio, Monturano), nel Veneto (riera del Brenta) e nel Napoletano.

Si profilano tempi da vacche magre: sul tappeto è in gioco il mercato statunitense conquistato con un'arrebante produttività d'estro, eleganza e tecnica negli anni passati e ora infilato da parte americana sotto il capestro di una proposta che eleverebbe al 31 per cento la tassa daziaria sulle importazioni delle calzature italiane.

Qualche cifra. L'anno record dell'esportazione dell'industria calzaturiera italiana fu il 1970: ottanta milioni di scarpe — pari al 33 per cento della produzione del settore — esportate soltanto negli Stati Uniti. Questo senza contare gli altri mercati (Germania, Svizzera, Francia, Paesi dell'Est). Nel 1972, calcolando anche le scarpe in sintetico, si era superato un fatturato di cinquecento miliardi di lire. L'industria calzaturiera italiana aveva conquistato il primo posto nel settore come saldo attivo e il secondo posto in assoluto come esportazione.

Ma nel 1972 la situazione stava già compromettendosi. Già all'inizio del 1971 un rinnovo contrattuale aveva portato a degli aggravii. Poi, a metà dello stesso anno, gli Stati Uniti — in clima protezionistico — avevano imposto una prima tassa sull'importazione del prodotto calzaturiero italiano del dieci per cento (un dazio che era stato successivamente abolito nei primi mesi del '72 con il nuovo assetto monetario; ma il rimedio era stato peggiore del male, rivelandosi utile soltanto a quei Paesi che avevano mantenuto la parità con il dollaro e che ne avevano seguito la svalutazione nella stessa misura).

Costi bassissimi

Tutto questo mentre si profilava sempre più potente — soprattutto sul mercato statunitense — la concorrenza con altri Paesi entrati in lizza con le chances di una mano d'opera dal costo bassissimo (in particolare Brasile, Argentina, Messico, Formosa, Spagna, Grecia, Jugoslavia: tutte nazioni, tra l'altro, dove la prima industrializzazione e quella manifatturiera).

E tutto questo anche in concomitanza di un costante aumento — con un fenomeno di proporzioni mondiali — delle pelli grezze: fattore non indifferente se si considera che l'Italia è in questo fortemente tributaria all'estero e se si considera che il buco ha preso a vender cara la pelle, visto che la sua non è più impiegata soltanto nella industria calzaturiera ma interessa sempre con maggiori richieste anche l'arredamento e l'abbigliamento.

Di fronte a questi avvenimenti, pur senza gridare « al lupo » i responsabili italiani del settore avevano subito interessato le autorità competenti. Le voci non erano cadute nel vuoto, anzi erano state ascoltate e il governo non aveva mai detto di no. Soltanto che — passa un giorno, passa l'altro — non aveva nemmeno mai operato per il sì. « Ed ora — è l'amaro e malin-

conico commento degli interessati — bisognerà riproporre tutto ad altre facce completamente nuove ».

Intanto in questo inizio 1973 — negli iniziali quattro mesi — per la prima volta dal dopoguerra si è registrato un calo delle esportazioni del diciassette per cento. « Sono sicuro — dice il dottor Odoacre Mercatanti, segretario dell'ANCI, Associazione nazionale calzaturieri italiani — che esso è dovuto in gran parte agli Stati Uniti ».

Previsioni pessimistiche

E le previsioni sono tutt'altro che rosee, mentre sul « fronte interno », con l'entrata in vigore dell'ultimo nuovo contratto (1° luglio 1973), l'inquadramento unico e l'abolizione della quarta categoria si prevede che il costo della mano d'opera andrà aumentando dal 20-22 per cento subito al 28-30 per cento nei prossimi due anni. Quanto al dazio del 31 per cento minacciato dagli USA si sa che il rappresentante dei calzaturieri statunitensi ha accusato gli importatori di avvantaggiarsi grazie ai bassi costi della produzione estera e ha sostenuto che gli esportatori stranieri sono agevolati dai sussidi dei rispettivi governi.

Si può ribattere — dicono i responsabili italiani del settore — che il rappresentante dei calzaturieri statunitensi è per lo meno e per quanto ci riguarda, male informato. In Italia il governo non aiuta gli esportatori: se il rimborso IGE di un tempo poteva essere interpretato come un premio, ora il regime IVA ha spazzato via anche questo sospetto. E' piuttosto negli altri Paesi — dicono sempre gli interessati, riservandosi di dimostrarlo con un'indagine già allo studio — che i governi concedono fortissimi sussidi agli esportatori.

Quanto ai bassi costi, le cifre della mano d'opera italiana fatte negli Stati Uniti — un dollaro e 82, costo ora, riferito soltanto al salario diretto — si devono riferire al '69-'70. Da allora di mezzo ci sono stati due rinnovi contrattuali e siamo saliti a circa tre dollari. « Sempre quanto a costo di mano d'opera nel settore, in sede comunitaria — aggiunge Mercatanti — l'Italia è in una posizione intermedia, ma è al primo posto e superiore a tutti per quanto riguarda gli oneri sociali ».

Ora in Italia si presume che il rappresentante statunitense stia usando la minaccia daziaria del 31 per cento come « falso scopo ». La vera mira sembra sia quella di arrivare ad un contingentamento delle importazioni. Per noi questo andrebbe bene — dicono gli italiani — ma che la legge sia uguale per tutti e che i provvedimenti siano riferiti alla quantità e non al valore.

Quanto ai rimedi per un'industria che comunque pare sia destinata a ridimensionarsi e a puntare per il futuro sul gusto, l'estro, la moda e la tecnica (« materie prime » per le quali abbiamo ampie possibilità

di rimanere costantemente all'avanguardia e che funzionerebbero da « traenti » per la produzione di media qualità) il discorso è semplice. E' lo stesso già avanzato fin dalle prime avvisaglie della crisi. In attesa della fiscalizzazione generale ampiamente promessa, è necessario — affermano i calzaturieri — che il governo promuova misure di sostegno che avrebbero anche una funzione psicologica. Per prima cosa bisognerebbe far rientrare anche l'industria calzaturiera italiana (ora nell'aliquota IVA del 12 per cento) in quella del sei per cento, come tutti gli altri settori dell'abbigliamento. In fondo le scarpe non sono dei soprammobili.

Arnaldo Giuliani



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

6-2-73

STORIA ASSURDA DI DUE PROFUGHI DALLA SOMALIA

Pagano l'affitto dei locali per una licenza che non viene

Hanno diritto, per legge, a riprendere l'attività interrotta in Africa; però attendono invano da mesi - Le condizioni dei rimpatriati sono disperate

I signori Genesio Motonto, nato a Cerignola l'11 gennaio 1910, espatriato in Somalia nel '35 e rimpatriato nel '71, e Luigi Santoro nato a Messina il 7 luglio 1911, espatriato nel '35 sempre in Somalia e rimpatriato il 20 febbraio '72, si sono presentati nella nostra redazione per denunciare la loro situazione di indigenza, dovuta — oltre che alla loro condizione di profughi — alla lentezza con cui la burocrazia porta avanti la pratica da loro iniziata nello scorso gennaio per ottenere una licenza per tabaccheria che, a norma del decreto del 20 aprile 1972, sarebbe loro dovuta.

Rimpatriati forzatamente a seguito degli sconvolgimenti politici verificatisi in Somalia, hanno usufruito di un assegno di cinquecentomila lire, che non è molto tenendo presente che hanno quattro persone a carico ciascuno. Ma il decreto del 20 aprile 1972 aveva disposto di più e di meglio: riconosceva per i connazionali rimpatriati dalla Somalia (opo il primo ottobre 1972) lo stato di necessità e stabiliva: « il diritto del profugo a ottenere da parte dell'autorità competente la concessione della licenza di esercizio, anche in deroga alle vigenti disposizioni legislative, per l'esercizio della stessa attività commerciale legalmente esplicita nei territori di provenienza ».

A gennaio scorso i due connazionali, che in Somalia esercitavano regolarmente l'attività di tabaccaia, presentavano i documenti necessari all'Ispettorato Monopoli del Lazio per ottenere il trasferimento delle loro licenze a Roma dove nel frattempo avevano eletto la loro residenza. All'Ispettorato Monopoli le domande erano giudicate regolari e quindi venivano inviate per il necessario benessere alla Direzione Generale per le Rivendite. Ma qui le pratiche si arenavano o perché un funzionario credeva necessario sentire il parere della III Sezione consultiva del Consiglio di Stato. Questo parere ancora non è stato dato. Intanto le due famiglie si trovano in una situazione disperata, anche perché è stato necessario prendere in affitto due locali che costano trecentomila lire mensili, per dimostrare, rispetto alle norme vigenti, che le due tabaccherie si troveranno ad oltre 200 metri da ogni altra.

Le famiglie non sono più in grado di pagare e si sa che le ferie rimanderanno l'esame delle loro pratiche probabilmente al prossimo settembre; ma noi ci chiediamo se almeno per una volta la « lentocrazia » non possa sanare una situazione che trattiene due famiglie nella miseria più nera.

Crediamo che sia doveroso a questo punto richiamare l'attenzione su quelle che sono le condizioni di un po' tutti i profughi somali che risultano essere in molti casi non solo disperate come quelle dei due connazionali di cui vi abbiamo parlato ma anche senza la tenue speranza, di ottenere qualche cosa, che sorregge per ora i due.

A parte alcuni casi, che potremmo definire umoristici se dietro non vi si celassero drammi familiari, come quello di un profugo stabilitosi a Ostia che fatta una regolare domanda per un sussidio, dopo essere venuto nell'arco di un anno per ben quindici volte da Ostia a Roma per sollecitarlo, se ne vedeva concedere uno di ventimila lire « una tantum » e nello stesso tempo lo si pregava però di pazientare ancora un poco perché « *sa attualmente la cassa dell'amministrazione è sfornita di fondi* »; a parte questi casi dicevamo, la gran massa di profughi ha ricevuto poco a nulla. Non tutti risultano avere ottenuto il sussidio di cinquecentomila lire e la gran parte non ha ricevuto l'assegnazione della casa.

Ad aggravare la situazione c'è il fatto ora che l'assistenza ai profughi è ora di competenza della regione e la regione per ora si sa è fatiscente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

di Roma

del 6-7-73

Ritaglio dal Giornale

VERSATO UN RISCATTO DI UN MILIONE DI DOLLARI

Liberato in Argentina il banchiere Baratella

E' in buone condizioni di salute: ha detto di essere stato trattato «con ogni riguardo»

Buenos Aires, 5 luglio

Si è concluso felicemente l'episodio di sequestro del quale era stato vittima un cittadino italiano: il vicepresidente del «Banco de Italia y Rio de la Plata», Mario Baratella, è tornato nelle prime ore di questa mattina nel suo domicilio dal quale mancava da lunedì 18 giugno.

Dopo aver incassato la somma di un milione di dollari, i rapitori lo hanno abbandonato durante la notte in un quartiere periferico di Buenos Aires da dove Baratella, servendosi prima di un mezzo di trasporto pubblico e poi di un taxi, ha fatto ritorno a casa.

Il funzionario italiano, uno dei più noti esponenti del mondo bancario argentino, sta ora rimettendosi dalle emozioni sofferte. Le sue condizioni di salute sono abbastanza buone.

Le trattative per la liberazione di Baratella sono state condotte dalla banca e sono state lunghe e difficili. Infatti la prima richiesta dei rapitori, appartenenti all'organizzazione marxista «esercito rivoluzionario del popolo» (ERP), era dell'ordine di due milioni di dollari. La cifra era stata successivamente ridotta ad un milione e mezzo e finalmente l'ERP ha accettato un milione.

Il rapimento di Baratella è stato forse il caso più misterioso nella folta cronaca dei sequestri argentini. Infatti la notizia era trapelata con una settimana di ritardo. Familiari ed amici hanno, del resto, continuato a smentirla sino all'ultimo.

Intervistata dall'ANSA, la figlia Edda, sposata con un figlio dell'ex segretario del partito fascista Carlo Scorza, ha raccontato che il padre è stato trattato assai bene dai suoi rapitori, che hanno mostrato di essere molto ben organizzati.

Nei brevi scambi di parole che ha avuto con i rapitori, questi avevano rassicurato il Baratella, affermando di non aver nulla contro di lui, e che l'azione era stata perpetrata per colpire «l'istituzione bancaria».

Secondo il racconto della figlia, Baratella ha trascorso tutto il periodo della prigionia in una tenda di campagna sistemata all'interno di una stanza. I guardiani gli hanno fornito riviste e giornali perché passasse il tempo e quando l'hanno liberato gli hanno restituito tutto.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL POPOLO** di **Roma** del **6-7-73**

PER IL COMPLETAMENTO DEI PROGRAMMI

Progetti per 24 miliardi approvati dalla «Cassa»

Riguardano la esecuzione di opere pubbliche in numerosi settori, fra i quali la viabilità e gli acquedotti

Progetti per circa 24 miliardi di lire sono stati approvati dal consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nella sua ultima seduta. Essi si riferiscono ad un ulteriore complesso organico di opere incluse nel completamento dei programmi già deliberati prima della entrata in vigore della legge n. 853 del 6 ottobre 1971.

Tali progetti riguardano la esecuzione di opere pubbliche di imminente appalto per i seguenti settori di intervento: viabilità ordinaria, viabilità di bonifica, interventi ospedalieri, viabilità e piani e programmi 7.192.651.964 lire; bonifiche, elettrificazione, conservazione del suolo, acquedotti di bonifica 3.720.962.327 lire; miglioramenti fondiari 127.027.085 lire; fattore umano e asili infantili 989.086.786 lire; acquedotti 5.635.042.977 lire; contributi alberghieri 53.758.080 lire; opere attinenti alla legge speciale Calabria 1.603.842.000 lire; turismo e acquedotti turistici 447.187.105 lire; mutui alberghieri 1 miliardo 324.635.000 lire; infrastrutture in aree e nuclei industriali 2 miliardi 615.103.704 lire; interventi

in aree di particolare depressione 125.089.128 lire.

Il consiglio di amministrazione ha anche approvato i seguenti progetti di massima: - impianti per il porto industriale di Manfredonia, per l'importo di 9 miliardi 362.015.000 lire e primo lotto esecutivo dei lavori per 946 milioni - consorzio Asi Valle del Pescara - primo stralcio collegamento tra la statale 5 Tiburtina Valeria e la statale 602 Forca di Penne, per l'importo di 2.100.000.000 lire; consorzio industriale di Caltagirone infrastrutture viarie del nucleo di industrializzazione per 1.850.000.000 lire.

Inoltre il consiglio ha deliberato la concessione di contributi industriali per 3.587.669.000 lire a fronte di una spesa di investimento per 11.489.341.574 lire. Tali iniziative favoriranno un incremento di 1.348 unità lavorative.

Infine il consiglio di amministrazione della «Cassa» ha deliberato contributi sugli interessi che consentono di agevolare finanziamenti industriali per l'importo complessivo di otto miliardi 179 milioni 750 mila lire.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL POPOLO** di **Roma** del **6-7-23**

Un evento importante per il Sud

Il comitato ANCL costituito a Napoli

*Alla presidenza dell'organismo è
stato chiamato il prof. Carlo Leone.
Nuove forme di partecipazione*

DAL CORRISPONDENTE

Napoli, 5 luglio

Con l'intervento del vice presidente nazionale, dottor Giuseppe Rizzo, si è svolta a Napoli la cerimonia costitutiva del comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Comunità Lavoro (ANCL). Alla presidenza del nuovo organismo è stato chiamato il professor Carlo Leone. Fanno parte del comitato direttivo provinciale dell'ANCL il prof. Nando Boccini, il dott. Salvatore Cirillo, l'avv. Nicola Angelo Esposito, l'avvocato Giuseppe Fisco, l'avv. Enzo Nappi, l'avv. Domenico Rigitano, il dott. Mauro Scarlato, l'avv. Domenico Sinopoli e la signorina Adriana Zurlo.

Alla manifestazione sono intervenuti esponenti del mondo politico, culturale e sindacale della provincia di Napoli, fra i quali il sindaco della città prof. Gerardo De Michele, il vice prefetto Sessa, l'avv. Ortensio Zecchino, il vice capogruppo al consiglio regionale avv. Michele Scozia, presidente regionale dell'ANCL. Quest'ultimo, nell'aprire i lavori, ha detto che la costituzione della sede provinciale di Napoli dell'ANCL costituisce un fatto di estrema importanza per la presenza dei lavoratori nelle comunità napoletane.

Il prof. Carlo Leone, nel prendere a sua volta la parola, ha affermato che l'ANCL prospetta forme di partecipazione e di associazionismo nuove che si distaccano da quelle tradizionali e ormai superate, che tenendo conto del profondo processo di trasformazione della società italiana, si distaccano e si differenziano da altri movimenti. Le Comunità, ha spiegato il prof. Leone, intendono sperimentare nuove forme di servizi sociali che dovranno contribuire al cambiamento di molti aspetti contraddittori della nostra società. Ha inoltre ricordato l'azione svolta dalle Comu-

nità per i problemi dei comuni depressi e della montagna del Sud, che hanno trovato sbocco in recenti norme legislative:

La manifestazione è stata chiusa dal vice presidente nazionale dell'ANCL, dott. Giuseppe Rizzo, che ha ricordato i vasti consensi suscitati dall'iniziativa e ribadito la necessità di allargare a sempre più vasti ceti sociali la presenza dell'ANCL.

G. T.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 6. E. 73

UN TRENO PER LA FRONTIERA

SOLO ALLA GENTE VESTITA IN MODO DIMESSO I POLIZIOTTI SVIZZERI CHIEDONO UN CUMULO DI DOCUMENTI. SE TUTTO NON E' IN PERFETTA REGOLA E SE NON HANNO ANCHE IL BIGLIETTO DI RITORNO VENGONO RISPEDITI IN PATRIA

dere. L'ultimo bagaglio lo prendono al volo da un passeggero che glielo porge dal finestrino mentre già il treno si è mosso. Seguono il poliziotto, carichi delle loro valigie, che contengono olive, olio, limoni.

Li rimetteranno immediatamente sul prossimo treno diretto per la Sicilia. Se non interverrà qualcosa. Ma, obiettivamente, non vediamo cosa.

CHIASSO, giugno

Il treno è affollatissimo. Pieno di gente di ogni regione d'Italia. I dialetti diversi, i bagagli numerosi. Bambini dagli occhi cerchiati, accaldati piagnucolano che hanno fame, che sono stanchi, che hanno sete, che vogliono tornare a casa. C'è chi viaggia da quasi trenta ore. Intorno al piccolo spazio di ognuno si accumulano i rifiuti. Finalmente siamo alla frontiera, Chiasso. Per molti è soltanto parte del viaggio che si conclude. « Documenti ». Chiedono i poliziotti svizzeri. Diligentemente, ognuno di noi porge i propri. Biglietto normale di viaggio, alcuni. Altri, debbono esibire oltre al regolare biglietto anche il contratto di lavoro o di richiamo.

L'intoppo avviene proprio con due siciliani di Messina. Una mamma ed un figlio di venticinque anni circa. Durante il viaggio abbiamo chiacchierato a lungo. Due persone educate, semplici che vanno a raggiungere il padre, per una visita, forse con la celata speranza di trovare lavoro e di rimanere

con lui. Tutto sarebbe regolare. Hanno il loro bravo biglietto di andata e ritorno. Obbligatorio, anche se a noi, per esempio, non è stato richiesto. Come non è stato richiesto alla ragazza bruna, elegantina, che va a trovare un suo amico.

« Quanti soldi avete? », è la domanda.

« Abbiamo cinquemila lire », risponde la donna.

« Allora, prego, al comando di Polizia ». Mancano pochi minuti alla partenza del treno.

La donna diventa bianca in volto. « Mio marito ci attende a Lugano. Che bisogno abbiamo di soldi? ».

Il poliziotto trattiene i documenti e scende senza commentare. E' chiaro. Debbono scen-

E IL GOVERNO RESTA A GUARDARE

GLI SVIZZERI NON HANNO MANTENUTO GLI IMPEGNI

BERNA, giugno

La Svizzera si è rimangiata gli impegni che aveva assunti. I lavoratori stagionali hanno perso le speranze di ottenere gli stessi diritti dei lavoratori annuali.

Gli accordi, tra il governo elvetico e quello italiano, che erano maturati, dopo due anni di difficili trattative nel giugno del '72, prevedevano che lo stagionale, dopo 45 mesi di lavoro accumulati in cinque anni, avrebbe potuto usufruire dello stesso trattamento previsto per i lavoratori annuali. Invece, il nuovo provvedimento, approva-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di Mi. Caw

del 6.7.73

Ritaglio dal Giornale

o in maggio, contrasta, sul piano giuridico e morale, con quanto stabilito in precedenza.

Come ben si sa, nel giugno del '72, Berna accettò quegli accordi soltanto per scongiurare un veto dell'Italia alle trattative in corso con la Comunità Economica Europea. Quindi, l'unica possibilità che rimane oggi all'Italia è quella di appellarsi proprio alla CEE perché intervenga contro il provvedimento elvetico, che così gravemente danneggia i nostri lavoratori.

In barba ad ogni promessa il governo federale ha stabilito la limitazione del numero dei lavoratori annuali in 603.000 unità; limitazione del numero degli stagionali in 196.000 unità e non più di otto mesi e mezzo di lavoro annuo per questi ultimi.

Come è evidente, gli uomini del governo svizzero hanno tenuto presente nell'elaborare tali misure, l'iniziativa contro « l'inforestieramento », promossa dal partito estremista *Azione Nazionale* che chiede la riduzione alla metà degli stranieri attualmente residenti in Svizzera e la limitazione dei lavoratori stagionali a 150.000.

Alla Farnesina intanto si stanno studiando i modi per convincere il Governo federale elvetico a ritornare sulle sue decisioni. Sembra probabile un nuovo negoziato, ma le speranze che esso arrivi ad annullare quanto stabilito sono vaghe e incerte.

« La sorpresa e l'amarezza », sono state comunicate all'ambasciatore svizzero dal sottose-

gretario agli Esteri, Elkan, con la protesta del Governo italiano.

I nostri uomini politici sono sempre pronti a protestare. Anche perché chi ci va sempre di mezzo sono i lavoratori. A nessuno alla Farnesina è passato in mente di mettere in atto misure di ritorsione verso il Governo svizzero. L'economia di questo Paese è florida ma sa di sudore italiano. Perché questo dato di fatto non viene ricordato dai nostri governanti? Possibile che siano sempre e solo gli italiani a pagare.

OTTANTAMILA GLI ITALIANI NELL'USS

Alla fine del 1972 l'Unione Sindacale Svizzera, la centrale sindacale di gran lunga più importante della Confederazione, contava 440.288 iscritti con un aumento di 2.392 unità rispetto all'anno precedente.

Come per il 1971, l'aumento più consistente si è verificato nella Federazione dei Lavoratori Edili e del Legno (+6.422 rispetto al 1971), mentre la diminuzione più importante è stata registrata dalla Federazione dei Lavoratori Metallurgici ed Orogieri (-4.204); tale diminuzione è dovuta essenzialmente al ridotto numero di persone occupate nelle branche organizzate dalla citata Federazione.

All'Unione Sindacale Svizzera risultano iscritti circa 80 mila lavoratori italiani, in massima parte occupati nell'edilizia e nell'industria metalmeccanica.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di Milano

del

6.7.73

Ritaglio dal Giornale



INTERESSANTE INIZIATIVA DEL GOVERNO DI BONN

Tante buone intenzioni

BONN, giugno
Il governo della Germania Federale ha adottato un programma d'azione destinato a regolare e a migliorare le condizioni di lavoro per gli immigrati stranieri, che rappresentano ormai più di 2,4 milioni di unità. Nel corso della presentazione alla stampa di questo nuovo programma, il ministro del Lavoro, Walter Arendt, ha messo l'accento sui seguenti punti:

- 1) I lavoratori stranieri debbono venir integrati nella vita economica del Paese e non, al contrario, essere i tradizionali sfruttati. Il programma del governo fa dipendere l'assunzione del lavoratore straniero dalla possibilità di mettere a sua disposizione un alloggio decente e le necessarie infrastrutture sociali (scuole, asili, cliniche, ecc.).
- 2) La speciale «tassa» che le industrie debbono versare al governo per ogni lavoratore straniero assunto alle loro dipendenze verrà portata da 1.000 a 1.200 marchi. Con queste somme così raccolte il governo si impegna a migliorare le condizioni di alloggio e le infrastrutture a disposizione della manodopera immigrata.
- 3) L'impiego illegale di manodopera straniera (il cosiddetto «mercato nero del lavoro») deve essere stron-

cato sul nascere utilizzando i mezzi repressivi più perfezionati. Si stanno studiando modifiche al codice penale per colpire con pene più dure di carcere i datori di lavoro che impiegheranno manodopera clandestina.

4) Il lavoratore straniero e la sua famiglia non saranno costretti ad abbandonare la Repubblica federale alla scadenza del contratto del capofamiglia.

Il ministro del Lavoro ha aggiunto che i problemi posti dai lavoratori immigrati nella Germania federale non potranno trovare, a lungo termine, una soluzione se non nel quadro di una politica europea. Il governo tedesco cerca intanto di favorire quegli industriali che manifestano l'intenzione di far sorgere nuove fabbriche nelle regioni tradizionalmente esportatrici di manodopera.

L'«Auslandergesetz», la legge sugli stranieri, così come è oggi, è troppo spesso affidata all'interpretazione dei funzionari di polizia. Al loro insindacabile giudizio. Insomma per simpatia o per antipatia. Si dà il caso di stranieri espulsi per un'infrazione minima al codice della strada. Si è arrivati persino ad espellere dalla Germania lavoratori responsabili di essere stati multati per sosta vietata.

E' proprio su questa parte della legge che riguarda l'e-

spulsione che la Confederazione dei sindacati tedeschi, il DGB, e il Comitato della Chiesa Evangelica, hanno presentato un più ampio progetto di riforme.

La legge attuale presenta aspetti disumani.

Le nuove proposte chiedono che l'espulsione debba essere decisa solo dopo un esame minuzioso di ogni singolo caso. Alla luce di questa iniziativa, motivi sufficienti per l'espulsione dovrebbero essere:

- 1) la pericolosità per il libero ordinamento democratico o per la sicurezza della Repubblica Federale di Germania;
- 2) una sentenza passata in giudicato per un delitto o una trasgressione commessi nella sfera di competenza della Legge sugli stranieri, con una condanna ad oltre un anno di prigione o per trasgressioni o delitti minori continuati;
- 3) la disposizione per una misura cautelare per il miglioramento del soggetto, con privazione della libertà e ricovero in un istituto di lavoro o casa di cura;
- 4) il sussistente pericolo per la salute pubblica, quando non fosse escluso da cure speciali;
- 5) l'incapacità a provvedere con propri mezzi al sostentamento di sé e dei familiari a carico residenti in Germania;
- 6) la mancanza di un passaporto valido o di un documento equivalente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di M. Corno

del

6.7.43

PERCHE' IL GOVERNO NON CI DIFENDE?

Ho letto il vostro sarcastico commento alle recenti disposizioni del governo svizzero secondo le quali la polizia deve rifiutare il permesso di dimora annuale agli stranieri che ne avrebbero diritto quando costoro rivelino (e purtroppo i documenti lo rivelano da soli) di avere una famiglia numerosa. Voi proponete, ironicamente, che gli stagionali divorino i propri figli, applicando così un consiglio dato in altri tempi dallo Swift agli irlandesi. Ma che cosa ne dice il governo italiano? Perché questo io proprio non lo capisco: che noi si debba sempre essere, all'estero, « cornuti e mazziaiti », come dice una colorita espressione del mio paese.

C'è fra l'Italia e la Svizzera un accordo sull'emigrazione. Sono andato a leggerlo, e di limitazioni riguardanti il numero di figli non si parla da nessuna parte; come da nessuna parte sta scritto che gli svizzeri possano decidere di discriminare gli italiani che abbiano tre o quattro bambini. Ebbene: il governo italiano ha protestato, dando la massima pubblicità alla sua protesta, contro una decisione tanto egoistica, estranea al buonsenso e al vivere civile? Non mi risulta. E' chiaro che gli svizzeri vorrebbero (e voi avete scritto giusto la settimana scorsa) una immigrazione quale la sogna il re degli xenofobi, onorevole Schwarzenbach: centinaia di migliaia di stranieri raccolti in lager appositi alle frontiere della Confederazione, col permesso di venire in Svizzera la mattina a lavorare (pagando tasse sa-

latissime) e di partire la sera per tornare a dormire nei lager.

Ma ancora una volta io domando: chi ci difende, se non interviene il nostro governo a sostenere le nostre ragioni? Ora speriamo nel nuovo centro-sinistra. Ma vorremmo che i deputati e i senatori socialisti non venissero soltanto qui a farci discorsi: ma portassero anche in Parlamento i nostri problemi, non permettessero mille giochi di bussolotti sulla nostra pelle...

Mino Spreafico - Zurigo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia EUROPE di Bruxelles del 7-7-73

AVIS FAVORABLE DU COMITE DU FONDS SOCIAL EUROPEEN SUR 32
DEMANDES DE CONCOURS DU FONDS POUR PLUS DE 90 MILLIONS
D'UNITES DE COMPTE

K

BRUXELLES (EU), vendredi 6 juillet 1973 - Dans sa réunion d'hier, le Comité du Fonds Social Européen a exprimé un avis favorable sur 32 demandes de concours du Fonds, présentées par plusieurs Etats membres. Six parmi les projets approuvés concernent des aides à l'agriculture et au secteur textile, pour un montant de 38,6 millions d'unités de compte, tandis que 26 projets ont trait à la formation professionnelle, pour un montant de 52,8 millions. Il revient à la Commission de prendre les décisions définitives. Deuxième point important à l'ordre du jour, l'augmentation éventuelle du budget du Fonds pour l'année en cours. Le Comité estime que le budget supplémentaire à demander au Conseil devrait se situer entre 100 et 120 millions d'unités de compte. Du moment que les demandes de concours déjà introduites dépassent largement ce montant, il faudra suivre une politique de sélection dans le choix des projets à financer. Déjà hier, dans l'examen des 32 demandes, le Comité a tenu compte, par exemple, du taux de chômage dans les régions intéressées. La discussion sur la possibilité de financer au titre des aides régionales les projets en faveur des travailleurs migrants et des handicapés a été reportée à une session spéciale du Comité, qui se tiendra le 18 juillet.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia STEFANI di Roma del 7-7-73

AUMENTO DEL CONTRIBUTO AUSTRALIANO IMMIGRATI

- Si tratta del primo provvedimento in materia dopo il 1947

Sydney, 7 luglio (Stefani) - Dal 1° luglio scorso, gli immigrati che chiederanno di beneficiare dei passaggi a tariffa ridotta per raggiungere l'Australia, dovranno pagare una quota maggiore.

Il Ministro per l'Immigrazione, On. A.J. Grassby, ha reso noto - informa l'Agenzia "Stefani" - che il nuovo contributo di 75 dollari, pari a circa 60 mila lire, varrà uniformemente per famiglie, coppie di sposi e persone non sposate di età uguale o superiore ai 18 anni.

Attualmente, ciascuna persona dall'età di 19 anni in poi è tenuta a pagare una somma individuale di 25 dollari (circa 20 mila lire). Inoltre, il Ministro ha tenuto precisare che "la nuova scala dei contributi tiene conto degli aumenti delle tariffe di trasporto e dei livelli salariali avvenuti negli ultimi anni". (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia **STEFANI**

di

Roma

del

7-7-73

INTERROGAZIONI PARLAMENTARI AL MINISTRO MEDICI

- Presentate alla Camera dei Deputati dall'On.
Ferdinando Storchi

Roma, 7 luglio (Stefani) - L'On. Ferdinando Storchi, presidente del Comitato permanente per l'Emigrazione della Camera, ha presentato le seguenti interrogazioni a risposta scritta, al Ministro per gli Affari Esteri, Sen. Medici:

- per conoscere quali passi siano stati compiuti nei confronti della decisione del Governo belga limitativa della concessione delle borse di studio agli studenti di varie nazionalità, fra i quali quelli di nazionalità italiana, o quali provvedimenti siano stati presi dal Governo italiano per assicurare anche ai nostri connazionali l'estensione delle borse stesse;

- per conoscere quali iniziative siano state assunte dal Governo italiano nei confronti delle decisioni annunciate dalla Svizzera che colpiscono tanto gravemente vasti settori dell'emigrazione italiana, facendo presente la necessità di un esame bilaterale dei problemi che essa pone in sede di revisione degli accordi in vigore. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia STEFANI

di

Roma

del

7-7-73

AD OTTAWA UNA TAVOLA ROTONDA SULL'EMIGRAZIONE

- Intervento di alti funzionari italiani e canadesi

Ottawa, 7 luglio (Stefani) - L'Ambasciata d'Italia a Ottawa ha reso noto che si è tenuta una delle periodiche riunioni di alti funzionari italiani e canadesi dedicate ai problemi degli emigrati italiani in Canada.

In tale riunione sono state approfondite le questioni aperte in materia di sicurezza sociale e si è pervenuti a delineare uno schema preliminare di accordo per la totalizzazione dei periodi assicurativi, la pro-rateizzazione e l'eliminazione delle doppie contribuzioni.

Sono stati egualmente discussi i problemi della corresponsione ai familiari rimasti in Italia - per un ragionevole periodo - degli assegni familiari e delle prestazioni di malattia nonché quello del versamento in Italia - sempre per un limitato periodo - delle indennità di disoccupazione per i lavoratori italiani che fossero costretti a rimpatriare in caso di congiuntura particolarmente sfavorevole del locale mercato di lavoro. Pur sottolineando le difficoltà, che ancora si frappongono alla soluzione di questi problemi, la Delegazione canadese ha preso atto delle richieste italiane e della ragionevolezza delle loro motivazioni.

Migliori procedure sono state proposte - ed è da ritenere che verranno presto introdotte - per quanto riguarda le visite mediche in Italia di emigrati infortunati che dovessero rimpatriare. E' stato egualmente discusso il complesso problema di realizzare, sia pure gradualmente, la piena trasferibilità in Italia della pensione non contributiva di "sicurezza della vecchiaia" per tutti gli italiani che ne maturino il diritto secondo le norme generali della legislazione canadese.

Si sono infine constatati soddisfacenti progressi in merito all'esigenza di assicurare la piena assistenza sanitaria ed ospedaliera, sin dal giorno dello sbarco, a tutti gli italiani e loro familiari che si trasferiscono per lavoro in Canada. Il problema - dopo le recentissime misure nel Quebec, New Brunswick, Nova Scotia e Yukon, può considerarsi risolto sull'intero territorio canadese. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

aguzia STEFANI di Roma di 7-7-73

AUSTRALIA: POLEMICHE POLITICHE SULL'EMIGRAZIONE

- Si sostiene che per la piena occupazione oc
corre mantenere l'immigrazione ad un livello
notevole

Sydney, 7 luglio (Stefani) - Il senatore L. Carrick nel corso di un suo intervento all'Assemblea del Consiglio di Consulenza per l'Immigrazione del partito liberale, ha di chiarato - informa il Corrispondente della "Stefani" in Australia - che se si vuole sostenere la piena occupazione, oc corre mantenere l'immigrazione ad un livello notevole.

Il senatore liberale ha criticato la proposta governativa di ridurre l'immigrazione perchè "se messa in atto ral lenterà lo sviluppo industriale e ridurrà i posti di lavoro disponibili". Poi ha ricordato che il Governo liberale, quan do era al potere, selezionò numerosi immigrati in relazione alle disponibilità di occupazione e alla loro specializzazione raggiungendo il più alto grado di occupazione dell'intero mondo occidentale".

"L'attuale Governo - ha proseguito - ha deciso di abo lire la selezione e di favorire l'immigrazione su atto di ri chiamo, e ridurre la quota di quest'anno da 160 a 110 mila u nità". Invece di causare la disoccupazione, "un flusso soste nuto di immigrati sostiene la piena occupazione; i nuovi ar rivati hanno bisogno di case, scuole, ospedali, merci d'ogni genere e servizi: creano, insomma, una richiesta a cui si può far fronte con un aumento della produzione, ovvero più possibilità di lavoro".

Il parlamentare ha concluso affermando che "l'immigra zione su atto di richiamo è più che desiderabile, tuttavia non è più sufficiente per garantire gli operai necessari al lo sviluppo dell'industria australiana". (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA STEFANI di ROME del 7-7-73

L'EMIGRAZIONE NELLA POLITICA REGIONALE EUROPEA

- Intervento dell'On. Ferdinando Storchi presidente del Comitato permanente per l'Emigrazione della Camera dei Deputati

Monaco di Baviera, 7 luglio (Stefani) - In un Convegno tenuto a Monaco di Baviera dai partiti democristiani europei sui problemi politici, economici e sociali della politica regionale, l'On. Ferdinando Storchi, presidente del Comitato permanente per l'Emigrazione della Camera dei Deputati, in un suo intervento - informa l'Agenzia "Stefani" - si è particolarmente soffermato sugli aspetti di tale politica relativi alla mobilità del territorio ed all'emigrazione.

L'On. Storchi ha detto che una politica regionale deve proporre anzitutto di ridurre il più possibile questi fenomeni, aumentando le occasioni di lavoro nelle singole Regioni e comunque cercando di affrontarne le cause sia economiche che sociali delle quali essi sono motivati.

"Ma quando la mobilità si manifesta allora è necessario - ha rilevato l'On. Storchi - porre in atto tutte le garanzie giuridiche, economiche e sociali per evitare che essa continui ad avere gli aspetti così gravi che dal punto di vista umano ha già manifestato in tanti Paesi. In questo senso va sviluppata, fra l'altro, la politica sociale della Comunità Economica Europea, considerandola come una delle componenti della stessa politica regionale". (Stefani)



Berna chiede all'Italia

Piu' braccia meno diritti

Alla vigilia delle conversazioni con l'Italia in tema di emigrazione, previste agli inizi di luglio, il governo federale elvetico ha predisposto ulteriori misure riduttive degli emigranti esteri, la cui gravità va configurata come segue: creazione di una nuova sottocategoria di lavoratori stagionali, vanificazione degli impegni assunti l'anno scorso con l'Italia, ulteriore sforzo di accaparrarsi braccia lavorative evitando di riconoscere loro fondamentali diritti umani e sociali. Un nuovo nero capitolo nell'ultimo tormentato decennio della storia dell'emigrazione estera in Svizzera, decennio che si sperava ormai in via di superamento.

Bisogna ricordare che gli immigrati nella Confederazione elvetica, soggetti a controllo, sono di tre categorie: annuali, stagionali, frontalieri. Gli annuali, evidentemente, sono i più "pericolosi"; col tempo acquistano diritti (dopo 15 mesi possono farsi raggiungere dalla famiglia) e creano qualche onere alla società in fatto di strutture, di prestazioni sociali, eccetera; meno pericolosi sono gli stagionali, i quali acquistano diritti molto lentamente (possono diventare annuali dopo 45 mesi di lavoro in 5 anni; dal dicembre 1975 basteranno 4 anni e 36 mesi!); non creano problemi perché vivono in baracche o presso gli alberghi in cui lavorano, non possono portare con sé la famiglia. Innocui sono i frontalieri: in Svizzera lavorano soltanto, e ogni sera se ne ritornano a casa propria, al di qua del confine.

Da qualche anno il rilascio dei permessi avviene secondo un dosaggio minuziosamente calcolato, colpendo principalmente la categoria più pericolosa. Gli ingressi degli annuali sono stati

rigorosamente limitati, mentre per i frontalieri non vi sono limitazioni e per gli stagionali è stata fatta l'iniqua finzione di considerare stagionali lavoratori che in pratica prestavano la propria opera tutto l'anno.

I meccanismi attualmente predisposti abbassano a 5 mila l'anno i nuovi ingressi di annuali, fissano un contingentamento annuo (probabilmente 190 mila unità) per gli stagionali stabilendo che l'operaio stagionale non può soggiornare per più di nove mesi e che l'inizio della sua attività deve essere procrastinato al mese di aprile. Quanto ai frontalieri, non viene introdotto nessun limite, ma viene precisato che il permesso sarà rilasciato soltanto a chi risiede da sei mesi nella zona confinaria e dimostra di ritornare a casa propria ogni sera.

Scopo dichiarato è il perseguimento della cosiddetta stabilizzazione.

Ma vien subito da domandarsi se la stabilizzazione non poteva dirsi ormai raggiunta, dal momento che dai 603 mila lavoratori esteri annuali, presenti alla fine del 1969, si è passati a 56 mila alla fine del 1972.

L'aspetto più inquietante riguarda i provvedimenti contro gli stagionali, i quali vengono messi in condizione di non poter maturare i diritti previsti.

Da notare che nel giugno dell'anno scorso, durante le trattative con l'Italia, la Svizzera si è impegnata a risanare gradualmente la situazione dei falsi stagionali, assumendo precisi impegni. Oggi quegli impegni vengono praticamente vanificati.

Berna ritiene di essersi messa su un piano di coerenza, in risposta alle molte critiche di ambiguità rivoltele per il fatto che continuava a colpire

soltanto i lavoratori annuali. E una coerenza indubbiamente c'è. Con i nuovi provvedimenti riguardanti la categoria stagionale, punta lontano: impedisce cioè che domani cresca il numero degli annuali. Ma è una coerenza assai relativa, "dalla coda di paglia", come l'ha definita un quotidiano ticinese. Il prezzo lo dovranno pagare ancora una volta umili lavoratori, mentre solenni impegni resteranno scritti sulla carta: lettera morta.

Sono economici i motivi ispiratori? Così si dice ufficialmente. Ma probabilmente i motivi veri vanno ricercati sul terreno politico. Da qualche tempo pende la quarta iniziativa antistraniera, che propone più drastiche riduzioni dei lavoratori esteri, compresi stagionali e frontalieri: una bomba nuova, più temibile di quella del 1970, che le autorità cercano di disinnescare. Ma gli antistranieri si sono affrettati a dichiararsi insoddisfatti delle attuali misure governative... E allora? Siamo alle solite: un colpo al cerchio e uno alla botte. E il primato dell'uomo? E la valorizzazione del sociale? Restano obiettivi, ahimè, lontani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE d'ITALIA di Bari del 7-7-73

Attenzione dei signori consultori riuniti a Roma

BASTA UN FUNZIONARIO DEL TESORO PER BLOCCARE I PROVVEDIMENTI A FAVORE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Tra pochissimi giorni (11-13 luglio) i consultori torneranno a Roma per partecipare alla VII sessione del Comitato consultivo degli Italiani all'estero e torneranno, naturalmente, a discutere vecchi e nuovi problemi tra i quali saranno sicuramente la conferenza nazionale dell'emigrazione, la scuola e le rimesse.

Su questo non crediamo possano esserci dubbi; ma scuola, rimesse e conferenza sono tre problemi che per essere risolti richiedono stanziamenti adeguati. Dal quotidiano contatto con gli ambienti che a Roma si interessano, direttamente o indirettamente, di emigrazione, abbiamo tratto la certezza che per la scuola ci vorrebbero come mini-

Mancono due miliardi per l'assistenza scolastica, dieci miliardi per agevolare il risparmio degli emigrati, 300 milioni per dare pratica attuazione alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione ed intanto gli Esteri dispongono di un bilancio svalutato

mo due miliardi in più di quanto è in capitolo; per l'avvio di una politica di agevolazioni al risparmio degli emigrati (tassi agevolati, interventi creditizi, ecc.) sarebbe indispensabile dotare l'ente ad hoc (?) di almeno 9-10 miliardi come capitale di rotazione; per organizzare la conferenza, infine, sono necessari almeno 300 milioni.

Sono tre questioni di fondamentale importanza sulle quali, da sempre, converge l'attenzio-

ne degli Italiani all'estero. Ebbene attorno a questi problemi, non ci sembra si sia fatto alcun passo per la loro soluzione. Non può esserci concreta soluzione fintanto che mancano i quattrini. La legge 153 per le iniziative scolastiche per divenire pienamente operante doveva essere seguita da due atti concreti: l'emanazione dei regolamenti di attuazione e il reperimento della dotazione di bilancio sufficiente. Sappiamo che non tutti i regolamenti sono stati emanati e che si è preferito attuare talune delle disposizioni di legge con preferenza per quelle non onerose (come il riconoscimento dei titoli di studio), ma non tutti sanno che al Ministero del Tesoro non pare esistere alcuna intenzione di soddisfare la richiesta che sarebbe stata avanzata dagli Esteri per uno stanziamento straordinario di 500 milioni per incrementare l'esiguo e insufficiente capitolo di bilancio degli Esteri.

D'altra parte, non pare aver avuto molta pubblicità l'analoga posizione del Ministero del Tesoro per quanto riguarda la costituzione del fondo per il credito agevolato e per gli incentivi al risparmio degli emigrati. Il motivo, stando ai « si dice », sarebbe da ricercare nella indisponibilità di fondi.

C'è ancora la conferenza nazionale dell'emigrazione. Un avvenimento molto atteso nel mondo dell'emigrazione, ma che pare sia giudicato « superfluo » dai funzionari del Ministero del Tesoro che, di conseguenza, riterrebbero un inutile spraco lo stanziamento di 300 milioni extra-bilancio necessari a promuovere l'iniziativa.

Nessuno meglio di noi si rende conto della gravità delle nostre affermazioni tanto più gravi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE d'ITALIA** di **Bruxelles** del **7-7-73**

se si pensa che per quanto riguarda la conferenza si propala scientemente la notizia — priva di qualsiasi fondamento — della già assicurata copertura finanziaria dell'iniziativa.

Tutto questo induce a riflettere, semmai ce ne fosse ancora bisogno, sulla crisi generale che da anni investe il nostro Paese. Una crisi resa più acuta e drammatica da fattori concomitanti di varia origine tra i quali, almeno per quanto riguarda strettamente l'argomento di questo articolo, sono da prenderne in considerazione almeno due: la paralisi governativa che blocca le iniziative a livello politico (e ne è un esempio il rinvio dei lavori della commissione mista italo-elvetica) e l'azione frenante ed a volte sconvolgente messa in atto da una burocrazia vendicativa che coglie ogni minima occasione per trarre opinabili rinvincite sull'apparato politico in generale. Come altrimenti si potrebbe inquadrare il comportamento di un funzionario del Tesoro che tiene in non cale una decisione governativa più volte affermata, ribadita, proclamata,

come quella concernente la conferenza nazionale dell'emigrazione che ha il consenso dei partiti, dei sindacati, delle associazioni e delle organizzazioni degli emigrati?

Prima ancora, quindi, di portare in CCIE le giuste ma parcellari richieste di ciascuna collettività e prima ancora di affrontare i pur importanti problemi generali dell'emigrazione, ci pare si dovrebbe approfittare del prossimo CCIE per costringere una buona volta chi di dovere a giocare a carte scoperte. Non ci sembra infatti esista problema più pressante di quello di costringere l'interlocutore a rivelarsi per quello che è. Se si ha a che fare con un Giano bifronte ci si sappia regolare o altrimenti si rischia di creare in casa propria una situazione di doppiezza quale quella esistente tra Italia e Svizzera sugli stagionali. Tra l'altro è assolutamente chiaro che nel Governo — in quello morente, come in quelli che l'hanno preceduto, e probabilmente in quello nascente — non c'è alcuna solidarietà nei confronti degli emigrati. Forse perché i problemi della società italiana sono tanti e di tale gravità che si rischia di affogare ad ogni momento; forse perché da

noi ha ragione chi strilla di più (vedi i superburocrati). Una cosa è certa: che quando il sottosegretario all'emigrazione — chiunque egli sia — chiedi la solidarietà e la comprensione dei colleghi preposti agli altri dicasteri — ed in particolare al Tesoro — mai te ricave.

Sergio Greco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AGIT

di

Roma

del

7-7-73

INTERROGAZIONE DELL'ON. STORCHI SULLA NUOVA REGOLAMENTAZIONE DEL-

LA MANODOPERA STRANIERA IN SVIZZERA. - Il progetto svizzero di attuare una nuova regolarizzazione della manodopera straniera, in evidente contrasto con le intese raggiunte nel giugno 1972 con il nostro Paese, ha suscitato vaste reazioni in tutti gli ambienti interessati ai problemi dell'emigrazione. In proposito, l'Agit segnala anche una interrogazione a risposta scritta rivolta dall'on. Ferdinando Storchi, presidente del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera dei Deputati, al Ministro degli Affari Esteri "per conoscere quali iniziative siano state assunte dal Governo italiano nei confronti delle decisioni annunciate dalla Svizzera che colpiscono tanto gravemente vasti settori dell'emigrazione italiana, facendo presente la necessità di un esame bilaterale dei problemi che essa pone in sede di revisione degli accordi in vigore". (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Agencia AGIT* di *Roma* del *1-3-73*

IL PROBLEMA DELLA CONCESSIONE IN BELGIO DELLE BORSE DI STUDIO AI FIGLI DEGLI EMIGRATI. - Il provvedimento del Governo belga di sopprimere le borse di studio agli stranieri che frequentano gli istituti medi e superiori, a meno che siano cittadini di Paesi che garantiscono la reciprocità o di Paesi in via di sviluppo, ha provocato vive proteste da parte della Comunità italiana in Belgio, di cui si è fatto portavoce il settimanale di Bruxelles "Sole d'Italia". Al riguardo - segnala l'Agit - va registrata anche una interrogazione dell'on. Ferdinando Stocchi al Ministro per gli Affari esteri "per conoscere quali passi siano stati compiuti nei confronti della decisione del Governo belga limitativa della concessione delle borse di studio agli studenti di varie nazionalità, fra i quali quelli di nazionalità italiana, o quali provvedimenti siano stati presi dal Governo italiano per assicurare anche ai nostri connazionali l'estensione delle borse stesse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

✓

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AGIT

di

Roma

del

2-7-73

COLONIE ESTIVE DEL COES PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI SICILIANI.-

Il COES-Centro Orientamento Emigranti Siciniali- presieduto dalla d. ssa Emanuela La Rocca, ha organizzato anche quest'anno a Cinisi, in provincia di Palermo, le colonie estive per i figli dei siciliani emigrati. Alle colonie - segnala l'Agit - partecipano in tre turni successivi, nei mesi di luglio, agosto e settembre, 250 bambini provenienti dalle circoscrizioni consolari di Basilea e Lione. A questi bambini se ne aggiungono altri 400, figli di emigrati che hanno lasciato le loro famiglie in Sicilia. Nella colonia di Cinisi, i cui locali sono stati concessi dall'Ente Minerario Siciliano, il COES ospiterà nel corso dei tre turni altri 400 bambini figli di minatori siciliani. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **VITA** di **Roma** del **7-7-73**

LE RIMESSE DEGLI EMIGRANTI

Mi sono chiesto diverse volte quale valore ha l'opera prestata all'estero dai nostri connazionali. Gli emigranti sono sempre stati considerati dei lavoratori di terza categoria, sfortunati e maltrattati (a volte sono state fatte delle vere crociate in loro favore, altre volte delle polemiche aspre contro lo Stato che permetteva l'esodo della manodopera non sapendo utilizzarla); ma poi non di rado si legge invece che il lavoro italiano all'estero è molto apprezzato e che il denaro che gli emigranti risparmiano e mandano a casa è una voce importante della bilancia italiana dei pagamenti. Evidentemente e tanto per cambiare ci sono molte contraddizioni in questo argomento.

Flavio Niccoli
Sarzana

L'Italia è, fra le altre cose, anche la patria degli equivoci. Ne converrà pure lei. E' un fatto che le rimesse dei nostri emigranti continuano a costituire una componente eccezionalmente importante nel gioco degli equilibri dei pagamenti con l'estero: il loro apporto netto è, infatti, superiore ai 400 miliardi di lire, di cui oltre la metà proviene dai paesi della Cee ed oltre la metà si indirizza verso la Sicilia, la Campania e gli Abruzzi. Un apposito studio della Banca d'Italia pone in luce come nel 1972 il nostro Paese ha complessivamente beneficiato di un introito di 745 miliardi di lire: di questi 324 sono stati relativi (con una sostanziale stasi rispetto all'anno precedente) a redditi di lavoro rimessi in Italia da occupati temporaneamente all'estero e 421 miliardi (contro i 405 del 1971) a rimesse vere e proprie di emigrati ormai residenti in altri paesi.

Secondo la Banca d'Italia, il totale effettivo del 1972 è stato

molto maggiore dei 745 miliardi contabilizzati: tuttavia, nel corso del 1972 il divieto di accredito in conto capitale di banconote italiane provenienti dall'estero ha ridotto il ricavo in valuta ottenibile in altri paesi con la negoziazione di questi biglietti.

Ciò vuol dire che i nostri connazionali hanno avuto la possibilità di acquistare nel paese di residenza lire italiane a condizioni più favorevoli di quelle che i destinatari avrebbero poi potuto ricavare dalla negoziazione di divisa estera: di qui un largo ricorso alla spedizione di lire, anziché di divisa estera.

In una suddivisione per continenti, l'Europa è largamente in testa con rimesse contabilizzate per 437 miliardi; segue poi l'America con 200 e così di seguito. Mentre dall'Europa la più gran parte delle rimesse è per redditi di lavoro, ovviamente dagli altri continenti il flusso più importante è costituito dalle classiche rimesse degli emigrati.

Il paese da cui, in assoluto, proviene il più importante flusso di rimesse e di redditi è la Germania con 244 miliardi di lire; al secondo posto gli Usa con 146 miliardi, quindi la Svizzera con 90 miliardi.

Eguale interessante rilevare quali siano state le regioni destinatarie di quegli invii; analisi possibile solo su 617 miliardi dei 745 accertati in totale. Anche limitatamente a questa minor somma è possibile osservare come il valore assoluto più elevato nel 1972 è stato costituito dalla Sicilia con 18 miliardi, seguita dalle Puglie con 80, dalla Campania con 68, dagli Abruzzi con 62, dalla Calabria con 58 e dal Veneto con 43 miliardi. La regione che registra il minor apporto (a parte la piccola Valle d'Aosta) è il Lazio con 5,9 miliardi di lire.

Per la Sicilia — prima in classifica — le cifre più consistenti provengono dai paesi Cee, mentre per gli Abruzzi vengono dagli Usa e dal Canada.



Ritaglio dal Giornale

PARLANO GLI EMIGRATI ITALIANI CHE LAVORANO AL COMPLESSO IDROELETTRICO DI EMOSSON

«Lavoriamo anche 65 ore alla settimana perchè siamo lontani dalle nostre case»

Secondo il canonico Rey, che ha denunciato il presunto sfruttamento degli operai stagionali, «in Svizzera si sta mantenendo l'operaio straniero nel sottosviluppo a tutti i livelli» - «Purtroppo — afferma sempre il sacerdote — lo stesso operaio non sa guardare oltre il suo interesse immediato» - Firmato un documento dalle maestranze per estromettere il cappellano dal cantiere - I ritmi di lavoro nel cantiere

DAL NOSTRO INVIATO
Martigny, 6 luglio

Se ne sta interessando la Svizzera intera del presunto scandalo relativo al complesso idroelettrico di Emosson. L'opinione pubblica, strettamente si chiede qual è la verità: se quella denunciata nell'ottobre dello scorso anno attraverso alcuni quotidiani fra cui il Corriere di Ginevra dal cappellano del cantiere, il canonico Michel Rey della vetusta abbazia di Saint Maurice che la commissione roganza pastorale, nonché il deputato del Canton Vallese, l'avv. François Couchepin di Martigny hanno fatto propria, oppure quella sottoscritta nella sua risposta a Couchepin, dal consigliere Guy Genoud, capo del dipartimento degli Interni per il Canton Vallese. Ricorderemo brevemente le due «verità», anche nell'interpretazione che danno gli operai del cantiere di Emosson, quasi tutti — al 95 per cento — italiani.

Il complesso idroelettrico è un insieme di opere destinate a produrre 683 milioni di kWh attraverso un bacino della capacità di 225 milioni di metri cubi d'acqua contenuti da una diga alta 180 metri e che sbarra la montagna per una larghezza di 565 metri nonché due

centrali, di cui la maggiore è in Francia nei pressi del confine svizzero-francese di Vallorbe sulla strada di Martigny, a fine agosto. «Entro l'ottobre del 1964 — ha osservato il direttore del consorzio, il ticinese ingegner Martinelli — saranno terminate anche le restanti opere. Situazione questa che spiega perché la forza lavorativa è scesa a poco più di trecento operai degli oltre mille della valle di Hèrens e Meorine nella valle di Bagne ed è delle precedenti stagioni».

Il Larzone nel Canton Ticino) I cantieri sono ormai appena tre, dei venti che erano ancora due anni fa. Il grosso degli operai è raggruppato nel cantiere d'Emosson, dove si parla quasi esclusivamente italiano. Gli operai svizzeri sono appena tre-quattro, gli spagnoli 12; il resto è tutto italiano; sardi, calabresi e veneti.

Si potrà obiettare a questo punto: come mai la denuncia di presunte grosse irregolarità è venuta soltanto nell'ottobre dello scorso anno, praticamente a fine stagione lavorativa in quanto per il complesso idroelettrico di Emosson, a causa della sua altitudine si è continuato negli anni a lavorare soltanto da fine aprile alla prima decade di novembre? Una domanda per la quale non ab-

biamo avuto valide risposte. Da nessuno. Nemmeno dal canonico Michel Rey, cappellano del cantiere, che prima di nato della commissione pascolare a Emosson avevamo avvertito romanza della quale siamo vicinato nell'abbazia di Saint parte tre sacerdoti e tre laici».

Maurice. I tre sacerdoti sono don Emile Couss di Losanna, don Armand Muller, di Ginevra e l'italiano don Renzo Marini, delegato all'assistenza spirituale degli immigrati.

Un prete «aperto»

Questa abbazia, sorta sul luogo ove la legione romana guidata dal cristiano San Maurizio fu trucidata dagli elveti. Couchepin — ha soggiunto il ci, pare risalga addirittura al canonico Rey — ha fatto la sua quinta secolo dopo Cristo. «E' denuncia con un'intervista la più antica del mondo» di urgente presentata il 13 novembre Rey. Il cappellano del cantiere attualmente contestata del Valtese. Non vorrei cadere non ancora rimosso dall'incarico del suo abate, monsignor Salmà ha non più di quarant'anni. E' un prete aperto dalle idee molto chiare e intonate ai principi di una sociologia veramente cristiana. «Vede — sa guardare oltre il suo interesse, aveva detto nel corso del colloquio — non basta prendere atto che l'opera che si sta realizzando è meravigliosa. Bisogna ricordarsi dell'uomo. Qui in Svizzera tutto è mantenuto quanto fatto sta forse tutto in questa l'operaio non lavora nel sottosuolo. Quanto ultima frase del canonico Rey. Ho denunciato nei miei servizi Quali siano le accuse e che nell'ottobre dello scorso anno cosa viene ufficialmente mosso in merito allo sfruttamento del sul piano amministrativo alla manodopera nei cantieri di imprese che sono state impe-

Quali le accuse?

L'affaire Emosson in quanto ricerca della verità oggettiva sta forse tutto in questa sentenza. Quanto ultima frase del canonico Rey. Ho denunciato nei miei servizi Quali siano le accuse e che nell'ottobre dello scorso anno cosa viene ufficialmente mosso in merito allo sfruttamento del sul piano amministrativo alla manodopera nei cantieri di imprese che sono state impe-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano ANSA

di

Roma

del

7-7-73

ansa 119/2 - nel trentino estesa a tutti l'assicurazione contro le malattie -

trento, 7 lug (ansa) - L'assicurazione contro le malattie verra' estesa a tutta la popolazione residente in trentino che non abbia un reddito personale complessivo superiore alla quota esente dalla imposta complementare sui redditi. La disciplina di questo importante provvedimento, preannunciato in sede di presentazione del bilancio provinciale, e' stata decisa dalla giunta provinciale.-

in esso, si provvede a stabilire i titolari e tutte le condizioni di questo nuovo intervento pubblico e si fissano tempi e scadenze per il concreto avvio delle prestazioni. anche se in termini operativi si dovra' attendere l'entrata in vigore della legge per godere dei benefici previsti, gia' fin d'ora si puo' ben dire che l'intervento della provincia si colloca in direzione di un definitivo assetto di sicurezza sociale, che considera prioritariamente persone e situazioni a piu' basso reddito.

e' la prima volta che un ente pubblico raggiunge questo obiettivo in italia e fra l'altro non in un contesto isolato, ma in un quadro di riferimento ben piu' organico, in cui si colloca per esempio la recente estensione della assistenza farmaceutica a tutti i lavoratori autonomi e l'attenzione particolare e innovativa per i problemi degli anziani, oltre agli interventi piu' spiccatamente strutturali e a quelli di tipo programmatico.-
si/1802



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

7-7-73

Operai in Svizzera nuove restrizioni

GINEVRA, 6. — Prima di aggiornare le sue sedute settimanali per le vacanze estive, il Consiglio federale elvetico ha oggi esaminato la nuova regolamentazione concernente i lavoratori stranieri. Le decisioni adottate in proposito saranno tuttavia rese note soltanto lunedì nel corso di una conferenza stampa.

Secondo una circolare presentata a suo tempo a tutti i « partner sociali » (vale a dire sindacati, associazioni padronali, autorità cantonali), il governo elvetico ha elaborato ulteriori misure restrittive sulla mano d'opera straniera in Svizzera. Il numero dei lavoratori esteri con permesso annuale o con permesso di domicilio dovrebbe essere bloccato a 603.000. Per realizzare questo obiettivo il progetto di decreto prevede di ridurre a 5000 le autorizzazioni annue per l'assunzione di nuovo personale straniero, e ciò fino a nuovo ordine. I lavoratori stagionali non dovranno superare il numero di 190.000 l'anno, mentre eguali restrizioni sarebbero state elaborate per i lavoratori frontalieri.

All'annuncio del progetto relativo alla nuova regolamentazione, si è levato, in tutti gli ambienti interessati, un coro di proteste, sia da parte delle associazioni e dei cantoni contrari a tali restrizioni, sia da parte dei movimenti politici di estrema destra che lottano per una maggiore ed ulteriore riduzione della presenza straniera in Svizzera.

Le critiche più veementi contro le decisioni governative sono venute dalla federazione svizzera degli albergatori e dei gestori di bar e ristoranti, la quale considera catastrofica per la loro categoria una ulteriore riduzione della mano d'opera straniera, in particolare degli stagionali. L'associazione dei panettieri ritiene che il loro mestiere, di importanza vitale, « è minacciato nella sua esistenza dalle restrizioni previste dal governo e che perfino l'approvvigionamento di pane del paese sarebbe seriamente compromesso ». L'industria dell'abbiglia-

mento ha espresso le sue riserve, nel constatare la rarefazione crescente di personale, in particolare femminile, a disposizione di questo settore dell'economia. Anche numerosi cantoni, fra i quali Friburgo, Basilea, Ticino, si sono espressi contro le nuove restrizioni di manodopera straniera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

7-7-73

L'Italia dovrebbe modificare l'IVA (secondo la CEE)

BRUXELLES, 6. — L'Italia dovrebbe modificare profondamente il funzionamento attuale dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) a decorrere dall'inizio del 1975, in base alle nuove proposte della commissione CEE.

Tutti i paesi della comunità applicano l'IVA, ma in base a modalità e procedure in parti differenti: il numero delle aliquote, il regime delle esenzioni, il regime del settore agricolo e delle piccole e medie imprese, differiscono da paese a paese. La Commissione Ortoli ritiene che si imponga una maggiore uniformità nell'applicazione dell'IVA, che serve di base a tutta l'attività economica e che dovrà fornire (dal 1975 in avanti) una parte delle risorse destinate a finanziare il funzionamento della comunità.

L'armonizzazione non dovrebbe ancora estendersi alle aliquote che saranno unificate soltanto nell'ultima fase della integrazione, nel 1990, ma dovrebbe applicarsi sin dal 1975 alla base imponibile. In altre parole, dovrebbero essere uniformi: il campo d'applicazione dell'IVA, la definizione dei contribuenti soggetti all'imposta, le deduzioni, le esenzioni ecc.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GLOBO** di **Roma** del **7-7-73**

NAZIONI UNITE

Un rapporto dell'ECOSOC a Ginevra

Diminuito in dieci anni l'aiuto ai paesi «poveri»

GINEVRA, 6. — Un discorso del segretario generale dell'Onu Waldheim ha aperto la 55esima sessione del Consiglio Economico e Sociale (Ecosoc) delle Nazioni Unite. «Mentre assistiamo alla distensione politica internazionale — ha notato lo statista — dobbiamo registrare il sempre più accentuato peggioramento della situazione economica e sociale».

Il consiglio esaminerà innanzitutto la politica economica e sociale internazionale fondandosi su uno studio dell'economia mondiale nel '72. Secondo questa analisi, la produzione mondiale è aumentata del 5,5% l'anno scorso contro il 4,1% nel '71. La crescita è stata più forte nel settore industriale (6,6%). La produzione agricola mondiale è diminuita dello 0,8%. La espansione della produzione mondiale continuerà almeno fino alla fine del presente anno.

Ma i principali problemi che si pongono ai paesi industrializzati sono la disoccupazione, la inflazione e l'incertezza nel campo monetario.

I paesi sviluppati sono inoltre invitati ad aumentare il trasferimento di risorse finanziarie ai paesi in via di sviluppo e di ricercare una nuova soluzione ai problemi che nascono dalle loro situazioni debitorie. A questo proposito, le statistiche mostrano che la percentuale dei trasferimenti netti globali delle risorse finanziarie dei paesi sviluppati ad economia di mercato verso gli Stati in via di sviluppo — in rapporto alla produzione nazionale lorda di questi paesi «ricchi» — è passata dallo 0,70 allo 0,74% nel '71. Ma questa percentuale resta molto inferiore alla meta del 1% ma anche al livello dello 0,86% raggiunta dieci anni fa.

Un'altra proposta riguarda l'aumento dell'aiuto dei paesi sottosviluppati a titolo di appoggio diretto alla scienza ed alla tecnica negli Stati in via di sviluppo. Finora che questo aiuto rappresenta lo 0,05% del prodotto nazionale lordo dei paesi contribuenti. E' stato inoltre proposto un nuovo obiettivo: che i paesi ricchi giungano, al 1980, a dedicare il 10% delle loro spese di ricerca e di sviluppo ai problemi particolari dei paesi in via di sviluppo. Inoltre obiettivo fondamentale per i paesi in via di sviluppo per ciò che riguarda le loro spese nella scienza e nella tecnica dovrebbe essere raddoppiato in modo da raggiungere l'1% del loro PNL nel 1980.

Anche i dati forniti dall'Ocse confermano la situazione presentata dall'Ecosoc. L'aiuto totale netto pubblico e privato, dato dai paesi ricchi a quelli poveri nel 1972 è stato pari a 19,4 miliardi di dollari. Tale cifra è superiore ai 18,1 miliardi del 1971, ma in termini reali è inferiore del 3% circa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

7-7-73

Rappresentanza unitaria dei contadini europei

Chiesta l'ammissione negli organi comunitari

I problemi della politica agricola comunitaria sono stati esaminati dalle delegazioni delle organizzazioni unitarie dei coltivatori dell'Italia, della Francia, del Belgio e dell'Irlanda che si sono riunite a Bruxelles nei giorni scorsi. Nel darne notizia l'Alleanza nazionale contadini informa che per l'Italia era presente una delegazione della stessa organizzazione, guidata da Angiolo Marroni.

Nel corso della riunione è stata decisa la trasformazione del comitato internazionale di consultazione tra le organizzazioni contadine in un organismo permanente denominato « Comitato europeo per il progresso

dell'agricoltura » (COMEPRA) e ne è stato approvato il relativo regolamento interno. A segretario generale è stato eletto il rappresentante dell'unione dei coltivatori belgi, Oscar Dubuisson. E' stato inoltre deciso di dare comunicazione dell'avvenuta costituzione del « COMEPRA » a tutti i gruppi politici del parlamento europeo e al Consiglio dei ministri della CEE, con l'obiettivo di vedere quanto prima riconosciuto il diritto delle organizzazioni democratiche e unitarie dei coltivatori di essere ammesse a far parte degli organismi comunitari, nei quali sono presenti i rappresentanti dei produttori agricoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

7-7-73

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

di

Roma

del

7-7-73

Ritaglio dal Giornale

Nei nove paesi della Comunità Europea

Assicurazione malattia per i turisti all'estero

I documenti richiesti per usufruire delle prestazioni mediche e le norme da seguire

Se un lavoratore si ammala mentre è in ferie all'estero, nell'ambito però dei Paesi della Comunità europea, potrà beneficiare dell'assicurazione malattia per il rimborso delle cure mediche e farmaceutiche sostenute. Lo dispone il regolamento delle Comunità europee concernente la sicurezza dei lavoratori, dei pensionati o dei membri delle loro famiglie.

E' necessario ottemperare ad una sola formalità: prima di partire in vacanza gli interessati devono munirsi di un formulario «E 111», attestante il diritto alle prestazioni dell'assicurazione malattia.

In caso di malattia o d'infortunio durante il loro soggiorno in un altro Paese della Comunità, gli interessati dovranno rivolgersi all'organismo di assicurazione malattia più vicino, presentando il formulario «E 111». La denominazione dell'organismo in questione è precisata sul retro del formulario.

Va notato che detto formulario non è richiesto in caso di soggiorno nel Regno Unito.

Le spese di malattia (cure mediche, medicine, ricovero in ospedale, ecc.) saranno prese a carico dall'organismo del luogo di soggiorno, secondo il sistema in vigore nel Paese. L'organismo fornirà tutte le indicazioni utili in proposito.

In generale in Germania, in Danimarca, in Irlanda, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito,

gli medici autorizzati dagli organismi assicuratori prestano gratuitamente le loro cure agli assicurati; nei Paesi Bassi ed in Irlanda anche i medicinali sono gratuiti, mentre negli altri Paesi viene richiesto un contributo non rimborsabile.

In Belgio, in Francia e nei Lussemburgo, in linea di massima l'assicurato deve pagare direttamente le spese ed in seguito ottiene dall'organismo di assicurazione malattia del luogo di soggiorno il rimborso di tali spese secondo la tariffa applicata alle persone assicurate presso il suddetto organismo.

Inoltre, se la malattia o l'infortunio comportano durante il soggiorno un'incapacità di lavoro, il lavoratore potrà chiedere che gli vengano corrisposte le indennità giornaliere previste dalla regolamentazione del Paese in cui è assicurato. A tal fine, dovrà informare l'organismo del luogo di soggiorno presentando un certificato medico attestante la sua incapacità di lavoro e sottoporsi al controllo del medico di fiducia di tale organismo. Quest'ultimo trasmetterà la richiesta di prestazioni in denaro all'organismo presso cui il lavoratore è assicurato, il quale, accertato il diritto effettivo di tale lavoratore, gli invierà la prestazioni in questione per via postale internazionale o tramite l'organismo del luogo di soggiorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

7-7-73

Le opinioni degli inglesi sulla Comunità

Londra, 6 luglio

L'ostilità in Gran Bretagna nei riguardi della Comunità Economica Europea aumenta, secondo un'inchiesta condotta da un istituto specializzato per conto del « Times », che ne pubblica i risultati oggi, e della televisione indipendente.

L'inchiesta indica che la metà degli inglesi è favorevole alla permanenza della Gran Bretagna nella Comunità, ma mostra che rispetto al gennaio scorso il numero degli inglesi secondo i quali il paese dovrebbe uscire dalla CEE è quasi raddoppiato. Nello stesso tempo, si rileva una diminuzione del numero degli inglesi favorevoli alla permanenza del paese nella Comunità nelle condizioni attuali.

Solo un elettore su quattro è favorevole alla permanenza della Gran Bretagna nella CEE alle condizioni attuali. Un terzo degli elettori è per l'uscita del paese dalla Comunità. L'ostilità nei riguardi della CEE a quanto si apprende dall'inchiesta, è concentrata tra le persone anziane e nella classe lavoratrice.